



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - DPSS**

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del Benessere  
e del Cambiamento Sociale**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Discorso e costruzione mediatica sulla richiesta di intervento  
psicoterapeutico. Un'analisi dei media sull'esigenza  
dell'intervento psicoterapeutico in epoca COVID-19**

**Media discourse and construction on the request for psychotherapy intervention. An  
analysis of the media on the need for psychotherapeutic intervention in the COVID-19  
era**

*Relatore*

**Prof. Paolo Cottone, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
Applicata  
(FISPPA)**

*Laureando/a:* **TOMMASO PASQUALETTI**  
*Matricola:* **2020980**

**Anno Accademico 2022/2023**

# *Indice*

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1:</b>	
<b>1.1 La figura dello psicologo nel contesto italiano: breve cronistoria</b>	<b>7</b>
<b>1.2 La funzione della stampa</b>	<b>11</b>
<b>1.3 Ricerche di riferimento</b>	<b>19</b>
<b>Capitolo 2:</b>	
<b>2.1 Metodologia qualitativa per l'analisi dei dati</b>	<b>23</b>
<b>2.2 Corpus</b>	<b>33</b>
<b>2.3 Atlas.ti</b>	<b>41</b>
<b>Capitolo 3:</b>	
<b>3.1 Algofobia</b>	<b>53</b>
<b>3.2 Faccia Diurna</b>	<b>65</b>
<b>3.3 Tabelle di Co-Occorrenza</b>	<b>73</b>
<b>4 Conclusioni</b>	<b>83</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>87</b>



## INTRODUZIONE

L'intervento psicoterapeutico, assieme al lessico di cui è portatore, ha conosciuto una progressione di richieste e di spazio nelle collettività occidentali negli ultimi anni, rispetto ai periodi conseguenti allo sviluppo, nelle sue varie forme, avvenute nella prima parte del 900', e consolidatesi nella seconda porzione di secolo, con la conseguente adozione, da parte di fette sempre più consistenti di opinione pubblica, di funzionari dell'informazione e del potere politico rispetto ai temi, alle problematiche, al linguaggio, alle soluzioni che compongono la sua costellazione disciplinare (Furedi, 2008).

A seguito dell'emergenza sanitaria da SARS-COV-2, la quale ha, senza tema di smentita, concentrato il focus dell'attenzione sugli aspetti sanitari e sociali del nostro vivere quotidiano, ci siamo chiesti se, al contempo, anche la dimensione psichica, avesse goduto, lungo tutta la traiettoria pandemica, dello spazio di riguardo necessario per delineare al meglio le domande e le criticità che quest'evento ha sollevato. Trattandosi di un dubbio vago e poco circoscrivibile, l'ottica si è ristretta, andando a virando verso quella che, in un secondo momento, è diventata la domanda di ricerca del nostro lavoro: a seguito dell'emergenza pandemica da SARS-COV-2, è avvenuto un cambiamento di narrazione, e dunque di prospettiva, rispetto alla necessità d'intervento psicoterapico, a differenza dell'arco temporale antecedente la sua comparsa, da parte dei principali organi mediatici italiani?

La parziale risposta a un tale interrogativo, nonché il processo per giungere a quest'ultima, è stato possibile, fin da subito, dal nostro punto di vista, tramite una ricerca di tipo qualitativo che andasse a recuperare il materiale pubblicato lungo tutta la continuità pandemica, assieme ai due periodi che hanno preceduto e seguito quest'ultima. Visionare le pubblicazioni simultanee all'emergenza è stato l'unico modo per avere una quanto più effettiva rappresentazione che si avvicinasse alla risoluzione del dilemma. Per ovviare a ciò, a seguito di un periodo di riflessione, abbiamo optato per la raccolta, e la conseguente analisi, di tre delle principali testate giornalistiche italiane, ossia il *Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano*. L'importanza che la carta stampata riveste, seppur in forma minore rispetto al passato, nel nostro Paese, come andremo a rilevare in seguito, rappresentava, a nostro modo di vedere, l'unico terreno fertile per costruire delle conclusioni che avessero delle costanti quanto più accertate.

Non sapendo che cosa ci saremmo potuti aspettare da quest'incontro dal punto di vista teorico emergente, visto anche la differenza fra i quotidiani e l'ampio periodo di tempo preso in esame (dal 1 Gennaio 2019 al 31 Dicembre 2022), abbiamo deciso di adottare per tale impresa un metodo che permettesse di far emergere dai dati la teoria, ossia quello della *Grounded Theory*, contraddistinto rispetto ad altre metodologie qualitative per tale linearità di fasi di analisi per giungere alle conclusioni. Per intraprendere e permettere questa metodologia di ricerca, abbiamo utilizzato un software in grado di elaborare una quantità di dati tale da coprire tutto il nostro corpus, ossia il programma *Atlas.ti*, attinente, quest'ultimo, proprio all'approccio di ricerca appena accennato.

Il reperimento di articoli, rispetto alle tre testate prese in esame, ha avuto come focus il richiamo alla necessità o alla constatazione di intervento psicoterapico: non sono stati, quindi, inclusi nel nostro materiale d'analisi articoli riferiti alla trattazione dei disturbi psichici o a tematiche legate alla sanità mentale, ma esenti dal richiamo alla psicoterapia come intervento centrale.

La ricerca è stata suddivisa in tre capitoli: nel capitolo 1, abbiamo introdotto un breve excursus storico sulla figura dello psicologo sul suolo italiano, riportando i maggiori eventi di rottura e di rilevanza che si sono susseguiti in oltre un secolo; successivamente abbiamo approfondito le funzioni della stampa, sia a livello globale che nel nostro Paese, rimarcando le motivazioni e i criteri con il quale propone il suo prodotto finale. A margine del capitolo ci siamo concentrati, invece, su un'esposizione delle principali ricerche che hanno ispirato l'idea, gli strumenti e la metodologia per intraprendere il nostro lavoro. Nel capitolo 2 abbiamo introdotto gli aspetti e le ramificazioni del metodo qualitativo, sia per quanto concerne l'impianto epistemologico di riferimento sia per i criteri da tener di conto nella sua adozione; conseguentemente abbiamo esposto il nostro Corpus d'analisi, con tutte le sfaccettature e i dettagli che abbiamo ritenuto opportuno riportare e non omettere; infine, il secondo capitolo si conclude con una chiarificazione di tutto il processo di codifica intrattenuto con *Atlas.ti*. Il terzo capitolo, ossia quello finale riferito ai risultati, è stato composto da due dei principali network rilevati a monte del processo di codifica con *Atlas.ti*, assieme alla presentazione delle tabelle di co-occurrences dove sono riportate le differenze, in merito ai 3 diversi periodi circoscritti e alle 3 testate prese in esame, circa possibili cambiamenti,

o meno, avvenuti durante gli anni che abbiamo deciso di mettere sotto la lente d'ingrandimento, con infine le conclusioni del lavoro.

Adottando il presupposto fondamentale rispetto al quale la realtà che ci circonda sia inafferrabile nella sua effettiva veridicità, ma solo tradotta secondo le lenti artificiali che adottiamo quando rivolgiamo lo sguardo verso di lei, i giornali divengono operai fondamentali della loro montatura e della trasparenza del vetro, la quale permette di muoverci nel nostro ambiente sociale e privato.



# CAPITOLO 1

## 1.1 La figura dello psicologo: breve cronistoria

La psicoterapia può essere definita, riportando le parole di Galimberti (2006), come il “*processo interpersonale, consapevole e pianificato, volto a influenzare disturbi del comportamento e situazioni di sofferenza con mezzi prettamente psicologici, perlomeno più verbali, ma anche non verbali, in vista di un fine elaborato in comune, che può essere la riduzione dei sintomi o la modificazione della struttura della personalità, per mezzo di tecniche che differiscono per il diverso orientamento teorico cui si rifanno.*” (Galimberti, p.1058, 2006)

Negli ultimi decenni del XIX secolo, in concomitanza con la discussione epistemologica su scala europea, anche nella penisola italiana ebbe luogo il dibattito per consentire di delineare uno statuto scientifico che permettesse alla psicologia di porsi come scienza autonoma, liberandosi dall'organicità, fin da quel momento mantenuta, con la filosofia. Le problematiche relative alla riflessione e all'assunzione di metodi che potessero rendere lo studio dei fenomeni psichici sperimentabile e replicabile, visto l'ovvia differenza rispetto alle altre scienze naturali per l'unicità dell'oggetto di studio, fece partecipare esponenti di numerose branche alla discussione, dagli psichiatri agli antropologi, passando per i biologi; tre figure, tuttavia, vengono annoverate come veri e propri artefici di una proposta in grado di far ricondurre, alle opere proposte, una discontinuità rispetto al passato: Roberto Ardigò, Giuseppe Sergi e Gabriele Buccola (Cimino, Dazi, 1998).

Ardigò pubblicò, nel 1870, il volume *La psicologia come scienza positiva*, scritto che propose, in maniera decisa, l'assunzione da parte della psicologia del metodo positivista, nonché la trattazione delle diverse questioni epistemologiche relative alla genesi della disciplina, fino ad allora non presentate e delineate in maniera cotanto esaustiva (Saloni, 1969). L'antropologo Sergi, sulla stessa scia di Ardigò, sostenne il bisogno di ricondurre i fenomeni psichici alla lente analitica materialistica, sottolineando



il fondamentale apporto che lo studio di quest'ultimi avrebbe avuto per la crescita del benessere e delle condizioni sociali, nonché sul piano pedagogico per le fasce più giovani (Bongiorno, 1990). Lo stesso Buccola, nel 1883, pubblicò *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, ponendosi nel solco del positivismo e apportando il contributo italiano più rilevante per la psicologia sperimentale dell'intero secolo (Inguglia, 2008). Senza voler indagare esaustivamente le varie posizioni sostenute, i contributi appena citati, assieme ad altri autori positivisti dell'epoca, preparano il terreno a una seconda generazione di studiosi che, all'inizio del Novecento, iniziarono quello che può essere definito un processo di 'istituzionalizzazione' della disciplina, come mostrano a tal proposito l'assegnazione di cattedre universitarie, all'interno delle Facoltà di Lettere e Filosofia, oppure il Congresso Internazionale di Psicologia, diretto da esponenti italiani, tenutosi a Roma nel 1905 (Marhaba, 1981).

Nonostante gli ottimi risultati degli studiosi italiani, seppur presenti in numero assai limitato, il loro operato non godette della considerazione dello Stato e dei privati, a differenza dei colleghi d'oltreoceano e di altri Paesi Europei; il tramonto del positivismo vide, al contempo, l'ascesa del pensiero neoidealistico, il quale sminuì il valore della psicologia, non riconoscendo in essa i caratteri necessari per essere riconosciuta in ambito filosofico o scientifico (Potenza, 2022).

Come riporta esaustivamente Marhaba (1981), fino alla conclusione del secondo conflitto su scala mondiale, la psicologia nella nostra penisola venne successivamente relegata dal regime fascista alla stregua di una pratica manipolatoria, attuando una vera e propria persecuzione soprattutto ai danni dell'approccio, fino ad allora, più in auge, ossia la psicoanalisi. La stessa Chiesa cattolica, per la sua nota avversione nei confronti del positivismo, screditò la pratica. Per il regime mussoliniano, le uniche finalità della psicologia erano di natura strumentale al mantenimento della propria egemonia sulla popolazione, in relazione alla selezione dei soldati e in funzione dell'architettura di un adeguato impianto manipolatorio e persuasivo per controllare le masse (basti pensare alla nota influenza che uno scritto come *Psicologia delle masse* di Gustav Lebon (1895) ebbe nel repertorio del Duce). Non è da escludere, come osserva Potenza (2022), che il noto screditamento della professione, nonché lo stigma sociale non di rado ricevuto da chi si avvale delle prestazioni offerte, possa essere un retaggio culturale relativo all'ampia denigrazione ricevuta durante la parentesi autarchica nel nostro Paese.

Furono principalmente quattro le ragioni che emanciparono la disciplina dopo il 45': l'influenza scientifico- culturale proveniente dall'altra parte dell'Atlantico, l'avvento

del comportamentismo e del cognitivismo, l'enorme influenza marxista ed esistenzialista che dominava il quadro europeo, e la fine del congedo psicoanalitico dovuto alla caduta del regime (Marhaba,1981). Tuttavia, come sottolinea Perussia (1994), il numero dei praticanti la professione rimase esiguo per una completa ascesa della disciplina.

Vari settori della società, in ogni caso, complice anche le problematiche relative al dopo-guerra e le implicazioni che la ripresa, sotto tutti i punti di vista, richiedeva, richiesero l'intervento da parte degli psicologi, quasi sempre, come sottolineano Cesa Bianchi e Musatti (1969), con aspettative taumaturgiche, complice anche la poca conoscenza di cui la popolazione godeva in riferimento a una professione che si stava affermando a passi lenti e felpati. Uno dei settori in cui si ebbe maggior richiesta fu quello del lavoro, come dimostrato dall'intervento di Fabio Metelli al IX convegno degli psicologi italiani, dove venne presentata una relazione, *Metodi e problemi della psicologia industriale*, dove si propose un set di interventi basati sui test, per rilevare le eventuali crescite di rendimento dei lavoratori o per accertare l'adeguato posizionamento del soggetto nelle ramificazioni dell'impresa.

A seguito dei movimenti di protesta che interessarono la seconda parte degli anni 60', in particolare nel nostro caso quello antipsichiatrico (Civita, Cosenza, 1981), cui però non intendiamo approfondire per non discostarci dal focus della nostro oggetto di studio, si ebbe un leggero aumento della mole di professionisti nel settore nella nostra penisola, scatenando un altro screditamento, questa volta da parte dei medici che, causa l'ampliamento del ventaglio degli approcci e la venuta meno dell'egemonia psicoanalitica, vedevano nello psicologo una sorta di figura concorrenziale, soprattutto per la sempre più ridotta ambiguità nei confronti delle finalità guaritive della pratica e delle sempre più tenuta in considerazione delle istanze organiche nei processi di studio e di prassi sul campo.

Difatti, dall'inizio degli anni settanta, come riportato da Lazzeroni (1972), si ebbe un pieno sviluppo della disciplina, sia sul versante della ricerca che su quello dell'insegnamento, contribuendo a incidere realmente nella risoluzione dei problemi che, in quel momento storico, attanagliavano gli italiani; al contempo, fioccarono in numero sempre maggiore centri e istituti contraddistinti dalla sigla "scuola di psicoterapia", inizialmente configurati come ritrovo di dibattito fra professionisti e, solo in un secondo momento, all'inizio degli anni 80', tramutatosi in veri e propri istituti formalizzati giuridicamente riconosciuti (Lombardo, Stampa, Cavaliere, Ciuffo, Farnese, 1991). E' bene sottolineare come tutte queste esperienze furono riconducibili all'ambito del privato,

in quanto la formazione di natura pubblica prese avvio solo all'inizio degli anni 70' nelle prime università di Padova e Roma, e per la totale assenza di normative in merito alla formazione professionale degli psicologi (Brunetti, Barletta, Vogelsang, Violani, 1987). Grazie all'indagine di Trentini (1977), volta a rilevare i vari aspetti della professione in Italia, dagli ambiti sociali di maggior operato alla costituzione accademica dei praticanti stessi, si accertò una porzione maggioritaria di psicologi localizzati nei settori scolastici e di ricerca, accanto a una notevole fetta implicati nel settore di intervento sociale; la libera professione, tuttavia, era svolta solo dal 26,4% dei professionisti.

Solo alla fine degli anni 70', complice, oltre agli avvenimenti già citati, la promulgazione della legge n.180, nota come legge Basaglia, si avviò una riforma in riferimento alla gestione della salute, la quale determinò un orientamento della pratica sanitaria volta non solo alla diagnosi e alla cura della malattia, ma anche alla prevenzione riferita al disagio e alla morbosità (Cecchini, 1990). Come evidenziato da Cecchini (1990), oltre a permettere di annoverare il servizio psicoterapeutico nell'ambito pubblico (Minguzzi, 1986), legittimò la figura professionale dello psicologo come operante nel campo sanitario. Solo un decennio più tardi, però, il Parlamento italiano si decise a legiferare l'esercizio della professione con la legge n.56/89 (anche nota come legge Ossicini) dove, oltre all'istituzione dell'Ordine degli Psicologi, regolò la pratica psicoterapeutica e i passaggi formativi per lo svolgimento della stessa. Le controversie in merito al contenuto della legge non mancarono, prima su tutte la definizione della professione che questa promosse, giudicata dai più molto vaga e poco chiarificatrice sugli aspetti legati all'operato del professionista; altri studiosi, come Bertini (1989), rilevarono invece gli aspetti positivi di tale provvedimento, soprattutto l'integrazione della psicologia clinica all'interno dell'alveo psicologico, visto che fino a quel momento veniva ancora ricondotta all'area prettamente medica.

Per un accurato approfondimento della legge e delle sue implicazioni, rimandiamo allo scritto di Anna Potenza *La psicologia in Italia: la legge Ossicini, gli psicologi e l'opinione pubblica* (2022). Ulteriori perfezionamenti in riferimento ai percorsi di formazione, visto le evidenti lacune e contraddizioni della legge n.56/89, vennero effettuati alla fine degli anni 90', con il riconoscimento formativo per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica da parte degli istituti comprendenti corsi di specializzazione. Questo decennio viene dominato dalla discussione in merito alle implicazioni, come dimostra l'istituzione di una commissione tecnico-consulativa, il M.U.R.S.T. (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica), allo scopo di individuare i caratteri adeguati

che potessero permettere lo svolgimento formativo da parte delle scuole di specializzazione. Nel 1995, a fianco del M.U.R.S.T., anche il CUN e il Ministero della Salute avrebbero dovuto dare il via libera alle varie scuole per tale offerta formativa riconosciuta.

Nel 2017, *La Repubblica* (Baldino, 2017) e *Adnkronos* (Redazione Adnkronos, 2017) riportavano la sfiducia degli italiani verso la psicoterapia: nonostante l'alta percentuale di soggetti portatori di disturbi psichiatrici (777.000), solo un'esigua percentuale del campione intervistato nel sondaggio riteneva idoneo richiedere una consultazione o la necessità, in virtù di determinate problematiche, di farsi seguire da un professionista; la maggior parte degli intervistati (70%), oltre a ritenere di non presentare disagi psichici, era convinta che la richiesta di intervento psicoterapeutico fosse attribuibile a soggetti "deboli" o alla giovane età.

Un altro sondaggio del 2019, riportato da *Il Messaggero* (2019), invece, mostrava tutt'altro quadro: il 40% degli italiani si sarebbe, nel corso della propria vita, rivolta a uno psicologo "per sé o per gli altri", e sei intervistati su dieci ritengono favorevole l'introduzione dello psicologo all'interno della scuola.

Durante la pandemia da SARS-COV-2, un report (Ipsos, 2021) rilasciato al World Mental Health Day 2021, riportava come il 19% degli italiani ritenesse la salute mentale uno dei principali problemi sanitari del proprio Paese; l'81% mise la salute fisica e mentale sullo stesso piano di importanza, ma solo la metà (40%) degli intervistati ritenne che il SSN rispondesse ad ambo le aree con la stessa offerta d'intervento.

## **1.2 La funzione della stampa**

Bruner (1992) evidenzia come la narrazione sia il primo dispositivo interpretativo e conoscitivo di cui l'uomo, in quanto soggetto socio-culturalmente situato, utilizza nella sua traiettoria esistenziale; tramite l'atto narrativo, l'essere umano delinea coordinate interpretative e prefigurative degli eventi che compongono lo sfondo nel quale si muove, come fondamento per la stesura della sua conoscenza e, di conseguenza, del suo agire nel mondo.

Come sottolineato da Umberto Galimberti (2016), essendo a differenza degli animali privo di istinti, ossia di risposte rigide agli stimoli, l'uomo si trova privo di una regolarità rintracciabile nella prevedibilità della sua gamma comportamentale, e dunque preda dell'instabilità più acuta. Per difendersi ed attenuare l'angoscia derivante

dell'imperscrutabile, si è servito, fin dalla sua comparsa sul pianeta, di codici religiosi, logici ed etici, i quali permettono di donare una causalità rintracciabile agli eventi che, altrimenti, rimarrebbero celati nella loro origine e sviluppo, e perciò possibilmente nefasti rispetto all'elaborazione che egli fa del suo agire; ancora Bruner (1992) sottolinea come questo bisogno di "dare senso", è tanto maggiore quanto più le esperienze si rivelano sconcertanti: l'irruzione di eventi inaspettati o ritenuti poco probabili nella loro realizzazione, introducono una 'violazione delle aspettative', la quale rende la narrazione portatrice dell'elemento di 'raccontabilità' che, assieme alla credibilità che solitamente possiede, dona al suo contenuto un interesse maggiore (Labov, 1997).

La stampa è uno degli organi cardine portatori di tale mansione ordinatrice a livello sociale: come riporta Bentivegna " *la stampa, ma più in generale il sistema dei media, offre agli individui temi e problemi intorno ai quali pensare e discutere: non li costringe ad assumere un punto di vista, ma organizza il loro orizzonte tematico*" (Bentivegna, p.102, 2003). La gerarchizzazione delle problematiche e delle questioni facenti parte dell'universo nel quale l'individuo si muove, il discorso che scaturisce dalle tematiche ad esse inerenti, le possibili soluzioni che si scorgono all'orizzonte, è senza dubbio promossa dall'enfasi che i mass media, fra cui la carta stampata, attribuisce ad esse (Shaw, 1979). Shaw proponeva a tal riguardo la teoria *dell'agenda setting*, riassumibile come la funzione dei mass media che " *determinano quel particolare tipo di costruzione sociale della realtà che è rappresentato dall'ordine d'importanza delle questioni di rilievo pubblico. Il meccanismo dell'agenda setting viene etichettato come "trasferimento di rilevanza", cioè trasferimento dai media al pubblico dell'ordine di importanza dei temi. Il risultato è che l'agenda del pubblico tende a corrispondere all'agenda dei media; anzi, la tesi più ricorrente è che l'agenda del pubblico sia l'immagine rispecchiata dell'agenda dei media, o addirittura il suo 'stampo* " (Marini, p.7, 2006).

L'interazione lineare appena descritta, secondo cui vi sarebbe una totale insubordinazione dell'individuo rispetto all'ordine premeditato dall'alto, permette di scongiurare l'emblematica domanda che Giuseppe Riva (2004) si pone, vale a dire se siamo noi a cambiare i media o sono i media a cambiare noi. Entrambe le posizioni tuttavia, a nostro modo di vedere, non colgono il processo circolare di interdipendenza tra i vari fattori in gioco e il contesto situazionale dove queste narrazioni vengono proposte: se è senza dubbio primaria l'influenza che i media hanno rispetto alla determinazione e all'ordinamento gerarchico dei temi discussi sia nella cosa pubblica sia

nell'interazione privata fra individui, il ruolo che quest'ultimi hanno è tutt'altro passivo; Elena Esposito rimarca come *“proprio di fronte a un interlocutore sconosciuto e inaccessibile bisogna chiedersi con chi si sta comunicando e come egli può intendere la comunicazione, e questo diventa un problema. Diventa necessario cioè osservare l'osservatore, passando così a quell'osservazione di secondo ordine che è una caratteristica fondamentale di tutta la semantica dei mass media”* (Esposito, p.120, 2001). I bisogni, le aspettative, le credenze, le aspirazioni del pubblico diventano, dunque, esse stesse determinanti nella proposta tematica, la quale non può prescindere da quella che Bernays (1929) definiva l'*interpretazione continua*, ossia il controllo a tappeto degli umori per entrare in contatto con la psiche collettiva in maniera tale che il pubblico provi l'impressione desiderata (Bernays, pp.70-71, 1929). La narrazione che la stampa propone non è, dunque, il riflesso di verità oggettive o del modo in cui le cose stanno effettivamente nel mondo, semplice medium riconducibile a una teoria “corrispondentista della verità” (Rorty, 2014), ma una produzione linguistica in cui *“ il contenuto delle comunicazioni è relativamente privo d'importanza in paragone alla prontezza del ricevente a crederle o perché si adattano al suo sistema di credenze o a causa del contesto in cui vengono presentate”* (Watzlawick, p.128, 1976). Luhman, nel suo scritto *La realtà dei mass media* (2000), precisa come i temi proposti siano il risultato di una sintonizzazione di eteroreferenza e autoreferenza all'interno della comunicazione del sistema stesso: portando l'esempio dell'AIDS, egli rimarca come la trattazione, da parte dell'apparato mediatico, della tematica non sia un prodotto imposto, ma una proposta derivata, nella sua costruzione, dall'*essere-già-noto* nella popolazione, bisognosa quest'ultima di un ulteriore *plus* di informazione; i dati riportati dai media non erano scaturiti dai dati sulla malattia in senso stretto o dalla comunicazione fra medico e paziente (Luhman, p.27, 2000). Il giornale, quando mezzo mediatico, possiede quei codici definibili, con le parole di Fiske (1989), come broadcast, non solo in quanto “semplici” e quindi di facile interpretazione (essendo, fatto salvo per quotidiani specializzati, orientati all'intera comunità e non a un settore specifico o ad ambiti disciplinari), ma in quanto “comunicanti con se stessi”, vale a dire ponendo l'audience come fonte e come destinatario della comunicazione (Fiske, p.95, 1989). Tramite questa interazione fra popolazione e organo mediatico, in una reciproca influenza dove diviene difficile individuare l'inizio e la fine, scaturisce appunto l'atto narrativo, dove, come evidenzia Sara Bentivegna (2003), *“ il processo comunicativo non si limita più a trasmettere, ma*

*diventa un processo in cui l'operazione di trasformazione del messaggio stesso è l'unica cosa che consente l'attribuzione di significato” (Bentivegna, p.93, 2003).*

Ovviamente, nel dibattito pubblico, non tutti gli argomenti godono della stessa rilevanza; Lang & Lang (1994) propongono una distinzione in tal merito, marcando una divisione fra temi definibili come a “soglia bassa” e temi a “soglia alta”: i primi farebbero riferimento a quei fenomeni vicini alla realtà quotidiana dei soggetti per esperienza diretta, mentre i secondi si discosterebbero da questi per essere lontani dalla realtà sociale dei più. Un tema distinguibile per la sua vicinanza agli interessi della popolazione, congiunto da una debita copertura mediatica, dona all'argomento l'attributo di “salienza”, ossia la “ *potenzialità di sviluppo narrativo del fatto in sé e delle sue implicazioni all'interno del contesto geografico e politico rappresentato...*” (Bobbio, Roncarolo, p.112, 2015). Nello specifico, se ci poniamo dalla parte del pubblico ricevente l'informazione, un tema riceve l'attenzione adeguata quando è “pertinente”: “*La pertinenza è una proprietà degli input dei processi cognitivi, siano essi stimoli esterni (come proferimenti e azioni) o rappresentazioni interne (pensieri, ricordi, conclusioni, inferenze). Un input è pertinente per un individuo S quando si lega all'informazione di sfondo posseduta da S per generare conclusioni atte a migliorare la conoscenza in possesso di S e la sua capacità di agire con successo...[...]...Dal momento che sono molti gli input pertinenti in competizione fra loro per la nostra attenzione, la pertinenza si configura come proprietà continua e non discreta, sostanzialmente una questione di grado: sarà ritenuto pertinente l'input più pertinente rispetto agli altri stimoli*” (Sperber & Wilson, p.111, 2002).

La carta stampata, per lungo tempo, ha detenuto l'egemonia di una proposta rilevante da donare all'attenzione del pubblico; il lavoro di Benton e Frazier (1976), andò ad indagare la differenza, a livello contenutistico rispetto all'informazione, fra il quotidiano e il mezzo televisivo: disgiungendo fra tre livelli gerarchici informativi (livello 1, semplice etichetta del tema; livello 2, individuazione del problema; livello 3, individuazione delle argomentazioni pro o contro le soluzioni proposte), i due ricercatori giunsero alla conclusione che solo la stampa conduceva i lettori ai livelli più alti. In merito a quest'ultimo appunto, diviene fondamentale ciò che rimarca Luhman: “ *La più importante caratteristica comune (fra tutti i tipi di mass media) è forse che nel processo di elaborazione delle informazioni i mass media aprono un orizzonte di insicurezza autoprodotta che deve essere continuamente rifornito di ulteriori informazioni. I mass media innalzano l'irritabilità della società e quindi la sua capacità di elaborare*

*informazioni. O più precisamente innalzano la complessità delle connessioni di senso in cui la società si espone all'irritazione tramite differenze autoprodotte* “ (Luhman, pp.103-104, 2000). L'informazione proposta, dunque, apre sempre spiragli per un'ulteriore offerta futura scaturita dall'inconcludenza della notizia corrente, la quale lascia sempre margini, nel pubblico ricevente, non coperti adeguatamente e di conseguenza bisognosi di ricevere una futura dose informativa in merito all'argomento: paradossalmente, dunque, l'incorporazione di dati “ *provoca un incremento di conoscenza nei destinatari* “ (Colombo, p.163, 2005), ma al contempo fa scaturire nuove lacune contenutistiche nell'individuo. Come rimarca ancora Luhman (2000), l'informazione altro non è che la differenza che viene colta da un sistema, differenza che produce una cascata di altre differenze, come aggiustamenti e come assestamenti. Paul Watzlawick (1976), espone al meglio il meccanismo interno all'individuo in merito a tale escalation: “ *Dopo la paralisi iniziale, la confusione scatena una ricerca immediata intesa a ridurre l'angoscia che esiste in qualsiasi situazione incerta...[...]...una persona confusa tende a giungere a conclusioni affrettate aggrappandosi alla prima traccia presumibilmente attendibile che riesce a individuare attraverso la nebbia della confusione...[...]...In una situazione simile, una persona probabilmente si attaccherà anche a un filo, cioè, rivestirà di grande importanza e validità personale la prima informazione concreta che trova, anche se il fatto è ovviamente errato o per lo meno insignificante. Nulla da meravigliarsi quindi che diventi allora particolarmente aperta a suggerimenti manifesti o nascosti* “ (Watzlawick, pp. 34-35, 1976).

A questo bisogno indotto di nuova informazione, si deve aggiungere un attributo fondamentale, vale a dire quello della sorpresa: “ *cos'è in effetti l'informazione? Nel concetto è implicito un elemento di sorpresa: una comunicazione è informativa se risulta sorprendente, e infatti una notizia ripetuta non ha più valore informativo* “ (Bentivegna, pp.167-168, 2003). Come fa notare Schudson (1987), già a partire dagli anni Trenta negli Stati Uniti, stringendo uno stretto legame con i dipartimenti di pubbliche relazioni, i giornali sono stati manipolati dal governo centrale e da altre istituzioni statali, non tanto con azioni di censura, quanto, in misura assai rilevante, con un enorme mole di notizie finalizzate a raggiungere determinati obiettivi di comunicazione, limitando, al contempo, la circolazione di notizie poco gradite.

Difatti, più che la proposta contenutistica di un determinato articolo interno al quotidiano, sono altri gli elementi che inducono l'attenzione del lettore a direzionarsi su



una determinata porzione di ritaglio: “*La categoria del testo informativo è molto generica se applicata ai pezzi giornalistici, dato che, sul piano dell'intenzionalità, per definizione, ogni testo giornalistico si propone lo scopo di informare, e dal punto di vista della struttura è molto difficile individuare testi puramente informativi, non 'contaminati' dal testo descrittivo o narrativo, o anche argomentativo, relativamente al commento e all'interpretazione della notizia*” (Bonomi, p.223, 2002). In merito ai quotidiani italiani, Bonomi precisa come “*Molte difficoltà si frappongono alla individuazione di una convincente classificazione di tipi testuali giornalistici per i quotidiani italiani...[...]...rispetto a qualche decennio fa: assistiamo infatti a un progressivo mescolamento delle tipologie testuali, che si presenta con modalità varie ed è dovuto a molteplici ragioni. L'invadenza del discorso diretto che penetra ogni tipo di articolo, l'ammiccamento diffuso verso l'oralità, la mancata separazione tra notizia e commento, la crescente perdita di specificità della scrittura giornalistica in direzione della lingua media e corrente, l'influsso del modello televisivo...*” (Bonomi, p.222, 2002). Già negli anni 70', McCombs e Shaw (1977) rimarcavano l'importanza delle caratteristiche strutturali rispetto a quelle puramente informative, come la grandezza del titolo e la collocazione dell'articolo all'interno del giornale stesso. Gli articoli, ovviamente, si distinguono fra loro in base a determinati criteri e alla finalità dell'informazione contenuta al loro interno: si possono distinguere finalità “economiche”, ovvero tutte quelle notizie che possono provocare una crescita finanziaria o di riduzione delle spese, oppure una finalità “sociale”, dove ritroviamo quelle notizie che favoriscono una migliore integrazione sociale, appunto, delle persone (come le informazioni utili agli immigrati) (Colombo, p.163-164, 2005). In merito alla trattazione del nostro oggetto di studio e della nostra domanda di ricerca, ponendo dunque la nostra lente attenzione sugli articoli di finalità “scientifica”, osserviamo come “*Gli articoli di divulgazione tecnico-scientifica, presenti periodicamente e in misura crescente, in pagine dedicate o anche in inserti settimanali, possono avere taglio e struttura assai vari, e un differente grado di semplificazione della specificità linguistica settoriale, attraverso l'uso di parafrasi e di termini meno specialistici, oppure attraverso la spiegazione dei termini. Di solito sono dotati di un significativo corredo iconografico a cui nel corso dell'articolo si fanno riferimenti diretti, rappresentando così il tipo testuale con maggiore interdipendenza tra scrittura e immagine; molto diffusa in particolare nelle pagine dedicate alla scienza la 'disposizione a stella' delle notizie, con integrazioni, spiegazioni di termini e concetti, commenti, pareri di esperti, illustrazioni, accanto all'articolo centrale.*” (Bonomi, pp.

226-227, 2002). Secondo tale appunto, l'articolo scientifico, nonostante l'importanza della sua finalità, va ad attecchire, nel pubblico ricevente, quella che Raffaele Simone () definisce come << intelligenza simultanea >>, la quale si differenzierebbe dalla normale intelligenza sequenziale (quella che usiamo solitamente per leggere un libro), per essere più consona all'immagine che all'alfabeto, e caratterizzata dal fatto di trattare nello stesso tempo più informazioni, senza però essere in grado di stabilire una successione gerarchica e quindi un ordine. Si avrebbe, in sostanza, una proposta narrativa contraddistinta da quello che Marcuse (1964), definiva il "linguaggio chiuso", ossia la riduzione in forme linguistiche e dei simboli usati per la riflessione, l'astrazione, lo sviluppo, la contraddizione, mediante la sostituzione di immagini a concetti; il significato trascendente verrebbe dunque scalzato dall'imposizione di verità e falsità sorrette da tale struttura. Come sottolineava, in tempi non sospetti, Gustav Lebon (1895), "*le idee, non potendo essere accettate dalle folle che dopo aver assunto una forma molto semplice, devono subire le più complete trasformazioni prima di diventare popolari. Quando si tratta di idee filosofiche o scientifiche un po' elevate, si può constatare la profondità delle modificazioni che sono loro necessarie per scendere di strato in strato, fino al livello delle folle*" (Lebon, p.90, 1895).

Oltre allo spazio e alla forma nella quale gli articoli vengono presentati, l'enfasi con quale il lettore viene rapito dai suggerimenti (*cues*) (Shaw, p.25, 1977) di rilevanza offerti da quel giornale, dipende dall'abitudine con quale quest'ultimo ha la possibilità di accedere, e dunque di sviluppare un'affiliazione, al quotidiano stesso. All'inizi degli anni 2000', veniva rilevato come, nonostante una lente descrescita delle quote di mercato, gli editori dei quotidiani rimanevano tra i protagonisti del processo di diversificazione e di rilevanza in quasi tutti i principali conglomerati multimediali, rilevanza data, in maniera evidente, dal prestigio e dalla credibilità costruitasi nel corso del loro arco esistenziale, a differenza di altri mezzi di comunicazione più recenti (Colombo, pp. 134-136, 2005). L'Italia, precisa Colombo (2005), rispetto ad altri paesi europei, si collocava nella diffusione dei giornali e nel numero di copie distribuite in abbonamento, negli ultimi posti della graduatoria; Michele Polo rileva come "*Nel processo di formazione dell'opinione pubblica i giornali in Italia rivestono un ruolo significativamente meno importante rispetto alla televisione...[...]...che colloca i quotidiani al terzo posto dopo i telegiornali e i programmi televisivi di approfondimento quale fonte per i cittadini elettori...[...]...Rispetto ad altri paesi europei o ad altre realtà economiche avanzate*

*come Stati Uniti...[...].o il Giappone...[...], la situazione italiana della carta stampata ha infatti storicamente sofferto una bassa penetrazione dei giornali presso il pubblico e di abitudini di lettura ben al di sotto della media europea“ (Polo, p. 55, 2010). Senza voler indagare ulteriormente le cause di tale *unicum* rispetto agli altri paesi occidentali, ci limitiamo a constatare come il fenomeno, anche nell’ultimo decennio, non abbia fatto altro che peggiorare rispetto ai criteri analizzati (Data Media Hub, 2022).*

Collegata a questa decrescita vi è sicuramente l’introduzione delle nuove tecnologie, le quali pongono il giornalista sotto la costante pressione del tempo. Mazzoni (2010) fa notare come i giornalisti, al giorno d’oggi, sono portati a prendere decisioni repentine di selezione in mezzo a un flusso ininterrotto di materiale, informazioni, immagini, da trasformare in notizie; la dittatura temporale al quale è sottoposto, pone il giornalista nell’impossibilità di attuare un lavoro esaustivo e approfondito dell’oggetto che deve riportare nella sua testata, ricorrendo, perciò, a schemi esplicativi preconfezionati, che, come abbiamo precedentemente riportato, non portano ad una esaustiva mole di informazioni tali da accrescere, se non maniera superficiale, il bagaglio informativo del lettore in merito al tema trattato (Champagne, 2005). Il giornalista si trova nella posizione di dover ricorrere, in maniera sempre maggiore con l’avanzare del tempo e dunque della velocità con cui l’informazione viaggia, a stringere un rapporto di dipendenza con il professionista delle rp (relazioni pubbliche), il quale assume un ruolo sempre più centrale nel processo di costruzione della notizia (*newsmaking*) (Mazzoni, 2010); a confermare questa stretta interazione fra i due soggetti, vi sono ricerche, come quella di Franklin (2009), dove l’80% degli articoli pubblicati risulterebbe frutto di tale scambio. Ciò andrebbe a convergere con quanto abbiamo riportato precedentemente, secondo la reciproca influenza fra pubblico e mass media, al di fuori da logiche unidirezionali: il consulente in relazioni pubbliche, avendo come compito cardine l’influenza dell’opinione pubblica, fa ricorso, secondo il modello della *two-way symmetric*, all’utilizzo di sondaggi d’opinione e di focus group, volti a tastare i valori e gli atteggiamenti del pubblico, soprattutto quelli che quest’ultimo apprezza maggiormente, per poi proporre al giornalista quanto rilevato, e inserendosi in un processo dinamico dove la proposta immessa nella carta stampata influenza a sua volta il pubblico, in un processo circolare di co-costruzione narrativa senza soluzione di continuità (Mazzoni, pp.20-21, 2010).

Come ammoniva Noam Chomsky, in riferimento al prodotto finale mediatico, “*Non stupisce che l’immagine del mondo che esse presentano rifletta gli interessi e i valori ristretti dei venditori, degli acquirenti e del prodotto*” (Chomsky, p.65, 2014).

### **1.3 Ricerche di riferimento**

Prima di procedere con la presentazione del nostro metodo di analisi, nonché della costituzione del nostro archivio di ricerca, proponiamo una serie di ricerche da cui abbiamo tratto ispirazione per l’ideazione e la stesura del nostro lavoro.

L’analisi dei materiali d’archivio, assieme a quella dei documenti personali, storici, istituzionali e letterali, è, come rileva Corbetta (2015), ampiamente utilizzata nelle scienze umane e sociali. Il focus dell’analisi può riguardare gli aspetti più svariati, dal rilevamento degli atteggiamenti sottostanti posizioni divergenti fra membri della società (Billig, 1987), alle rilevazioni, nei discorsi mediatici o negli scritti interessati, di possibili sistemi di dominio, riprodotti, appunto, tramite apposite ricorsività linguistiche o lessicali, le quali legittimano e riproducono il potere dei sistemi stessi o l’ordine sociale costituito (Fairclough, 1989).

Sulla scia della scelta del nostro oggetto di studio, ha avuto grande impatto la ricerca, sia per la categoria di lavoratori implicata, vicina all’area presa da noi in esame, sia per il periodo analizzato, vale a dire quello relativo alla pandemia da SARS-COV-2, effettuata da Boulton, Garnett e Webster (2021), sui resoconti giornalistici canadesi, in particolare *The Toronto Star*, *The Globe and Mail* e *National Post*, sul ruolo degli infermieri durante la prima fase pandemica, descritti alla stregua di “eroi”, per rilevare una possibile legittimazione di condizioni di lavoro non adeguate o inique rispetto ad altri operatori, effettuata tramite la propagazione di un discorso avente come cardine il “sacrificio” da parte degli infermieri e dunque la loro accettazione di condizioni non idonee al loro operato, ma ritenute adeguate dallo stereotipo propagato dal discorso messo in circolo. Per effettuare tale rilevazione, i ricercatori hanno usufruito della analisi del discorso di matrice foucaultiana (Foucault, 1971) la quale, come rilevato dagli stessi, presenta difficoltà di applicazione metodologica per le continue revisioni effettuate dallo stesso filosofo francese (Mills, 2003). Come sottolineato dai ricercatori, l’analisi dei quotidiani permette una pronta rilevazione del susseguirsi degli eventi effettuata al momento in questione, nonché citazioni dei soggetti implicati in quel dato momento

storico-culturale, dalle istituzioni vigenti ai singoli individui in gioco, permettendo una panoramica globale sul fenomeno preso in esame.

L'esempio appena riportato non rappresenta certamente un *unicum* per quanto riguarda le ricerche operanti tramite l'analisi di artefatti quali appunto i quotidiani. Per riportare un altro caso, maggiormente vicino al nostro lavoro in riferimento all'area tematica analizzata, vi è una ricerca del 2011 ad opera di Vahabzadeh, Wittenauer e Carr (2011), affine alla nostra metodologia per quanto riguarda il rilevamento di possibili cambiamenti di narrazione avvenuti in un ampio arco temporale: lo studio, avente come focus d'analisi l'uso del linguaggio stigmatizzante riguardo il tema della schizofrenia nei giornali statunitensi, prenda in esame 5 quotidiani per rilevare, all'interno di un'intera decade (2000-2010), se vi fosse stata una diminuzione, nel linguaggio riportato, di "pericolosità" riguardo gli individui affetti da schizofrenia.

Sempre attinente all'area della malattia mentale, vi è una ricerca di Slopen, Watson, Gracia e Corrigan (2007), la quale mirò a individuare la differenza di trattamento rispetto alla morbosità psichica rispetto alle fasce d'età, quale quella adulta, quella adolescenziale e quella infantile; da notare, come nella ricerca precedente, la propensione della ricerca a voler individuare, nel linguaggio analizzato, affinità con il crimine, probabilmente frutto dell'alto tasso di quest'ultimo nel Nord America. La ricerca aveva anche come obiettivo il rilevamento di criteri riconducibili a un "giornalismo responsabile", configurato secondo i ricercatori come avente all'interno della propria proposta mediatica l'inserimento del parere di esperti del tema, statistiche relative alla malattia mentale, evitamento di una terminologia troppo ammiccante nei confronti del gergo popolare. Ciò a potuto suggerisci di annotare, nella composizione dell'archivio, la quale verrà presentata successivamente, la presenza di interviste o grafici negli articoli presi da noi in esame.

Un altro lavoro, questa volta di matrice europea, ad opera di Nawkova, Adámková, Rukavina e altri ricercatori (2012), riportando, nonostante il progresso tecnologico con i nuovi apparati mediatici e d'informazione, il ruolo dominante della carta stampata nella costruzione e composizione dell'opinione pubblica, l'influenza esercitata da quest'ultima nella stigmatizzazione delle persone aventi infermità mentali, analizzando i quotidiani di tre paesi dell'Europa Centrale (Croazia, Repubblica Ceca e Slovacchia), dunque su scala internazionale; per effettuare ciò i ricercatori si sono serviti dell'analisi del contenuto, la quale, come riportato da Mazzara (2002), permette, dinanzi a un corpus molto ampio di dati, di arrivare a una forma di agevole e piccola di

rappresentazione, come ad esempio riportando i dati all'interno di matrici di contingenza. I ricercatori sono riusciti a reperire 450 articoli, dunque ad averne, in media, 150 per ogni Paese analizzato. Il numero di articoli da noi reperito, come verrà illustrato in seguito, si aggirerà intorno a questa cifra.

Un periodo di analisi ancora maggiore, rispetto alle ricerche appena riportate, è quello della ricerca effettuata, nel Regno Unito, effettuata da Goulden, Corker, ed Evans-Lacko (2011), i quali hanno analizzato tre specifiche annate (1992, 2000 e 2008) per rilevare possibili cambiamenti, nella copertura mediatica dei quotidiani inglesi, riguardo sempre il tema dell'infermità mentale; da rilevare, come avvenuto nelle ricerche americane precedenti, la ricerca della correlazione fra malattia mentale e antisocialità, come crimini o scarsa adattabilità sociale alle norme. Lo studio, a differenza dei precedenti, ha voluto porre maggiori risalto sulla differenza di trattazione rispetto a precise entità nosografiche, quali ad esempio la depressione, i disturbi d'ansia o la schizofrenia; oltre a convergere sul nostro studio per l'obiettivo di rilevare cambiamenti riguardo lo *storytelling* dell'apparato giornalistico rispetto al continuum temporale, ci ha suggerito la possibilità di rilevare, nel nostro corpus di articoli, i disturbi maggiormente trattati fra quelli proposti.

Alla stregua del lavoro precedente, sempre rimanendo in territorio britannico, Hirdsley, Potts, Anderson ed Henderson (2020), hanno effettuato pressoché lo stesso tipo di ricerca analizzando, tuttavia, una mole di articoli enormemente maggiore (6731) apparsi su 18 diverse testate giornalistiche. Un lavoro di così ampia portata non sarebbe stato possibile, da parte nostra, visto il numero di ricercatori e di materiale, nonché i finanziamenti necessari a raggiungere tale standard.

La precisazione di tutti questi ricercatori rispetto alle loro conclusioni finali, spesso accompagnate dalla presa di coscienza di una disconferma o di un'assenza di cambiamento rispetto alle loro aspettative iniziali, ci ha ulteriormente suggerito la possibilità di effettuare il nostro lavoro senza la supponenza di trovare, alla fine della ricerca, quanto ci aspettassimo in partenza, se mai ciò non fosse avvenuto, visto l'appunto rilevato da Glaser (1992), rispetto al metodo della Grounded Theory, di come “ *i dati, se vengono torturati a sufficienza, finiscono con il cedere!* “ (Glaser, p.123, 1992).



## CAPITOLO 2

### 2.1 Metodologia Qualitativa per l'Analisi dei Dati

*“ Nella teoria della conoscenza tradizionale troviamo sempre il presupposto, esplicito o implicito, che il risultato della conoscenza, e cioè il nostro sapere, è un sapere del mondo reale in quanto vero, rappresenta in modo omomorfo, almeno per un verso, questo mondo per principio autonomo e indipendente.”* (Watzlawick, p.20, 2018). Queste parole di Paul Watzlawick ci sembrano emblematiche per introdurre e presentare l'impianto epistemologico alla base della metodologia, da noi adottata, nella trattazione dell'oggetto di studio. Difatti, come precisato da Mantovani e Spagnolli (2003), la metodologia a cui il ricercatore fa ricorso, e, in misura maggiore, la questione relativa ai criteri di validità connessi a quest'ultima, non può prescindere dall'ottica con la quale il ricercatore stesso si pone dinanzi ai dilemmi del fare scientifico, non riconducibili a uno specifico oggetto di ricerca, ma alla ricerca stessa.

Una delle domande cardine, tramite la quale il dispiegarsi della procedura di ricerca sarà solo una naturale conseguenza della risposta annessa, è, senza ombra di dubbio, la seguente: è possibile arrivare a rappresentare, in maniera esaustiva e priva di distorsioni, l'oggetto di ricerca analizzato? Oppure, l'introspezione che facciamo di quest'ultimo, è il risultato di una nostra costruzione, con l'ausilio degli strumenti datici, e talvolta ereditati, dalla nostra cultura, dal nostro bagaglio esperienziale, dalle nostre percezioni e, non di rado, dall'umore con il quale affrontiamo le fasi di analisi? Lungo il cammino che l'uomo ha affrontato, fin dai suoi albori, rapportandosi agli oggetti che costellavano l'universo nel quale si muoveva per scoprirne misteri e implicazioni, la prima domanda fra quelle esposte è quella che ha trovato, maggiormente, pareri positivi. Difatti, come abbiamo sottolineato tramite le parole di Watzlawick, vi è stata spesso, se non sempre, la presunzione da parte dell'essere umano di arrivare alla conoscenza del mondo a lui circostante, e di se stesso, in maniera possibile e, talvolta, fedele, tramite la ricezione, potremmo dire “passiva”, degli oggetti rilevati dal suo occhio analitico, e rappresentati, in maniera specchiata, all'interno della sua mente, per poi essere sciorinati tramite il linguaggio, i numeri, i disegni, e quant'altro. Tale processo, noto nell'antichità



con la metafora del “sigillo sulla cera” (Platone, 2000), presenta una grande lacuna: come possiamo, difatti, rilevare, all’interno del processo che genera conoscenza, una garanzia dell’effettiva affidabilità della rappresentazione figlia dell’incontro con l’oggetto, visto che, allo stato dell’arte attuale, non è possibile descrivere o misurare il processo stesso? (Bochicchio, 2017). Tale impasse epistemologica, ci porta a distanziarci da paradigmi di interpretazione, o da teorie, i quali presuppongano la possibilità di arrivare alla conoscenza come di una rappresentazione di una realtà esterna effettivamente esistente. Prima di continuare, è bene sottolineare, previo fraintendimento, che quest’impossibilità non implica la messa in dubbio dell’esistenza della realtà o di qualsivoglia oggetto, con la conseguente adozione di uno sguardo solipsistico o nichilistico sul mondo, ma l’impossibilità, da parte nostra, di arrivare a cogliere l’effettiva veridicità di ciò che osserviamo, data la mediazione fra l’oggetto e la rappresentazione che noi ne facciamo scaturita dalla nostra mente. L’affidabilità dei nostri sensi ci pare quanto mai discutibile.

La seconda strada, presentata precedentemente, percorsa per minor tempo e solo più recentemente (Kant, 1781/1787) rispetto a quella appena discussa, sottolinea come il conoscere e il sapere, lungi dall’essere il risultato di un ricevere passivo, scaturisca dal risultato delle azioni di un soggetto attivo: “ *quella continuità dell’esistenza di un oggetto individuale è sempre il prodotto di una operazione eseguita dal soggetto conoscente e non può mai essere spiegata come un dato della realtà oggettiva* “ (Watzlawick, p.31, 2018). La considerazione appena esposta riassume, al meglio, il paradigma con il quale intendiamo muoverci nella nostra ricerca, ossia quello *costruttivista* (Ashby 1954; Wiener 1947; Bateson 1967; Kenney 1985). Esso, appunto, teorizza la realtà come il prodotto della conoscenza che la interpreta, a partire dalle ipotesi o dalle operazioni mentali dell’osservatore (Galimberti, 2006). Difatti, come Galimberti (2017) tende a precisare, i fatti in sé non sono in grado di esprimere alcun significato: significare è qualcosa che trascende dal fatto. I fatti, considerati in se stessi, ci sono, ma non significano nulla. Ernst Von Glasersfeld (2016), uno dei padri del costruttivismo, riassume il paradigma in questi principi fondamentali:

- La conoscenza viene attivamente costruita dal soggetto “conoscente”;
- La conoscenza serve all’organizzazione del mondo esperienziale del soggetto, non alla scoperta di una realtà ontologicamente esistente.

Questa radicale presa di coscienza, tuttavia, non risulta esaustiva in merito agli elementi che permettono tale costruzione. Fin dalla sua fondazione kantiana (Kant, 1781/1787), il costruttivismo ha tenuto in forte considerazione la costruzione della realtà come se essa potesse realizzarsi tramite forme esistenti prescindibili dalle variabili culturali, ritenute, non raramente, come “di troppo”, rispetto a presunte strutture individuali con le quali il soggetto arriva alla formalizzazione della sua conoscenza. Come riportato da Shweder (1984), in contrapposizione a quest’approccio, definibile come *costruttivismo individualista* (Bochicchio, p.51, 2017), nel corso del Novecento, se ne sarebbe contrapposto un altro, che egli definisce “romantico”: a differenza dell’approccio individualista, quello romantico si differenzerebbe per avere come “*oggetto di interesse primario la cultura, intesa come matrice ideale che rende possibile la costruzione del reale e dei suoi significati per la cognizione e l’azione...[...]*...ciò che differenzia l’epistemologia costruttivista e “illuminista” dall’orientamento costruzionista “romantico” è anzitutto l’attribuzione dei processi di costruzione della realtà: mentre i primi ritengono che il carattere della realtà sia strutturato e costruito in virtù di forme che precedono dalla mente individuale...[...]... i secondi attribuiscono alle forme sociali e culturali-costruite e negoziate-un ruolo altrettanto significativo, se non addirittura primario ”(Bochicchio, p.52, 2017). Entrambe le prospettive, dunque, assumono il costituirsi della conoscenza come il frutto di disposizioni formali; ciò che cambia è l’ontologia di queste disposizioni.

Il costruzionismo romantico, rispetto al costruttivismo individualista, sottolinea come queste forme siano “impersonali”: “*Il termine impersonale...[...]*...vuol indicare proprio il carattere più peculiare dei costrutti culturali: il carattere intrasomatico e personale (il personale dell’im-personale), cioè vissuto ed esperito da ogni individuo, ma al tempo stesso anche extrasomatico e impersonale, cioè “acquisito” e autonomo rispetto ai vissuti personali. I costrutti culturali sono perciò espressioni di forma che struttura e rende disponibili contenuti e significati non individuali, ma acquisiti in forza del carattere pubblico e sociale della mente umana, che istituisce significati e “mondi” utilizzando il web of beliefs della cultura.” (Bochicchio, p.56, 2017).

La trasmissione di queste forme impersonali, come sottolineato da Dawkins (1989), viene replicato e, di conseguenza, propagato, servendosi di un fenomeno o di un supporto materiale, così da rendere possibile quello che viene definito un processo mimetico: ogni costrutto culturale possiede, dunque, una funzione replicante, definita

dallo stesso Dawkins “meme”, assonanza che rimanda alla funzione svolta dal gene nella trasmissione informativa di natura biologica. “ *Proprio come i geni si propagano nel pool genico saltando di corpo in corpo tramite spermatozoi o cellule uovo, così i memi si propagano nel pool memico, saltando di cervello in cervello, tramite un processo che, in senso lato, si può chiamare imitazione.* “ (Dawkins, p.207, 1991). Le forme impersonali, dunque, non sarebbero “prodotte” dalla mente individuale, ma si replicherebbero impersonalmente tramite i dispositivi del mondo esterno; l’apporto della mente individuale è, semmai, come evidenziato da Ochs & Capp (1996), di natura contributiva, in quanto la mente del soggetto ricevente, assorbendo la forma impersonale, è sempre in condizione di fraintenderla, disquisirla, reinterpretarla, reinserendola nel circuito sociale in una rinnovata veste.

Senza voler indagare ulteriormente il ventaglio teorico del paradigma costruttivista, rimandando il lettore agli scritti competenti per l’approfondimento del tema (Ashby 1954, Kenney 1985, Shweder 1981, Watzlawick 2018, Von Glasersfeld 2016, Bochicchio 2017), e rimanendo focalizzati sulla trasmissione delle forme impersonali, il concetto di “*inscription*”, proposto da Bruno Latour (1986), appare quanto di più adeguato per delineare gli oggetti delegati a replicare quest’ultime: il termine inscription rimanderebbe a un insieme eteromorfo di oggetti, aventi come comune denominatore il fatto di rendere visibili, in specifici modi e sotto certi limiti, delle rappresentazioni incorporate, appunto, all’interno del loro corpo fisico, come ad esempio un testo (rappresentazione) scritto su un foglio di carta (supporto fisico), anche se questa demarcazione così netta non è sempre così distinguibile (Mantovani, p.73, 2008). Esse, dunque, costituirebbero un ponte tra il gesto e il mondo ‘esterno’, tra l’attività umana e la trasformazione che essa produce nell’ambiente nel quale gravita, e con cui intrattiene, o potrebbe intrattenere, relazioni, in quanto, come rimarcato da Star (1995), questi tipo di oggetti possono mettere in contatto culture, comunità ed epoche diverse, data la loro *mobilità* spazio- temporale, rendendo partecipi i soggetti riceventi delle tracce contenutistiche incorporate al loro interno, visto l’*immutabilità* che il supporto fisico permette (Latour, p.7, 1986).

Le inscription sono annoverabili in quell’insieme di oggetti denominati “*artefatti*” (Cole 1996, Mantovani 2000), ossia “...*dispositivi di mediazione, socialmente costruiti e culturalmente cristallizzati, attraverso cui gli attori interagiscono con il mondo e agiscono in esso. Essi portano in sé le conoscenze e le azioni degli attori e dei gruppi*

*sociali che li hanno prodotti, e attraverso essi norme, pratiche, saperi e scopi nati in un certo luogo e tempi diventano accessibili in altri luoghi e tempi “ (Mantovani, p.73, 2008).*

Fra gli artefatti più rinomati, e di più ampio utilizzo, vi sono sicuramente i testi scritti, i quali rappresentano una fonte privilegiata per chi vuole effettuare una ricerca. Vi sono, ad esempio, testi scritti intenzionalmente per essere, successivamente, visionati da altri soggetti (come libri, giornali, blog), testi destinati ad un pubblico limitato (come le mail oppure le lettere), e scritti destinati al proprio uso privato (quaderni o diari personali) (Hodges, Kuper, Whitehead, 2013). Come analizza la Tesch (1990), il testo scritto giustifica l'interesse rivolto dal ricercatore in quanto permette di analizzare i contenuti di interviste o documenti scritti per raccogliere informazioni intorno a un fenomeno sociale, e sia come oggetto di studio per analizzare le forme e i contenuti dei prodotti culturali per descrivere un ambito culturale specifico (Tesch, p.56, 1990). Senza quest'ultimo, infatti, diviene impossibile effettuare qualsiasi interazione in qualsivoglia forma, dal discorso al gesto simbolico passando per le inscriptions, visto che è la cultura a donare strumenti per l'atto e, al tempo stesso, ad essere modificata e riformulata da quest'ultimo (Mantovani, p. 75, 2008); come sottolineava Hegel (2014), “concreto” è sempre il sistema, il contesto, mentre gli oggetti parzialmente congedati dal sistema stesso, sono impossibili da comprendere nella loro immediatezza. Il filosofo tedesco mise bene a fuoco questo punto, rispondendo a una critica mossagli da un giornalista, il quale ironizzava sulla spiccata dote di Hegel di rendere conto dell'universo, delle stelle e dello spirito, ma, probabilmente, di non essere in grado di disquisire più di tanto su una semplice penna posseduta dal giornalista. Hegel, in maniera impeccabile, rispose che la penna del giornalista era un elemento troppo astratto per dirne qualcosa, perché troppo decontestualizzata e separata da un sistema o da una forma al cui interno, solo e unicamente, potrebbe assumere un senso.

E' proprio questo terreno, definibile come “cultura”, a privilegiare un approccio qualitativo di studio, ossia una metodologia che abbia come focus l'interazione quotidiana, intesa non come un accordo fra soggetti implicati in una presunta progettualità da realizzarsi, quanto, invece, lo scaturire involontario, nella sua conformazione, dell'agire cooperativo su un terreno comune preesistente: la cultura, appunto (Mantovani, p.75, 2008). L'interazione tra l'artefatto e il soggetto non può mai essere ridotta a una dinamica asimmetrica, riconducibile a un'epistemologia che, con le parole di Keeney

(1985), potremmo definire “lineale”, trascurando, di fatto, l’ecologia, il rapporto e le reciproche influenze fra gli elementi di un determinato sistema; al contrario, come sottolineato da Mazzara (2002), l’approccio qualitativo deriva proprio dall’aumento di consapevolezza, sviluppata in svariati ambiti di ricerca, del fatto che gli eventi non siano riconducibili a una linearità causa-effetto, bensì in un intrico di sistemi complessi. Si ha, dunque, “*l’esigenza di studiare il fenomeno nella sua globalità, tenendo sempre presente che ogni variabile si esprime in funzione del suo rapporto con altre variabili e il contesto situazionale...[...]... si ha l’esigenza di studiare i fenomeni interattivi, poiché essi determinano, insieme alle peculiarità delle variabili, l’esprimersi del processo in corso e l’espressione di ogni singolo fattore.*” (Nardone, p. 40, 2007). La cultura, trattandosi di un fenomeno interattivo, permette e modifica l’agire del soggetto inscritto nel proprio spazio ed è, da quest’ultimo, modificata tramite il medesimo agire: “*qualunque modello venga introdotto sarà continuamente modificato dall’interscambio dei significati soggettivi, estremamente variegato e sottile, che si verifica*” (Berger & Luckman, p.49, 1997).

Il compito fondamentale del ricercatore qualitativo è accedere ai significati e alle percezioni dell’individuo analizzato, accesso che deve tenere conto, come abbiamo sottolineato, in maniera imprescindibile, nel contesto nel quale ciò avviene e nell’interazione che con l’individuo analizzato si viene a creare, entrando in simbiosi con il linguaggio e i simboli utilizzati da quest’ultimo (Kirk, Miller, 1986). Schimdt (1981) descrive la ricerca qualitativa come lo studio del mondo empirico dal punto di vista della persona sotto studio. Vi sono due criteri fondamentali da tener di conto:

- Il comportamento è influenzato dall’ambiente fisico, socioculturale e psicologico
- Tale comportamento va oltre ciò che è osservato dall’osservatore

In merito al secondo punto marcato da Schimdt, è bene evidenziare, come suggerisce Pearce (1974), il ruolo condizionante dell’osservatore sull’oggetto osservato, le cui peculiarità, lungi dall’estraniarsi nel momento d’analisi, danno forma a ciò che egli, appunto, rileva: “*conoscere un mondo comporta sempre, quindi, un contesto sociale o almeno due sistemi che osservano...[...]...L’osservatore osserva facendo distinzioni. In altre parole, ciò che percepiamo è sempre conseguente a un atto con il quale facciamo*

*una distinzione* “ (Keeney, p.36, 1985). L’osservazione dell’osservatore, dunque, è sempre tale in ragione delle categorie con le quali egli analizza l’oggetto, e queste sono lungi dall’essere universali e trascendenti rispetto a qualsiasi contesto culturale e spaziale nel quale l’osservatore si muove e da cui è condizionato, nonché dalle esperienze passate che hanno permesso di forgiare la sua ottica analitica e privata. Come afferma Piaget (1967), la conoscenza sorge dall’attività di un soggetto attivo, e che quest’attività è diretta a un fine che dà alla conoscenza la sua organizzazione: “...*conoscere un oggetto implica la sua incorporazione in schemi attivi...*” (Von Glasersfeld, p.84, 2016). Alla luce di quanto appena esposto, risulta emblematica la differenza rispetto a metodi quantitativi, dove lo scienziato viene posto in maniera più “neutrale” e “distaccata”, sia nel processo che nelle conclusioni alle quali si giunge (conclusioni, tuttavia, sempre espletate in ragione di categorie costruite dalle ragioni appena esposte, sebbene sia sempre popolare la credenza di un sapere “oggettivo” che trascenda le categorie, costruite artificialmente, delle quali si compone). Il ricercatore che utilizza metodi qualitativi deve esser ben conscio dell’influenza che aggiunge al processo di ricerca e, per questo, deve ritenere sempre i risultati e le considerazioni frutto del suo operato come un “avvicinamento” alla realtà effettiva che vuole indagare.

Il problema dell’oggettività dell’analisi qualitativa si pone sin dalle sue origini (Vardanega, 2008). La presa di coscienza, da parte del ricercatore qualitativo, dell’impossibilità di giungere a un’oggettività che possa ritenersi tale, non deve, comunque, esonerare lo studioso dal perseguimento della verità, ma, come sottolinea Hammersley (1990), deve essere conscio delle limitazioni imposte della costruzione effettuata, da egli medesimo, rispetto alla descrizione della conoscenza rilevata. Guba (p. 75,1981), in merito a tale impasse, propone 4 principi cardine in riferimento all’attendibilità che il ricercatore deve perseguire nella ricerca qualitativa:

- *Valore della verità*, ossia se il ricercatore ha, a dovere, rilevato le realtà presentate degli informatori della sua analisi

- *Applicabilità*, ovvero quanto i dati rilevati possono essere replicati in altri contesti o setting

- *Consistenza*, ossia quanto la stessa ricerca può essere replicata con gli *stessi* soggetti o in un contesto simile a quello della ricerca precedente

- *Neutralità*, ossia la possibilità di ridurre al minimo la distanza fra ricercatore e i dati, così da ridurre al minimo i bias

In merito a questi punti, e alla consapevolezza dei limiti nell'effettuazione delle ricerche, lo sviluppo di software in grado di memorizzare, organizzare e mostrare la base informativa e le procedure di analisi ha, senza dubbio, accresciuto la rigosità e la trasparenza delle analisi. Tuttavia, come rilevato nell'ultimo punto proposto, la neutralità non è mai tale, ma può solo essere accresciuta, a fianco della consapevolezza che gli interessi e le scelte metodologiche del ricercatore influenzeranno, inevitabilmente, l'oggetto studiato (Taylor, pp.318-319, 2001).

Sulla scia di quanto appena riportato, l'analisi dei materiali d'archivio, documenti personali, storici e letterali è ampiamente usata nelle scienze umane e sociali (Corbetta, 1999, cap. xi), materiali, appunto, ascrivibili in quell'insieme di artefatti chiamati inscription. Fin dalla fine dell'Ottocento, al fine di rilevare il "clima sociale" dell'epoca, oppure per denunciare la mancata divulgazione delle conoscenze scientifiche, si è scelto come materiale d'indagine le notizie riportate dai giornali (Krippendorff, p.69-70, 1980). La nostra scelta si è riversata su questa tipologia di testo scritto in quanto il quotidiano cartaceo, con la sua pubblicazione capillare lungo la scia temporale senza interruzione di continuità, si rivela l'artefatto più adeguato per rilevare le mediazioni, e le conseguenti costruzioni narrative, maturate dall'interazione fra i soggetti sociali in gioco, in un periodo, appunto, passato, e dunque rilevabile per come, nel momento della sua trascrizione, questa interazione, tramite i suoi scambi, producesse una cornice narrativa (Ochs, Capps, 1996). Difatti, altri metodi, come i focus group oppure le interviste, potrebbero risentire delle distorsioni derivate dal lasso di tempo intercorso rispetto al periodo preso da noi in esame, causa il rimodellamento che la nostra memoria fa del passato (Mantovani, 2003); il recupero di materiale precedentemente immagazzinato, risente di fattori come lo stato emotivo del soggetto, le sue credenze e le sue dinamiche relazionali attuali (Loftus, 1993), rendendo, dunque, la costruzione narrativa esposta differente dal tipo di costruzione che il soggetto avrebbe fatto nel momento presente all'evento da noi preso in esame, sottolineando, comunque, il fatto che né l'una né l'altra sia più reale o meno distorta, in quanto sempre si tratta pur sempre di un'operazione eseguita dal soggetto cosciente e non svelatrice di una presunta realtà oggettiva alla quale egli non può avere accesso (Watzlawick, 2018). Dunque, per accedere

a discorsi contemporanei rispetto ad un particolare evento nel passato, diventa necessario visionare dati creati in quel preciso momento, senza possibilità di futura revisione.

Vi sono molteplici metodi di analisi testuale riconducibili alla ricerca qualitativa. La metodologia da noi adattata è quella che fa riferimento al modello della *Grounded Theory*.

La *Grounded Theory* o, più correttamente, *Grounded theory methodology* (Strauss, Corbin, 1994), è un approccio di tipo interpretativo (De Gregorio, Mosiello, 2004), inizialmente proposto in ambito sociologico a partire dagli anni 60', ma, ad oggi, ampiamente utilizzato anche in psicologia clinica (Glaser, Strauss, 1967). Come rileva Strati (1997), permette di produrre un tipo di teoria, a partire dalla mole di dati raccolta dal ricercatore, senza ricorrere all'elaborazione statistica di quest'ultimi. Difatti, essa ha sviluppato un proprio apparato epistemologico, propri criteri di validità e applicazione in diversi ambiti di ricerca, consentendo a chi effettua un'analisi qualitativa dei dati di condurre studi rigorosi e sistematici (Silverman, 2000).

La *Grounded Theory* si contraddistingue per la scoperta di una teoria emergente dai dati, piuttosto che per un'adesione a costrutti effettuata in maniera precedente alla supervisione dei dati stessi (De Gregorio, Lattanzi, 2011): l'elaborazione che questa metodologia compie è riassumibile nella formula "mettere ordine", vale a dire trovare regolarità, relazioni e identificazione di temi ricorrenti in un determinato archivio di dati. Come evidenzia Mantovani (Mantovani & Spagnoli, 2003), la creazione della teoria emergente è fondata sulla stratificazione di tante teorie specifiche, livellate secondo il metodo ipotetico-deduttivo, e strutturate sulla codifica in categorie dei dati analizzati.

Come riporta Mantovani (Mantovani & Spagnoli, 2003), la ricerca qualitativa, nonostante le limitazioni trattate precedentemente, non deve rinunciare a distinguere tra buona e cattiva ricerca, ragion per cui, il ricercatore, ha il dovere di fissare dei criteri di qualità (Gaskell e Allum, 2000); per quanto concerne la *Grounded Theory*, Strauss e Corbin (1990) propongono quattro criteri specifici per valutare, adeguatamente, la qualità della ricerca utilizzando la *Grounded Theory*:

- la teoria deve "adattarsi" al fenomeno studiato. Questo è possibile se viene ricavata da una varietà di dati e se rappresenta, fedelmente la realtà quotidiana del fenomeno



- deve risultare comprensibile sia per le persone studiate sia per quelle implicate nel settore di riferimento

- deve avere generalità

- deve chiarire le condizioni in cui è applicabile e fornire una base per l'azione

Nello specifico, all'interno della *Grounded Theory*, troviamo due tipi di teorie: teorie "evidenti o reali" (substantive) e "teorie ufficiali o formali" (formali). Come riportato, ancora, da Glaser e Straus (1967), le caratteristiche di queste teorie richiedono:

- Che esse emergano dai dati;

- Si trovino a un livello distinguibile di generalizzazione;

- Che le teorie di primo livello siano propedeutiche a generare teorie ufficiali, presenti in letteratura, o di secondo livello.

La metodologia sviluppata dalla *Grounded Theory* è stata incorporata in programmi per analisi computerizzate di testi, motivo per cui anche ricercatori che non si avvalgono del suo utilizzo, si trovano a adottarne alcune categorie di analisi, come la codifica, in quanto esclusiva all'interno del panorama della ricerca qualitativa (Mantovani & Spagnoli, 2003).

Per quanto riguarda l'applicabilità, come sostenuto da Henwood e Pidgeon (1992), quest'approccio risulta adeguato e vantaggioso in quegli ambiti dove le teorie sono inesistenti, o dove sono superate. In ragione del nostro oggetto di studio, la *Grounded Theory* presenta, a nostro modo di vedere, la metodologia più adeguata, in quanto, inizialmente, non avevamo teorie preesistenti al reperimento del materiale da indagare, o salde considerazioni di fondo, le quali avrebbero dovuto trovare, solamente, un'ulteriore conferma nei risultati finali. La costruzione delle teorie emergenti è andata, di pari passo, con la supervisione dei dati estrapolati dalla codifica (procedimento che illustreremo in seguito), secondo un processo di ricerca definibile come "circolare" (Flick, 1998), proprio della *Grounded Theory*, dove i primi risultati rilevati dall'analisi del materiale influenzeranno, successivamente, la raccolta dei dati successiva, differenziandosi, dunque, dal processo di ricerca "lineare", tipico dell'approccio ipotetico-deduttivo, dove ogni fase è propedeutica a quella successiva (Mazzara, 2002). Avendo, inizialmente, solo la supposizione di un possibile cambiamento nella produzione

narrativa mediatica riguardo la richiesta di intervento psicoterapeutico, in ragione delle straordinarie conseguenze che l'evento pandemico ha portato con sé, ma non sapendo "quali" cambiamenti nello specifico, la Grounded Theory si è rivelata, nel ventaglio di scelta disponibile offerto dalla ricerca qualitativa, quella più adatta al nostro obiettivo specifico di ricerca.

## 2.2 Corpus

La metodologia proposta dalla *Grounded Theory* prevede, nella sua modalità d'attuazione, la presa in carico di una raccolta di dati il più ampia possibile, sia che si tratti di interviste o focus group, sia, come nel nostro caso, di testi scritti destinati ad un ampio bacino di soggetti (Mantovani, 2003). Abbiamo ritenuto che la pandemia da SARS-COV-2, data la portata irripetibile dell'evento nella nostra contemporaneità, abbia messo in discussione l'ineluttabilità di quello che, con le parole di Berger & Luckman (1997), possiamo definire "l'universo simbolico" (p.129), vale a dire quell'ordine di natura astratta che, all'interno di un determinato quadro socioculturale, determina una precisa costellazione di significati rispetto agli oggetti che compongono lo spazio degli individui implicati nel quadro stesso. Gli stessi Berger & Luckman fanno notare come quest'universo possa essere messo in discussione, e perciò revisionato, quando è "diventato un problema"(p.137-138), ossia quando quegli elementi dell'universo stesso, marginalizzati a causa della loro natura angosciosa e minacciosa nella faccia "notturna" dell'immaginario, sono in condizione di penetrare "*la realtà sgargiante della vita di tutti i giorni...[...]...destinata da un momento all'altro a essere inghiottita dagli incubi spaventosi dell'altra realtà, quella notturna.*" (Berger & Luckman, p.129, 1997); in ragione di ciò, "*procedimenti specifici di mantenimento dell'universo diventano necessari...[...]...finché questo non accade, l'universo simbolico è in grado di preservarsi da sé, vale a dire, la pura e semplice fattualità della sua esistenza oggettiva nella società basta a legittimarlo.*" (Berger & Luckman, p.137-138, 1997).

Questo procedimento di mantenimento dell'universo simbolico è la pratica che intendiamo approfondire nella nostra ricerca, e sulla quale abbiamo costituito la nostra domanda di ricerca : data la comparsa della pandemia, con i relativi cambiamenti adottati a livello macro e micro sociale per il suo contrasto, è cambiata la narrazione, da parte dei

giornali italiani, relativa all'intervento psicoterapeutico, rispetto al periodo antecedente lo scatenarsi delle conseguenze sociali correlate e, in seguito, alla decrescente propagazione del virus, rispetto al periodo di maggiore incidenza?

Per ovviare a questo interrogativo, l'archivio del nostro studio è stato creato conducendo una ricerca mirata ad esaminare gli articoli proposti, nella versione cartacea, in tre dei principali quotidiani italiani: *La Repubblica*, *Corriere della Sera* e de *Il Fatto Quotidiano*. Il *trait d'union* che ha mosso la nostra scelta è l'ampia copertura mediatica, in termini di vendite giornaliera e di rinomanza nazionale, di cui i giornali citati godono. Inizialmente, volevamo optare una selezione che coprisse, a grandi linee, l'intero arco politico: *La Repubblica* come tendenzialmente più schierata nell'alveo del centro-sinistra, il *Corriere della Sera* solitamente riconosciuto come imparziale o comunque moderato nella sua proposta narrativa, e, infine, uno tra *Il Giornale* oppure *Libero* come rappresentante del perimetro localizzato a destra; la difficoltà d'accesso agli archivi storici degli ultimi due quotidiani riportati ha purtroppo frenato la nostra ambizione iniziale, facendoci virare verso la scelta de *Il Fatto Quotidiano*, notoriamente meno convergente, rispetto a *La Repubblica* e *Corriere della Sera*, nella sua offerta verso narrazioni sistemiche, per consentirci di conservare diversi angoli prospettici rispetto al nostro oggetto di studio.

Grazie allo sviluppo dei software per l'analisi qualitativa dei dati (*Caqdas*), nel nostro caso riferito ad *Atlas.ti*, il quale verrà illustrato nella sua utilizzazione successivamente, il lavoro interpretativo, specie se di ampia portata come nella nostra ricerca, restituisce una struttura delle basi-dati che questi programmi stessi costruiscono, vincolata alla precedente raccolta ed organizzazione da parte del ricercatore, il quale delinea una precisa base di dati, di partenza, suddivisa in funzione degli attributi o delle caratteristiche ritenute congrue ai fini del suo lavoro. Come sottolinea Vardanega “ *I Caqdas consentono solitamente di archiviare informazioni per diversi tipi di oggetti: di conseguenza, la base-dati è organizzata come una serie di matrici collegate fra di loro, una per ogni oggetto di tipo diverso. Se i nostri casi fossero ad esempio articoli di giornali, con un'analisi del contenuto svolta “a mano” costruiremmo una matrice in cui le righe sarebbero costituite appunto dagli articoli e le colonne dalle informazioni raccolte* ” (Vardanega, p. 22, 2008).

Per consentire, in seguito, questo tipo di procedimento (il quale verrà illustrato successivamente), abbiamo ritenuto opportuno organizzare inizialmente il materiale

suddividendolo per testata giornalistica di appartenenza, e per appartenenza temporale, in relazione al periodo di uscita.

Una così ampia mole di materiale consente, come sottolineato da Moscovici (1986), di compiere percorsi “diacronici” (ossia lungo i secoli, nella direzione del tempo), e “sincronici” (ovvero ponendo a confronto testimonianze contemporanee). In ragione della prima considerazione, la ricerca è stata circoscritta a un periodo di quattro anni, che va dal 1 gennaio 2019 per giungere al 31 dicembre 2022. La scelta di quest’ampio arco temporale è scaturita, come già rimarcato, dell’avvento della pandemia da SARS-COV-2 con il mutamento, definibile come catastrofico usufruendo delle topiche riferite al cambiamento proposte da Thom (1990), generato in pressoché tutti gli ambiti del nostro fare sociale e privato.

Tale intervallo è stato suddiviso in tre sottoperiodi, generati in ragione di due principali eventi di rottura, avvenuti in Italia, sempre correlati alla pandemia: la scoperta del primo caso covid presso l’ospedale di Codogno (Repubblica.it, 2020) e l’estensione della certificazione verde per la possibilità di accesso ai luoghi più affollati (ilsole24ore.com, 2021). In ragione di questi eventi, si sono delineati questi tre sottoperiodi:

- *pre-covid-19* (dal 1 gennaio 2019 al 19 febbraio 2020);
- *covid-19* (dal 20 febbraio 2020 al 5 agosto 2021);
- *post-covid-19* (dal 6 agosto 2021 al 31 dicembre 2022);

La scelta di questi due episodi dirompenti all’interno del perimetro temporale preso da noi in considerazione è da ricondurre al cambiamento di prospettiva da essi generato rispetto al nostro agire sociale e all’evidente contrapposizione fra un “prima” e un “dopo” rispetto all’evento, con l’introduzione e la sottrazione di tutto ciò che ne può conseguire; riprendendo le parole di Berger & Luckman (1997), “ *la validità della mia conoscenza quotidiana è data per scontata da me stesso e da altri fino a nuovo avviso, cioè fino a che non sorge un problema che non può essere risolto nei suoi termini. Fino a che la mia conoscenza funziona in modo soddisfacente, io sono in genere pronto a sospendere ogni dubbio su di essa...[...]...Solo quando le mie massime non riescono a*

“rendere” nel mondo nel quale si applicano, è probabile che diventino per me problematiche “sul serio”...[...]... In altri termini, la realtà della vita quotidiana appare sempre come una zona chiara dietro la quale c’è uno sfondo di oscurità “ (p.64). Sulla scia interpretativa di quanto appena proposto, riteniamo che i due eventi prima presentati si situino perfettamente in questo solco ermeneutico, potendo evidentemente, per la portata irripetibile non riscontrabile successivamente al dopo-guerra sul suolo italiano, configurato, differenti produzioni narrative da parte degli apparati mediatici, nel nostro caso specifico quello relativo alle testate giornalistiche.

Per condurre la nostra ricerca, abbiamo sottoscritto un abbonamento relativo ad ogni giornale: grazie all’offerta telematica presentata da quest’ultimi, abbiamo avuto la possibilità di accedere all’archivio storico per avere a disposizione tutti i giornali usciti quotidianamente all’interno dello spazio temporale preso da noi in considerazione, e reperire di conseguenza gli articoli di nostro interesse. Per quanto concerne *La Repubblica* e il *Corriere della Sera* la selezione è stata facilitata dalla possibilità di inserire, all’interno dell’archivio storico, parole specifiche che rimandassero a tutti gli articoli in cui fossero state presenti; per quanto riguarda, invece, *Il Fatto Quotidiano*, non è stato possibile agire nella maniera appena proposta, tuttavia, grazie alla possibilità di scaricare in formato pdf tutte le edizioni giornaliere, abbiamo effettuato lo stesso tipologia di metodo di ricerca tramite l’inserimento di determinate parole all’interno dello spazio di ricerca del pdf, con la conseguente evidenziazione, all’interno del file, delle stesse.

I termini di ricerca per il reperimento degli articoli congeniali al nostro obiettivo includevano:

- *psicologo*;
- *psicoterapia*;
- *psicologia*;

La scelta di questi tre vocaboli è una conseguenza dell’ampio spettro di tematiche correlate alla loro presenza, ossia l’evidente utilizzo, in qualsivoglia narrazione, che abbia come oggetto la psicoterapia.

E' stato creato, successivamente, un foglio di calcolo Excel per registrare ogni articolo, ognuno contrassegnato dalla data di uscita, e, di conseguenza, abbiamo annotato i temi annotati durante la revisione degli articoli. Successivamente, abbiamo esaminato ogni singolo articolo per scartare quelli che non soddisfacevano i nostri criteri di inclusione, con la conseguente esclusione dal nostro corpus di analisi.

Il modo di organizzare i dati non permette solo la possibilità di analizzarli in un secondo momento ma, come rileva Marradi (1988), ma esso riflette, tramite la sua raccolta, il modo in cui gli stessi vengono *costruiti*. Il criterio cardine di selezione da noi adottato è stato la presenza, all'interno di ogni singolo articolo, di un riferimento alla possibilità di richiedere, accedere, riportare, presentare o mettere in discussione tutto ciò che riguarda la psicoterapia. Per tale appunto, sono stati esclusi tutti gli articoli che, nonostante avessero come focus temi legati alla salute mentale, come la presentazione di un disturbo specifico oppure l'esposizione di dati epidemiologici riferiti all'universo nosologico psichiatrico, non riportavano al loro interno la presenza di un rimando alla psicoterapia.

Vi è stata una restituzione originale di 217 articoli, 181 dei quali sono infine stati inclusi nell'analisi grazie al criterio appena presentato. All'interno di questi 181 articoli, presentiamo la suddivisione per testate giornalistiche che si è andata delineando:

- *Corriere della Sera*: 51 articoli
- *La Repubblica*: 100 articoli
- *Il Fatto Quotidiano*: 30 articoli

Di conseguenza, abbiamo effettuato un'ulteriore suddivisione, in ragione dei tre periodi circoscritti dalla nostra ricerca. Presentiamo per ogni testata il numero di articoli relativi ad ogni spazio temporale da noi delineato:

- *Corriere della Sera*, pre covid-19: 14 articoli
- *Corriere della Sera*, covid-19: 19 articoli
- *Corriere della Sera*, post covid-19: 18 articoli
  
- *La Repubblica*, pre covid-19: 9 articoli
- *La Repubblica*, covid-19: 44 articoli

- *La Repubblica*, post covid-19: 47 articoli
- *Il Fatto Quotidiano*, pre covid-19: 6 articoli
- *Il Fatto Quotidiano*, covid-19: 15 articoli
- *Il Fatto Quotidiano*, post covid-19: 8 articoli

Gli articoli sono stati letti, inizialmente, in maniera disinteressata, con l'inevitabile metabolizzazione dovuta a particolari ipotesi di partenza da parte del lettore e le conseguenti inferenze che ne sono conseguite, figlie dell'occhio analitico del lettore, in quanto, sempre muovendoci dalle premesse epistemologiche esposte precedentemente, non è possibile disgiungere l'oggetto di studio dall'osservatore che lo prende in esame, portatore, quest'ultimo, inevitabilmente di teorie, ipotesi e pregiudizi di partenza date dalla sua esperienza fino a quel momento ed essendo impossibilitato a disfarsene (Bateson, 1984).

Come abbiamo sottolineato in precedenza, e come riporta Cicognani (2022), il processo di interazione fra il ricercatore e il materiale da lui visionato, è un processo circolare, in quanto “ *il lavoro eseguito è interpretativo, e un'interpretazione è sempre parziale, personale...[...]...Nel corso del processo, il lettore della storia entra in un processo interattivo con la narrativa e diventa sensibile alla voce e ai significati del narratore. Le ipotesi e le teorie sono pertanto generate durante la lettura e l'analisi delle narrative, in un processo circolare* “ (p.108). Il processo circolare è ampiamente riconosciuto nella letteratura dell'analisi qualitativa, con la stessa considerazione e rilevanza della ricerca lineare, tipica degli approcci positivisti (De Gregorio & Lattanzi, 2011). L'analisi della mole di dati presi in considerazione avviene attraverso un processo di *coding*, vale a dire di codifica, dove il ricercatore ha il compito di individuare categorie o significati che possano sottendere ermeneuticamente il materiale. Confrontando sistematicamente le categorie concettuali correlate alle parti che si ritengono degne di analisi, si è in grado di culminare il processo in una significazione più generale che, composta dalle stesse parti, possa costituire la spiegazione del fenomeno preso in esame.

Una seconda fase di lettura dell'intero archivio è stata avviata successivamente dove, a differenza della prima supervisione, gli articoli sono stati letti prendendo in considerazione la domanda di ricerca, pur sempre non facendo inferenze se non di tipo

ingenuo. Abbiamo appuntato, manualmente, considerazioni e impressioni scaturiti da questa seconda lettura, identificando i temi generali principalmente trattati negli articoli presi in esame. Come riportato da Henwood e Pidgeon (1992), durante il processo iniziale di ricerca con la *Grounded Theory*, è utile documentare anche le prime impressioni raccolte dai dati presi in esame: visionando i temi principalmente rilevati, suddivisi per periodo di appartenenza, abbiamo notato le seguenti tematiche, maggioritarie rispetto alle altre:

- *pre-covid*: mole di articoli inferiore, per ciascun quotidiano, rispetto ai periodi successivi, dove tutte le testate trattano argomenti di vario genere, dall'importanza della terapia a “nuove emergenze” sanitarie sul piano psichico. Tuttavia, non vi è nessun tema principale che spicca sugli altri per numero di trattazioni;

- *covid-19*: vi è, indiscutibilmente, una maggiore porzione di articoli riferiti alle conseguenze della pandemia da SARS-COV-2, soprattutto per quanto riguarda i sanitari impegnati sul fronte ospedaliero che, soprattutto nella seconda parte del 2020 e per il restante 2021, sul disagio esperito dalle fasce più giovani della popolazione;

- *post covid-19*: l'argomento saliente rimane il medesimo del periodo precedente, tuttavia, la narrazione si concentra più sul piano interventista riguardo le problematiche, piuttosto che sulla mera denuncia di rilevazioni epidemiologiche (ovviamente comunque riportate nella trattazione dell'intervento proposto).

A fronte delle nostre supposizioni iniziali, prima di visionare il materiale, troviamo, dopo questa seconda lettura, la conferma di un alto numero di articoli dedicati alle conseguenze dell'emergenza sanitaria, soprattutto per quanto riguarda gli effetti delle misure di contenimento per arginare il virus (*lockdown*), che per quanto concerne l'impossibilità, da parte dei giovani, di accedere adeguatamente al servizio scolastico e di vivere la propria sfera sociale in maniera conforme a come vissuta prima del 19 febbraio. Pensavamo di trovare più articoli riferiti alla presentazione della figura dello psicologo, mentre questa casistica è trattata meno di quanto ci aspettassimo, nonostante sia comunque presente, lungo tutti i tre periodi. La sorpresa, da parte nostra, è senza dubbio la poca rilevanza data dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino, iniziato il 24 febbraio 2022: presentata, da pressoché tutti i media come la “nuova emergenza” della nostra contemporaneità, successiva alla pandemia da SARS-COV-2, gli articoli sono presenti in numero esiguo, e sempre riferiti alla popolazione ucraina emigrata nel nostro paese,



mentre ci saremmo aspettati spazi dedicati alle conseguenze economiche del conflitto sulla popolazione italiana *tout court*, con le conseguenti problematiche di natura psichica che ne possono derivare. Un altro argomento, seppur presente, che ci aspettavamo di rilevare in misura maggiore è quello riferito alle *baby gang*, avendo memoria della denuncia, da parte dei telegiornali durante la fine del 2020 e l'inizio del 2021 in piena seconda ondata *covid-19*, della rilevazione di assembramenti, soprattutto nelle grandi città, da parte di ragazzi esasperati dalle misure stringenti, e in preda a reazioni collettive di tipo aggressivo fra le loro cerchie; evidentemente, il tema è stato trattato, ma senza proporre, all'interno del racconto, l'urgenza o la possibilità di intervenire con la psicoterapia. Per quanto concerne i disturbi psichici trattati, le nostre attese sono state pressoché confermate, con un ampio margine di articoli dedicati ai disturbi d'ansia, alimentari e dell'umore, rispetto agli altri. Un'altra considerazione che ci è sembrato importante rilevare in questa prima esamina, è la presenza di professionisti intervistati quasi ed esclusivamente a pandemia iniziata; nel periodo antecedente il 19 febbraio, vi sono pochissimi articoli dove vi è spazio per il parere di psicologi, psicoterapeuti o professionisti del settore in merito alla problematica trattata, mentre, al contrario, nei periodi *covid-19* e *post covid-19*, le interviste sono presenti in un'alta percentuale. L'intervento psicoterapeutico, invece, in supporto al personale sanitario impegnato sul fronte dell'emergenza pandemica, è presente quasi esclusivamente nella fase *covid-19*, mentre nella fase successiva non troviamo lo stesso riscontro, come se gli effetti si fossero esauriti nel picco dell'emergenza stessa.

Di seguito, elenchiamo, senza suddivisione di testata, i temi principalmente riscontrati riportati manualmente dopo queste prime due letture:

- *pre covid-19*: disturbi alimentari; psicologo sul posto di lavoro; stress; presentazione professione; psicologia e tecnologia; prevenzione; proposte parlamentari in merito alla psicoterapia; fondi sanità mentale; presentazione psicoterapie; disturbi dell'umore; disturbi del comportamento.

- *covid-19*: nuove psicoterapie; tagli alla sanità; disagio covid; supporto a precise categorie di lavoratori; intervista al professionista; disagio giovani; ascolto gratuito; psicologo a scuola; app per supporto psicologico; psicologo di base; psicologo on-line; disagio personale sanitario; disturbi alimentari; disturbi d'ansia; disturbi dell'umore; disturbi del comportamento; richiesta fondi statali; supporto anziani, supporto pazienti e/o familiari covid-19

- *post covid-19*: bonus psicologo, disagio conflitto russo-ucraino, supporto immigrati, nuove psicoterapie; tagli alla sanità; disagio covid; supporto a precise categorie di lavoratori; intervista al professionista; disagio giovani; ascolto gratuito; psicologo a scuola; app per supporto psicologico; psicologo di base; psicologo on-line; disagio personale sanitario; disturbi alimentari; disturbi d'ansia; disturbi dell'umore; disturbi del comportamento; richiesta fondi statali; supporto anziani; psicologo nel SSN; baby gang; proposte parlamentari in merito alla psicoterapia; disagio in carcere;

Rimarchiamo il fatto che queste sono mere considerazioni iniziali, volte solo a costruirci un'idea sul materiale raccolto. I temi principalmente trattati negli articoli sono stati riportati su un foglio Excel, assieme a citazioni e dettagli potenzialmente importanti in vista della fase successiva di ricerca. Gli articoli sono stati, quindi, letti una terza e quarta volta, rispettivamente con qualche settimana di distacco l'una dall'altra, per garantire una migliore attendibilità riguardo quanto annotato, e per rianalizzare l'intero corpus al fine di raccogliere annotazioni e dettagli ulteriori sfuggiti potenzialmente nelle supervisioni precedenti; le categorie stilate precedentemente sono rimaste pressoché invariate, data l'ampia portata di copertura contenutistica che già possedevano. Arrivati a tal punto, abbiamo iniziato la procedura di ricerca avvalendoci del programma di ricerca *Atlas.ti*.

## **2.3 Atlas.ti**

Per quanto concerne la procedura di ricerca svolta tramite l'utilizzo del software *Atlas.ti*, offriamo una breve panoramica del software e dei passaggi necessari alla restituzione dei dati, per poi trattare ogni fase, nello specifico, con il materiale da noi preso in esame.

*Atlas.ti* è uno strumento strutturato e architettato complessivamente al fine di ricostruire le teorie e i modelli soggiacenti alle informazioni che il ricercatore prende in esame. Il programma si pone all'interno dell'insieme di quegli strumenti di analisi che, tramite computer, rispondono sia alle esigenze generali che particolari dei ricercatori (De Gregorio, Mosiello, 2004); le funzioni principali che caratterizzano questi programmi sono la possibilità di codificare il contenuto di un testo insieme ad altri elementi come le impressioni del ricercatore o determinati elementi del contesto nel quale l'oggetto si

muove, e il recupero, in qualsiasi parte del processo di ricerca, del materiale codificato per visualizzare i codici prodotti ed, eventualmente, modificarli (Mantovani, Spagnoli, 2003).

L'approccio generale del programma *Atlas.ti* rispetto ai dati di ricerca è basato sull'utilizzo dell'interfaccia grafica Muhr (Muhr, 1997), la quale riassume l'acronimo VISE (visualizzazione, integrazione, serendipità ed esplorazione), formato che permette una chiara e lucida visualizzazione delle relazioni e delle caratteristiche tra i dati in esame, senza perdere di vista la globalità nella quale si inscrivono (Mantovani, Spagnoli, 2003). La scelta dell'utilizzo o meno della trascrizione scritta del materiale è collegata agli scopi della domanda di ricerca.

*Atlas.ti* offre due principali modalità di lavoro: il livello testuale e quello concettuale. Il primo livello citato fa riferimento al lavoro di segmentazione e codifica del materiale sotto forma di testo, mentre il secondo è da ricondurre al processo di costruzione di un modello teorico esperito tramite la connessione dei codici rilevati alle reti concettuali che si ritiene essere di appartenenza. Sono diverse le possibilità di codifica offerte da *Atlas.ti*: abbiamo *open coding* (dove la porzione di testo rilevata viene associata a un codice creato in quel momento), *coding in vivo* (la parte di testo viene trasformato direttamente in codice), *autocoding* (dove avviene una codifica automatica da parte del programma), *code by list* (codifica a partire dalla lista dei codici già creati).

Successivamente a questa prima fase di codifica (*codifica aperta*), i dati rilevati possono essere ricondotti a categorie macro, in ragione di una semantica o logicità simile. Nel corso di questo processo, il software aggiornerà il numero di associazioni relative ad ogni specifico codice, ossia il numero di occorrenza, e, allo stesso tempo, la densità semantica.

In maniera successiva o simultanea a quanto appena esposto, si avvia una nuova fase di codifica contraddistinta da un maggiore livello di astrazione, vale a dire la *codifica intermedia* (ciò non comporta la chiusura della fase precedente che, come abbiamo prima rilevato, può sempre essere oggetto di revisione o modifica). In questa fase si riconduce fra loro i codici trovati in famiglie di codici (famiglie codes). Tramite la funzione code manager è possibile collegare i codici alla stregua di nodi di una rete, indicando la tipologia di associazione intercorsa fra ogni relazione (causale, associativa, di composizione, ecc...)

Successivamente, tramite lo strumento *query tool*, si ha la possibilità di verificare l'esistenza di una relazione tra i codici o le famiglie di codici e individuarne la tipologia di relazione, la quale può essere di spaziale, semantica oppure logica. In particolare, queste relazioni possono essere rilevate tramite gli operatori, i quali si suddividono in tre tipologie in riferimento ad ogni tipologia ricercata: operatori booleani (per le relazioni logiche), operatori semantici (per quelle di significato) e operatori di prossimità (per le relazioni di tipo logico).

In seguito a quanto presentato, si avvierà la codifica selettiva, dove il ricercatore sarà impegnato nell'identificazione delle dimensioni che, dalle analisi precedentemente effettuate, risulteranno maggiormente importanti e dense di significato; durante questa fase i collegamenti diventano graficamente visibili e intorno ad essi si viene a strutturare la rete concettuale definitiva che sarà, infine, presentata nel report della ricerca, sotto forma di *Network view* (De Gregorio, Lattanzi, 2011).

Entrando nello specifico, la prima operazione da effettuare utilizzando *Atlas.ti* è la creazione dell'Unità ermeneutica (HU: *Hermeneutic Unit*): essa fa riferimento al file cardine del progetto, ossia l'unità all'interno della quale vengono raccolti i documenti da sottoporre ad analisi, i quali, dopo essere stati inseriti nell'unità ermeneutica, vengono denominati "documenti primari" (Primary Documents), accessibili nella corrispondente area proposta dalla schermata. Oltre a quest'ultima, sono presenti altre sezioni fra cui:

- il *Quotation Manager*
- il *Code Manager*
- il *Memo Manager*

Inoltre, sulla parte destra della schermata, possiamo ritrovare la "Margin Area", sezione dedicata alla visualizzazione dei codici con le rispettive righe di testo a cui fanno riferimento (denominata, questa, posizione strutturale). Come primo passaggio, dopo aver creato l'HU, abbiamo caricato, abbiamo assegnato gli articoli che volevamo sottoporre ad analisi, tramite il seguente percorso: *Documents* → *Assign*. Si è aperta una finestra di dialogo (*Primary Document Loader*) dove ci è stato richiesto la localizzazione in cui selezionare i documenti (De Gregorio, Lattanzi, 2011). Abbiamo dunque caricato tutti i 181 articoli, rinominandoli, immediatamente, per data di uscita. A seguito di tale

caricamento, tramite la funzione *Document groups*, è stato possibile assegnare ogni articolo al periodo di appartenenza: abbiamo suddiviso le testate per anno di uscita e per il relativo periodo temporale da noi circoscritto ai fini della ricerca. (mettere foto)

Successivamente a quanto esposto, è stato possibile dare inizio al laborioso processo di codifica.

Seguendo i passaggi illustrati da Strati (1997), tale procedura viene inaugurata con la *codifica aperta*: essa consiste nel ricondurre ai documenti presi in esame i concetti generali che riassumono contenuto e significato. E' bene sottolineare come ciò riguardi una concettualizzazione puramente indicativa, non volta alla spiegazione o all'ermeneutica dei dati rilevati. Dunque, la *codifica aperta* si contraddistingue dalle successive per donare un senso a un materiale fino a quel momento visualizzato e accumulato in maniera non strutturata. Come riporta Mazzara (2002), una delle caratteristiche più interessanti di *Atlas.ti* è la libertà, concessa al ricercatore, di adottare unità d'analisi (ossia porzioni di scansione del testo) della lunghezza che ritiene più opportuna, senza sottostare a criteri fissi da mantenere e, al contempo, di revisionare tale codifica in qualsiasi momento del processo. *Atlas.ti* identifica una citazione sulla base di tre attributi:

- il documento primario a cui appartiene, connotato da un numero d'ordine;
- il numero della riga e della colonna d'inizio della citazione;
- il numero della riga e della colonna di fine della citazione (Mazzara, p. 288, 2002).

Si opera nel modo seguente:

- si seleziona con il mouse una parte di testo;
- si clicca su "Codes  $\mathcal{A}$  Coding  $\mathcal{A}$  Open Coding";
- si digita il codice nella finestra di dialogo, in modo da essere acquisito nel Code Manager e nella Margin Area.

Ci siamo concentrati sul nominare, dal punto di vista contenutistico, le categorie implicate, come ad esempio le *utenze* alle quali le porzioni di articolo facevano riferimento oppure i disturbi citati o trattati all'interno del documento, senza indagare ulteriori informazioni. Seguendo i suggerimenti donatici da Agnese Vardanega (2008), abbiamo nominato i codici secondo una doppia distinzione di partenza:

- codici *descrittivi* dei contenuti della citazione (ad esempio “presentazione professione”);

- codici *interpretativi* che invece fanno capo alle categorie teoriche del ricercatore, per i quali si andrà a scegliere termini tratti dal patrimonio teorico- empirico della disciplina di riferimento (ad esempio “disturbi dell'umore”) (Vardanega, p.59, 2008).

Alla fine di questo lungo processo, abbiamo identificato 108 codici, scongiurando, nel frattempo, eventuali ripetizioni nella natura semantica dei codici stessi. Questo passaggio è stato effettuato tre volte per ridurre al minimo le eventuali dimenticanze e/o sbagli che, in un processo lungo e soggettivo come quello della ricerca qualitativa, non è affatto raro andare incontro.

I 108 codici identificati sono stati disposti, da *Atlas.ti*, nel *Code Manager*, in ordine alfabetico. Ogni codice, tramite la funzione *edit comment*, è stato contrassegnato da una breve spiegazione in funzione mnemonica per il ricercatore, e per rendere più esaustiva l'informazione a soggetti estranei al lavoro.

Vista l'ampia mole di codici ottenuti, abbiamo deciso di raggruppare, tramite la funzione Code Groups, i codici in insiemi dalla stessa natura contenutistica, per organizzare meglio la visione di quanto rilevato, e facilitare le fasi successive. Oltre a questo, permette, come sottolinea Vardanega (2008), di rendere l'ordine dei codici significativo, e dunque trasparente e comunicabile sia per il ricercatore che per altri soggetti interessati.

Riportiamo, di seguito, i *Code Group* creati, con una breve spiegazione riferita ad ognuno e il relativo numero di codici al suo interno:

- *cause*: tutte le parti di testo riconducibili all'analisi causale delle problematiche evidenziate o dell'eziologia dei disturbi trattati (25 codici);

- *contesti*: i luoghi fisici all'interno dei quali è stata avanzata la proposta di effettuare un intervento di natura psicologica (10 codici);

- *disturbi*: le sezioni di testo in riferimento alla trattazione della morbosità mentale (10 codici);

- *figura dello psicologo*: ove viene presentata e/o approfondita la figura del terapeuta, con le sue funzioni e le sue responsabilità (2 codici);

- *setting d'intervento*: in riferimento alla modalità e alle pratiche specificatamente utilizzate nell'illustrazione dell'intervento proposto (10 codici);

- *soggetti istituzionali*: ove vengono citati partiti politici o istituzioni implicate nella promozione o nella discussione di una determinata legge o proposta in riferimento all'intervento psicoterapeutico (3 codici);

- *soluzioni*: le proposte riportate da applicare in relazione alla problematica presentata (14 codici);

- *strumenti*: in riferimento ai mezzi utilizzati per il rilevamento, l'illustrazione o la componente strutturale che va a comporre la denuncia o la risoluzione della problematica (11 codici);

- *utenze*: le categorie sociali richiedenti o bisognose di intervento (23 codici).

La fase successiva rispetto a quanto appena esposto consiste nella “*codifica assiale*”: in questo tipo di codifica si effettua un perfezionamento della codifica precedente, dove vengono scelte le categorie più rilevanti e adeguate al fine di definire le relazioni tra i codici rilevati in termini di causalità, opposizione, contiguità, inclusione, ecc...

Questi tipi di codici vengono immessi nella codifica in funzione di due criteri:

- il riferimento a dimensioni teoriche o modelli presenti e consolidati in letteratura

- un'attinenza dei temi rilevati ad aspetti contigui all'ambito di studio dell'oggetto ma non direttamente riconducibili a teorie o modelli consolidati (De Gregorio, Lattanzi, 2011).

Abbiamo avviato, dunque, questa successiva fase di codifica, visionando nuovamente tutto l'archivio, e inserendo nuovi codici, di astrazione superiore rispetto alla codifica precedente, che potessero sottendere, ermeneuticamente, quest'ultimi. Le relazioni, tuttavia, possono essere elaborate sia in tal maniera (gerarchicamente), sia fra concetti e categorie poste allo stesso livello. Nell'attuare questo processo di codifica, il ricercatore si sposta continuamente fra il pensiero induttivo (sviluppo di concetti, categorie e relazioni a partire dal testo) e il pensiero deduttivo (verifica dei concetti, categorie e relazioni rispetto al testo) (Mazzara, 2002). Ciò può essere effettuato secondo due modalità:

- a partire dai codici, ossia il ricercatore assegna ogni codice a una famiglia al volo (durante la lettura e il trattamento dei codici)
- *ex novo*, dove la famiglia viene assegnata e adottata prima dell'assegnazione dei codici stessi.

Nel nostro caso, abbiamo adottato entrambe le modalità, a seconda delle tematiche e dei codici riferiti ad ogni documento trattato. Molti codici, inizialmente creati *ex novo*, sulla base di quanto ricordato e annotato dalle categorie della codifica aperta, sono risultati alla fine di questo processo privi di riferimenti testuali, e dunque successivamente eliminati. Altri, invece, sono stati creati a partire dai codici, senza preventiva concettualizzazione da parte nostra, nonostante il materiale fosse già stato, appunto, visionato e codificato in precedenza. La maggior parte, invece, sono state create in linea con le nostre aspettative e con la nostra elaborazione della codifica precedente. Per formulare la creazione dei codici, volti a coprire e saldare determinate relazioni, abbiamo seguito il paradigma di codifica denominato "modello paradigmatico", da Strauss e Corbin (1990), volto a chiarire le relazioni fra un fenomeno, le sue cause, le sue conseguenze, il suo contesto e la strategia di coloro che ne sono coinvolti. Questo paradigma è volto all'individuazione delle relazioni fra i fenomeni e i concetti in modo da facilitare la scoperta o l'individuazione di ulteriori fenomeni, concetti e categorie non ravvisabili senza questa strutturazione relazionale.

Alla fine di questo laborioso processo, sono stati creati 28 nuovi codici, immessi, successivamente, in un *code group* denominato "teorie". Questi codici, come quelli della codifica precedente, si possono suddividere nelle due categorie citate in precedenza, ossia descrittiva e interpretativa: ad esempio, abbiamo trovato codici come



“*sé debole*” (riconducibili a categorie teoriche dell’ambito psicologico, dunque interpretative), e codici come “*autore foucaultiano*” che, invece, fa capo a un’impostazione della forma narrativa (descrittiva).

Come nella codifica precedente, tramite la funzione *edit comment*, ogni codice è stato accompagnato dalla relativa descrizione.

Riportiamo, di seguito, alcuni fra i principali codici creati, con la relativa descrizione inserite tramite l’edit comment:

- *rassicurazione diagnostica*: le entità nosografiche vengono utilizzate al fine di dare un nome all’imperscrutabile, pena il naufragare nel mare magnum dell’incertezza e dell’angoscia. Il rendere distinguibile, formalizzato, il male attraverso l’attribuzione di una categoria facente parte delle diagnosi presenti in un determinato momento storico-culturale, attutisce il disagio provocato dalla non conoscenza di fronte a un nuovo fenomeno o ad un fenomeno che non si riesce a scalzare, senza tener conto il carattere transitorio e costruzionistico delle diagnosi psichiatriche (Galimberti, 2009);

- *breaking news* : notizie che, tramite gli algoritmi dei social network spingono a reazioni immediate e irriflesse, rafforzando i bias e propagandoli (Wu-ming, p.152, 2021);

- *ipotesi di lavoro*: “...se cerchiamo di formulare il nostro punto di vista, questa formulazione sarà, di norma, quella che talvolta si chiama un’ipotesi di lavoro; vale a dire, un assunto provvisorio la cui funzione è quella di aiutarci a selezionare e a ordinare i fatti...[...]. Ogni descrizione risulta selettiva, per la semplice e ovvia ragione che infinita è la ricchezza e la varietà dei possibili aspetti dei fatti del nostro mondo. Al fine di descrivere questa infinita ricchezza noi abbiamo a nostra disposizione soltanto un numero finito di serie finite di parole. Perciò possiamo descrivere quanto a lungo vogliamo: la nostra descrizione sarà sempre incompleta, una semplice selezione...[...]. Ma, naturalmente, un punto di vista è inevitabile, e l’ingenuo tentativo di evitarlo può solo portare all’auto-inganno e all’applicazione acritica di un punto di vista inconsapevole”(Popper, p.308-309,2004);

- *produzione di senso* : la contrapposizione dell'ordine simbolico vigente, all'interno di una determinata società, con un altro, non rispecchia una novità, in quanto culture aventi differenti ordini di significato dell'esistente, oppure gruppi minoritari portatori di idee e istanze alternative all'interno della società stessa, sono all'ordine del giorno, e proprio per questo la maggioranza della popolazione possiede anticorpi in grado di non dibattere quelle che Bruner chiama, secondo il paradigma adottato dalla psicologia discorsiva, le "produzioni di senso", vale a dire narrazioni che donano un significato alle nostre esperienze (Bruner, 1990). Questo bisogno di dare "senso", tuttavia, può riemergere se, come abbiamo rilevato, si ha una penetrazione, nella realtà simbolica dominante, di elementi marginalizzati per il loro contenuto, il quale potremmo definire "immorale", o comunque fortemente discordante rispetto all'adozione di significato universalmente accettata fino a quel momento. E' proprio l'effetto "sconcertante", utilizzando sempre le categorie di Bruner (1990), che produce quella violazione dell'aspettative in grado di far scaturire due effetti: in primis, proprio per il suo elemento di "sorpresa", diviene contagioso nel discorso pubblico, acquisendo, come rileva Esposito, lo status di informazione e dunque producendo un sottoinsieme discorsivo di aggiustamenti e assestamenti ad esso legato (Esposito, 2001);

- *intelligenza simultanea*: come sottolinea Raffaele Simone, i nuovi media hanno trasformato il pensiero analogico, strutturato, sequenziale e referenziale a uno generico, vago, globale, olistico, connesso quest'ultimo, a detta di Simone, all'intelligenza simultanea, ossia quell'intelligenza più prona all'immagine che all'alfabeto, caratterizzata dalla peculiarità di trattare più informazioni simultaneamente, senza però elaborarle a dovere (Simone ,2012). Proprio questa tipologia di intelligenza, adottata dal pubblico quando si rapporta ai mezzi mediatici, permette di non trattare analiticamente il fenomeno in maniera adeguata, e dunque di sorvolare sulle evidenti contraddizioni che legavano il fenomeno nella zona diurna dell'ordine simbolico; inoltre, avendo situato la promozione dell'idea in una società altamente industrializzata, ne consegue di come la maggior parte della popolazione venga a corrente del fenomeno proprio attraverso i circuiti mediatici;

- *associazioni ingenue*: Lebon, nel suo rinomato scritto *Psicologia delle folle*, ci fa notare come i ragionamenti inferiori delle folle, come i ragionamenti elevati, sono basati su associazioni: "*ma le idee che le folle associano, hanno tra loro soltanto legami apparenti di somiglianza o di successione...[...].associazioni di cose dissimili prive di rapporti*

*apparenti e generalizzazioni immediate di casi particolari, tali sono le caratteristiche della logica collettiva. [...] Una catena di ragionamenti rigorosi sarebbe totalmente incomprensibile alle folle e per questo è concesso dire che esse non ragionano o ragionano a vuoto, e non sono influenzabili da un ragionamento.*"(Lebon, p.92-93, 2004).

In seguito, è stato possibile implementare la funzione di verifica delle relazioni fra codici e famiglie, vale a dire il *Query tool*: questo strumento di ricerca lavora con operandi rappresentati dai codici e con operatori rappresentati da funzioni che collegano due codici fra loro (Strati,1997). Il suo fine, come rileva Vardanega (2008), non effettuare una ricerca sui contenuti dei documenti e delle citazioni circoscritte, ma esplora i codici, creati nelle due fasi di codifica, e le relazioni che esistono fra loro.

Una *query* produce infatti come risultato un elenco di citazioni- relative a tutti i documenti o ad una parte di essi, collegate a singoli codici o famiglie di codici (i codici creati nella codifica *assiale*) che presentano determinate relazioni, che possiamo precisare mediante strumenti chiamati *operatori*. (Vardanega, 2008); la funzione è accessibile cliccando sull'icona su *Codes* → *Output* → *Query tool* oppure *Tools* → *Query Tool*. Il risultato dell'interrogazione è un elenco *n*-citazioni che comprendono *tutti* i codici indicati.

Gli operatori mettono in luce le condizioni in ragione delle quali porzioni di testo vengono estratte. Ogni codice (o famiglia di codici) che in quel momento risulta importante per il ricercatore viene inserito (tramite un doppio click sul suo nome) nell'area delle operazioni; in basso a destra troveremo l'area dei risultati, che elencherà le porzioni di testo (*quotations*) dove viene rilevata la relazione figlia dell'operatore richiesto. E' bene specificare come i codici debbano essere inseriti nell'ordine in cui si ipotizza possano essere in relazione ( $A \rightarrow B$  è diverso evidentemente da  $B \rightarrow A$ ) e sempre prima degli operatori di cui si vuole usufruire.

*Atlas.ti*, come abbiamo precedentemente puntualizzato, presenta tre tipologie di operatori: booleani, semantici e di prossimità.

- Operatori *booleani* (o logici): hanno una natura estensionale, ossia enumerano i codici della combinazione. Troviamo OR per estrarre le citazioni associate a uno o a entrambi i codici ricercati, XOR per estrarre citazioni in cui è presente esclusivamente

uno dei codici selezionati, AND per estrarre citazioni in cui sono presenti entrambi i termini e NOT per escludere un determinato codice dalla selezione delle citazioni;

- Operatori *semantici*: sono operatori detti intensionali, ossia lavorano sulla base dei legami stabiliti tra i codici. Ritroviamo l'operatore SUB, che opera la ricerca partendo dai livelli superiori verso quelli inferiori, UP che ricerca partendo dalla relazione inversa a quella precedente, ossia dal livello inferiore a quello superiore, e l'operatore SIB, che estrae tutte le citazioni associate allo stesso livello (questo tipo di operatori sono utilizzabili solo nella fase successiva attraverso i *links*, durante della creazione dei *Network*);

- Operatori di *prossimità*: quest'ultima classe di operatori lavora su relazioni di tipo spaziale o strutturale fra le porzioni di testo e i relativi codici. Oltre a un generico operatore di *co-occorrenza*, troviamo: operatori di inclusione, come WITHIN ed ENCLOSES, operatori di sovrapposizione, quali OVERLAPPED BY e OVERLAPS, e operatori di distanza, come FOLLOWS e PRECEDES ( De Gregorio, Lattanzi, 2011).

All'interno di questo ventaglio di opzioni, troviamo anche un altro strumento, accessibile dal menu della finestra principale (TOOLS/COOC-CURRENCE EXPLORER), volto ad esplorare la struttura, come si rileva dalla denominazione, delle co-occorrenze fra oggetti a partire dai documenti primari, o dai codici: due codici si dicono co-occorrenti quando sono entrambi collegati ad una stessa citazione (o ad uno stesso documenti primario se si vuole rilevare la co-occorrenza codice-documento), o ad un terzo codice. Abbiamo utilizzato quest'ultima funzione a margine delle rilevazioni effettuate coi singoli operatori, per raffinare possibili affinità strutturali fra concetti (magari all'interno dello stesso documento), o per ravvisare possibili dimenticanze avvenute con le relazione degli operatori distinti singolarmente.

Grazie alla funzione TOOLS, abbiamo potuto esportare, in Excel, tutte le Query che abbiamo ritenuto significative per le relazioni fra i codici. Come evidenzia Vardanega (2008), questi output trasferibili in file permettono, oltre alla stesura del report finale, anche nel controllo dei risultati provvisori del lavoro e nella loro riorganizzazione.

Quest'ultima fase descritta risulta propedeutica per la produzione di *tabelle-codici* per i documenti primari e per l'ultimo livello di codifica, quella *selettiva* (Strauss, Corbin, 1990), la quale permetterà di identificare le dimensioni maggiormente significative attraverso la creazione dei *Network*.



## CAPITOLO 3

L'ultimo capitolo della nostra ricerca presenta i due principali *network* rilevati tramite Atlas.ti e le tabelle di co-occurrences, dove abbiamo analizzato la distribuzione dei principali aspetti a livello contenutistico e di forma evidenziati durante il processo di analisi del materiale preso in esame.

Come rilevato da Vardanega (2008), la costruzione di un *network* ha come finalità l'individuazione e la rappresentazione delle relazioni maggiormente significative fra i diversi codici inclusi nel progetto; con la *Network View* il ricercatore non è solo messo nella condizione per rappresentare in maniera ottimale gli oggetti ritenuti maggiormente salienti, ma, tramite la sua esposizione ha la possibilità, al contempo, di analizzare, revisionare e, se necessario, modificare il *network* rilevato. Nel nostro caso specifico, come si evince dalla figura, abbiamo utilizzato, insieme ai links (collegamenti) offerti da Atlas.ti (quali, ad esempio, "is associated with" e "is cause of"), dei collegamenti creati appositamente per rappresentare al meglio la relazione intercorsa fra i codici rilevati (in questo *network* specifico, ad esempio, abbiamo ritenuto opportuno, rispetto alla sua esposizione, la costruzione di links quali "is found inside" oppure "it happens inside"), tramite la funzione "create relation"; queste relazioni, come raffigurato tramite le frecce poste agli estremi dei collegamenti, fanno emergere la proprietà della correlazione fra i due codici (la quale può configurarsi come simmetrica, asimmetrica oppure transitiva).

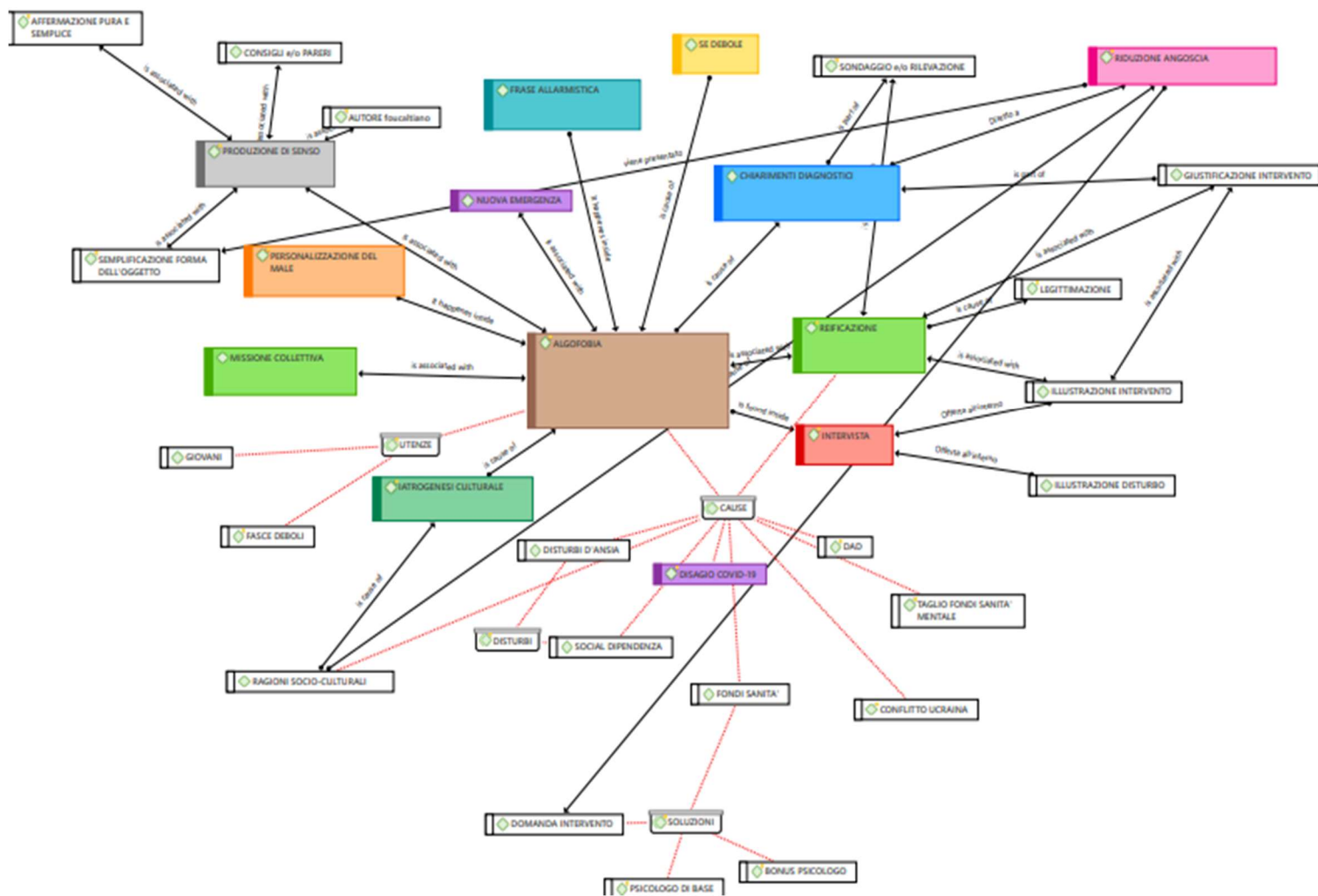
### 3.1 Algodofobia

Per introdurre al meglio la semantica generale del primo *network* preso in esame, riportiamo quanto sostenuto da Byung-Chul Han (2021): "*Il nostro rapporto col dolore (Schmerz) rivela in quale società viviamo. Le sofferenze sono cifre di un codice: contengono la chiave per comprendere ogni società...[...]...Oggi imperversa ovunque una algodofobia, una paura generalizzata del dolore. Anche la soglia del dolore crolla con rapidità. L'algodofobia ha come conseguenza un'anestesia permanente. Si evita qualsiasi*

*circostanza dolorosa...[...]. Ai conflitti e alle controversie che potrebbero condurre a confronti dolorosi viene riservato uno spazio sempre minore* “ (Han, p.5, 2021).

Il passaggio appena adombrato, a nostro modo di vedere, nonostante l'apparente presa di posizione radicale, riporta al meglio le coordinate tracciate dagli organi di stampa da noi presi in esame, in riferimento alla produzione narrativa scaturita, soprattutto, come conseguente all'emergenza di SARS-COV-2. Come ampiamente riportato nei capitoli precedenti, la proposta reiterata dall'apparato mediatico non avviene in merito a una predeterminazione, con la conseguente adozione, da parte del pubblico ricevente, di una precisa traiettoria pianificata da portare a termine ad opera dei giornalisti; Popper (1963) rimarcava, in merito alle rinomate teorie sociali delle cospirazioni, quanto fosse raro, se mai anche vi fossero stati dei simili complotti da parte di una cerchia ristretta, portare a termine il piano prestabilito, in quanto “ *semplicemente perché una delle singolari circostanze della vita sociale è che mai nulla riesce precisamente nel modo prestabilito. Tutto va sempre a finire un poco diversamente. Quasi mai, nella vita sociale, riusciamo a provocare il preciso effetto che desideriamo, e, normalmente, otteniamo conseguenze ulteriori non desiderate* “ (Popper, p.213, 1963). La narrazione proposta è mossa dunque da sentori già presenti prima della sua messa in circolo, configurandosi come una evoluzione e formalizzazione di quest'ultimi, con tutte le addizioni apportate dai professionisti, secondo il processo di co-costruzione già trattato precedentemente ; ragion per cui, riportando le parole di Whitehead (1979), “ *Noi non poniamo minimamente in dubbio la buona fede dell'autore. E' il suo acume che sottoponiamo a critica* “ (Whitehead, pp. 41-42, 1979). Questa ennesima precisazione onde evitare di voler far passare il messaggio al lettore rispetto a cui ciò che andremo di seguito a sviscerare sia il frutto di una progettualità inserita in un contesto che, altrimenti, non avrebbe risentito di tale *storytelling*.

Proponiamo, di seguito, la configurazione del network riferito all'*algofobia*:



All'interno del grafico appena esposto ritroviamo quei codici (contrassegnati rispetto agli altri dalla colorazione della rispettiva nominazione) che compongono l'operationalizzazione del codice "Algofobia":

- Chiarimenti diagnostici;
- Produzione di senso;
- Personalizzazione del male;
- Iatrogenesi culturale;
- Reificazione;
- Intervista;



- *Disagio covid-19;*
- *Se debole;*
- *Frase allarmistica;*
- *Nuova emergenza;*
- *Riduzione angoscia;*
- *Missione collettiva.*

Come rilevato dal sociologo Frank Furedi (2008), riprendendo quanto riportato nella nostra introduzione al network in merito all'algofofia, “ *la spiegazione non va ricercata nel campo dell'epidemiologia, ma in una cultura che invita le persone a definirsi inferme. La capacità di far fronte a situazioni dolore è fortemente influenzata da fattori culturali e storici, che possono accrescere o ridurre la capacità dell'individuo di affrontare circostanze avverse.* “ (Furedi, p.140, 2008). Durante il procedimento di analisi, fin dalla prima fase, ci siamo accorti, in disaccordo con i nostri pregiudizi e aspettative iniziali, una reiterata adozione lessicale situata nello sfondo appena presentato con le parole di Furedi; come sottolineato da Hewitt (1998), ogni cultura possiede un complesso di idee e convinzioni sulla natura dell'essere umano, sulle sue motivazioni, sulle reazioni esperite dinanzi agli ostacoli che si frappongono durante il suo cammino, sul suo grado di operatività in contrasto con i limiti che l'ambiente pone. Illich (1976), in riferimento alla cultura occidentale rispetto alle reazioni conseguenti a eventi avversi rispetto alla normale continuità esistenziale, siano essi di natura privata o sociale, parla di “*iatrogenesi culturale*”, definendola nei seguenti termini: “ *la iatrogenesi culturale rappresenta un terzo modo di negazione della salute da parte della medicina. Essa ha inizio quando l'impresa medica distrugge nella gente la volontà di soffrire la propria condizione reale. E' un sintomo di questa iatrogenesi il fatto che la parola “sofferenza” è diventata quasi inservibile per indicare una risposta umana realistica...[...]...Ha così minato la capacità degli individui di far fronte alla propria realtà, di esprimere i propri valori e di accettare il dolore e la menomazione inevitabili e spesso irrimediabili, la decadenza e la morte...[...]...Salute e cultura sono in gran parte la stessa cosa. Ogni cultura modella una propria Gestalt di salute e un suo particolare tipo di atteggiamenti nei confronti del dolore, della malattia, della menomazione e della morte, ciascuno dei*

*quali è una diversa specie di quella interpretazione umana tradizionalmente detta l'arte di soffrire.* “ (Illich, pp. 137-138, 1976).

Di seguito riportiamo alcune quotations associate a questo codice, riscontrate nei due periodi, da noi circoscritti, successivi all'insorgere della pandemia da SARS-COV-2:

ID Quotation IATROGENSI CULTURALE Name Document

22-02 25:27 nessuno di noi è abituato a viverla, tanto meno ad accettarla, così come non siamo abituati a gestire il senso di precarietà, cui ci ha messo davanti questa emergenza

25-03 52:17 È soprattutto la solitudine a pesare sulle loro esistenze, in questo momento

14-12 87:75 i ragazzi sono stati inghiottiti dalla nuova normalità che non sanno affrontare...

16-01 disagio 94:10 Ed è proprio questo malessere che si è manifestato all'improvviso e che in poco tempo ha intrappolato tanti giovani a rappresentare uno scoglio insormontabile

11-02 disagio 106:22 A soffrire di più gli adolescenti, che si sono visti portare via due anni di vita

Come si evince dalle porzioni di testo appena riportate, appare lapalissiana la totale mancanza di attribuzione, rispetto ai soggetti implicati nell'emergenza (in molti casi riportati facendo specifico riferimento alle fasce più giovani della popolazione), di strumenti idonei ad affrontare l'evento senza venirne travolti completamente; Furedi riporta ancora come “ *vi è la convinzione che il tratto distintivo della persona sia la vulnerabilità* “ (Furedi, p.159, 2008). Tuttavia, come sottolinea Umberto Galimberti nel suo scritto *I miti del nostro tempo* (2016), “ *Chi pretende di guarire dal dolore pretende di guarire dalla condizione umana. Ma qual è la vulnerabilità della condizione umana e*

*la possibilità della sua descrizione? Chi la riproduce più fedelmente?* “ (Galimberti, p.151, 2016). Devereux (1968) evidenzia, nella sua descrizione topica fra il materiale e l'immateriale, come l'angoscia umana si situi sul confine fra queste due entità: in quel preciso solco le protezioni, i sistemi di rassicurazione perdono la loro legittimità, divengono aleatori, opinabili, deboli nel produrre la calma necessaria per assopire i dubbi scaturiti dagli eventi avversi o imponderabili; come sottolinea Piero Coppo “ *Paradossalmente, nel mondo iper-moderno che proclama la libertà individuale, nessuno potrebbe sussistere senza l'infinità di protesi materiali e immateriali alle quali siamo tutti attaccati, da cui siamo dipendenti e che costituiscono nel loro insieme l'artefatto in cui evolviamo* “ (Coppo, p.47, 2013). Galimberti (2016), riporta ancora come l'uomo occidentale sia strutturato in maniera tale da convivere con l'idea permanente di possedere un controllo capillare sui vari aspetti dell'esistenza, fra cui spicca, soprattutto, l'illusione di poter anticipare gli eventi, e nondimeno di sondarli seduta stante; Nardone (2020), proprio in riferimento all'emergenza covid-19, riporta come “ *una psicotrappola piuttosto comune in crisi epidemiche è illudersi di possedere una conoscenza definitiva del pericolo che si ha di fronte [...], c'è chi, invece, può lasciarsi risucchiare dalla mania del controllo. In questi casi, però, tentare di controllare l'incontrollabile, e dunque convincersi di essere in grado di prevenire ogni forma di contagio o di avere costantemente un quadro esaustivo dell'andamento dell'epidemia, può portare a un controllo compulsivo di informazioni e aggiornamenti che potrebbe provocare l'innalzamento dei livelli di paura e di ansia* “ (Nardone, p.27, 2020). In merito all'ultimo passaggio riportato da Nardone, abbiamo riscontrato, nella concettualizzazione dell'algofobia, forme diversificate di quelle che Emil Cioran (1981) avrebbe appellato come “verità d'errore”, ossia conoscenze strumentali finalizzate alla gestione della realtà in cui viviamo: la “*riduzione dell'angoscia*”, contrassegnata da un preciso codes, risulta particolarmente correlata (10 *quotation*) ai “*chiarimenti diagnostici*”: abbiamo riscontrato la richiesta di chiarificazione, rivolta ad esperti intervistati, ove nella domanda rivolta dai giornalisti si ritrovava una richiesta di rassicurazione; dinanzi a tale domanda, l'esperto, oltre a prefigurare una *necessità d'intervento* sempre in ragione di una non sopportazione della sofferenza per la contingenza della situazione emergenziale (8 *quotation*), al “disagio covid” vi è stata, spesso (25 *quotation*), la riproposizione di *sondaggi* o rilevazioni circa la diffusione dei disturbi di natura mentale.

Per quanto concerne le diagnosi, Coppo (2013) rimarca come la psichiatria detiene, almeno nella società occidentale, il compito di assorbire, neutralizzare, trattare il

disordine quando questo “ *diventi eccessivo e rischi di mettere in crisi l’ordine della cultura* “ (p.129), e di come “ *questo potere si esprime, per esempio, in asserzioni come: questa sofferenza è una malattia depressiva dovuta a un disfunzionamento dei neurotrasmettitori che si può curare con delle molecole; quest’altra deriva dalla trasmissione di un carattere familiare, inscritto nei geni* “ (p.130); senza avere l’ardire di entrare nelle questione nosografica in sé o nelle genealogie annesse, abbiamo ritrovato descrizione alla stregua di quelle appena delineate da Coppo:

Si tratta soprattutto di ansia e depressioni, di disturbi della personalità e del comportamento - spiega Mila Ferri, dirigente dell’area Salute mentale e dipendenze patologiche di viale Aldo Moro - difficilmente c’è una diagnosi sola e le sostanze, anche i cannabinoidi, fanno da prezzemolo. Aumenta l’uso di sostanze insieme ai disturbi del comportamento: una miscela esplosiva

Malesseri che spesso provocano una vasta gamma di disturbi psicosomatici come mal di testa frequenti, problemi di digestione, coliti, gastriti e dermatiti legati all’incapacità di gestire le proprie emozioni e riconoscere i motivi di sofferenza

ovvero di tutte quelle forme di dipendenza in cui non è implicato l’intervento di alcuna sostanza chimica, ma l’oggetto della dipendenza è un comportamento o un’attività lecita e socialmente accettata, che può tuttavia assumere caratteristiche patologiche, fino a divenire causa di gravissime e pesantissime conseguenze.

Si tratta delle "new addiction", ovvero di tutte quelle forme di dipendenza in cui non è implicato l’intervento di alcuna sostanza chimica, ma l’oggetto della dipendenza è un comportamento o un’attività lecita e socialmente accettata, che può tuttavia assumere caratteristiche patologiche, fino a divenire causa di gravissime e pesantissime conseguenze.

La chiamano patologia dell’adolescenza iper- connessa, con tanto di linee guida dell’Oms sulle soglie di accesso giornaliero allo schermo a seconda dell’età

La massiccia richiesta di chiarimenti è contraccambiata dunque, come sottolinea ancora Coppo (2013), da due dei principali strumenti della psichiatria, ossia la sua *autorità istituzionale* e la *funzione patoplastica* (la messa in forma della sofferenza in forme precostituite elencate nei sistemi di classificazione, quali ad esempio il DSM): per quanto riguarda il primo aspetto, Foucault (1972) evidenziava come in ogni società la

produzione del discorso è insieme “ *controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurare i poteri, i pericoli, di padroneggiare l’evento aleatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità* “ (pp.4-5). La richiesta di chiarimenti, con la conseguente adozione, come responso, del racconto nosografico, è sempre effettuata da un esperto (psicologo, professore o ricercatore), secondo il principio di controllo, sempre riportato da Foucault (1972), della *disciplina*, ossia di una ritualizzazione delle regole secondo cui “ *nessuno entrerà nell’ordine del discorso se non soddisfa certe esigenze o se non è, d’acchito, qualificato per farlo* “ (pp.18-19); tale criterio di ammissione al dibattito non è certo una novità, come evidenziato dallo stesso filosofo francese secondo cui già nel VI secolo nella società greca il discorso vero per cui si aveva terrore e rispetto, e dunque dal quale si veniva persuasi, era “ *il discorso pronunciato da chi di diritto, secondo il rituale richiesto* “ (p.8). La totale assenza, da parte del materiale da noi preso in esame, di pareri di soggetti relativi alla società civile, può essere ricondotto all’autoimmunizzazione dell’ente scientifico, e dunque la sola messa in campo delle *diagnosi*, oppure, come vedremo in seguito, delle *rilevazioni* epidemiche, come strumento di risoluzione della domanda angosciante, sia il respingimento di una teratologia del sapere, la quale, come rileva Foucault (1972), non può entrare nel discorso in quanto gli strumenti e i metodi adottati non rientrano nel “ vero” del discorso ritenuto tale in una precisa collocazione spazio-culturale e temporale (Foucault cita, nell’ *Ordine del discorso* (1972), il caso emblematico di Mendel, tenuto ai margini del dibattito scientifico per i suoi oggetti e metodi, ritenuti successivamente veritieri). La *funzione patoplastica*, invece, oltre a delineare una traiettoria causale della problematica, e dunque ad assopire quella paura dell’imprevedibile che Galimberti (2016) riassume in questa massima “ *posso leggere un evento come l’effetto di una causa, conoscendo la causa non mi inquieto di fronte all’evento* “ (p. 320), le diagnosi vengono descritte dallo stesso psicoanalista italiano come arrembaggi a cui i naufraghi si attaccano per non affogare nel *mare magnum* della non conoscenza e dell’imponderabile; a tal riguardo, Allen Frances (2013), coordinatore della task force direttrice della stesura del DSM- IV, parla addirittura, in riferimento al nostro tempo, di *inflazione diagnostica*, la quale si dispiega, oltre che per un’elevata ossessione in merito alla prevenzione, abbassando le soglie di normalità stabilite dai test, con il conseguente ampliamento della schiera dei pazienti richiedenti cure; egli sottolinea, alla stregua di quanto andiamo sostenendo circa l’*algofobia*, di come “ *problemi che eravamo abituati a tollerare come parte della nostra vita vengono ora diagnosticati e curati come disturbi mentali* “ (

Frances, p.104, 2013). Frances riporta come “ *i giornali riportano spesso aumenti, spesso drammatici, dell’incidenza dei disturbi psichiatrici. Attualmente i migliori esempi sono l’Autismo e il Disturbo da Deficit di Attenzione-Iperattività. Non bisogna credere ai numeri. L’incidenza è stata generata da epidemiologi psichiatri che utilizzano un sistema intrinsecamente difettoso per la sistematica tendenza a fornire un quadro esagerato* “ (Frances, p. 108, 2013), e ancora “ *sintomi psichiatrici lievi vengono distribuiti ad ampio raggio sulla popolazione generale...[...]...Gli studi epidemiologici ignorano sistematicamente questi requisiti fondamentali. Diagnosticano come disturbi psichiatrici sintomi blandi, transitori e privi di rilevanza clinica (Frances, 1998)* “ (Frances, p.109, 2013). I sondaggi, di cui abbiamo trovato ampio utilizzo (283 *codes* nell’intero corpus preso in esame), nonostante l’allarmismo che dovrebbero generare, possono, come rileva Nardone (2018), possono affascinare i fanatici del controllo numerico, ma precludono la capacità di conoscere davvero il funzionamento dei fenomeni: a tal riguardo, appare altamente correlato, 29 *co-occurrences*, la presentazione di un *sondaggio* o di una *rilevazione* con il *codes* “*semplificazione forma dell’oggetto*”, il quale abbiamo definito, tramite la funzione *edit comment* , nei seguenti termini:

Come asseriva Gustav Lebon “ *Le idee- non potendo essere accettate dalle folle che dopo aver assunto una forma molto semplice-, devono subire le più complete trasformazioni prima di diventare popolari*” (Lebon, p. 90, 2004).

Questo processo di smussamento ha, evidentemente, inizio negli ambiti universitari e nei circoli intellettuali. Come rilevato dall’ipotesi degli scarti conoscitivi (Tichenor, Donohue, Olien, 1970), gli individui con un livello di istruzione superiore vengono a conoscenza degli eventi più rapidamente di coloro che possiedono un livello di istruzione più basso. Aldilà, dunque, dell’apparente forma semplificata con cui vengono presentate, le idee portano con sé dei sub-universi aventi una complessità tale da rimanere ignorati dalla maggior parte della popolazione, non avente quest’ultima gli strumenti ermeneutici, e l’interesse, per aggiungerli al proprio bagaglio di conoscenze (Berger & Luckmann, 1997).

Ciò risulta ancora più marcato in una società nella quale la discrepanza tra le classi intellettuali e quelle dei lavoratori manuali è troppo ampio, dove, come sottolinea Bernays, “*i primi non hanno alcuna influenza, i secondi non ne traggono alcun beneficio*”(Bernays, p. 102, 2020)

L’offerta di dati epidemiologici sulla diffusione dei disturbi, nonostante la donazione nel ricevente di un apparente controllo relativo alla conoscenza di ciò che contorna egli stesso, non donerebbe dunque un’esaustiva mole di informazioni per capire *che cosa* risiede dietro le numerazioni e le incidenze; tuttavia, il potere taumaturgico dei numeri, potrebbe condurre il ricevente alla psicotrappola che Nardone annovera come “ *l’illusione della conoscenza definita* “ (Nardone, p. 25,2013), e il mezzo stampa, con

l'offerta reiterata di tale strumento apparentemente salvifico, sembrerebbe rispondere a questa richiesta. La totale assenza di significato, tuttavia, essendo i numeri presentati in grafici freddi e, come abbiamo già ribadito, privi di una donazione di senso, alimenterebbero l'algofofia, in quanto, come sostenuto da Bracken (2002), il senso di impotenza di una collettività può essere imputato, più utilmente, al disorientamento dovuto alla difficoltà di dare un significato alle esperienze negative; come sarebbe emerso in più occasioni, le comunità che possiedono un robusto sistema di significati sanno affrontare molto bene i disastri e i conflitti violenti. Inoltre, come sottolinea Byung-Chul Han (2021), “ *il censimento, che rappresenta una prassi biopolitica della società disciplinare, offre un materiale sfruttabile sul piano demografico, ma non su quello psicologico* “ (Han, p. 75, 2021). I dati, insomma, non direbbero niente di significativo circa la natura dei problemi rilevati, né sarebbero depositari, di conseguenza, degli opportuni interventi da introdurre.

La forte influenza del mezzo stampa, secondo quanto rilevato dal nostro materiale, non adempirebbe a tale significazione mediante la proposizione di storie, di significati, di miti in grado di racchiudere aspetti tumultuosi; a tal proposito, Furedi (2008), riporta, in merito all'utilizzo di termini “terapeutici”, ovvero svuotati di senso e funzionali solo all'aspetto medico delle questioni, di come negli anni cinquanta, sessanta e settanta, nelle riviste di giurisprudenza, il termine ‘sindrome’ non compariva mai, per poi vedere una crescita esponenziale durante gli anni 80', per giungere al culmine negli anni 90'. Egli rimarca ancora come in Gran Bretagna la diffusione del linguaggio terapeutico è stata altrettanto impressionante: “ *Parole che negli anni settanta erano praticamente ignote al largo pubblico, all'inizio degli anni novanta venivano riconosciute dalla maggioranza. Fino agli anni ottanta non si era mai sentito parlare di sindrome da ansia generalizzata (essere preoccupati), sindrome da ansia sociale (essere timidi), fobia sociale (essere molto timidi) o free-floating anxiety (non sapere cosa ci preoccupa) ...[...]. Così oggi il termine trauma indica poco più che la reazione a una situazione sgradevole. Un'indagine Factiva condotta sui giornali inglesi mostra uno straordinario aumento dell'impiego del termine da parte dei giornalisti. L'indagine Factiva rivela una tendenza analoga nell'impiego di parole come stress, sindrome o counseling* “ (Furedi, pp.9-10, 2004). Convergenndo con quanto andiamo sostenendo, Furedi precisa di come “ *Nei media e sulle pubblicazioni specialistiche comparvero varie descrizioni del processo del lutto, corredate a volte da un 'prontuario per la diagnosi fai-da-te', da utilizzare per dare senso al proprio dolore* “ (Furedi, p.17, 2004).

A comporre ulteriormente la concettualizzazione dell'algofofia, abbiamo ritrovato, altre due costanti, definite come “*personalizzazione del male*” e “*missione collettiva*”. Abbiamo definito la prima, 16 *quotations*, secondo la lettura offerta da Galimberti (2006), il quale precisa come le tensioni interne dell'individuo, o del corpo sociale, vengano proiettate sull'eretico (personalizzazione definita di tutti i mali) reprimendo dunque l'ansia latente, tramite, appunto, il collegamento con una causa concreta rispetto al malessere, diventando perciò gestibile in termini simbolici (Desmet, 2022):

“Ci troviamo di fronte a un nemico invisibile che ha stravolto completamente- e negativamente- le nostre vite.” 29:15 p 1 in 28-03

“Ora il nemico è il malessere” 33:9 p 1 in 01-05

“Il panico è stato dimezzato ora l'ansia è alle spalle” 35:7 p 1 in 07-05

“C'è un altro virus prima sconosciuto l'insicurezza” 53:12 p 1 in 15-12

“Uno spettro s'aggira per l'Italia: l'insicurezza, un'insicurezza davvero difficile da affrontare, per tutti perché del tutto nuova ed imprevedibile.” 53:13 p 1 in 15-12

Come si può riscontrare dalle frasi estrapolate, la personificazione non è limitata al *covid-19*, ma riguarda anche tutte le reazioni conseguenti, descritte sempre in termini di insopportabilità, e contornate dall'antropomorfizzazione del nemico che, ossessivamente, non concede tregua alla persona. La possibilità di una reazione equilibrata non viene mai menzionata, il lessico lascia sempre presagire una subalternità al male incombente. Rosen (Satel, 2002), all'indomani degli attentati dell'11 settembre, pubblico, insieme ad altri colleghi, una lettera sul *The Wall Street Journal*, per mettere in guardia rispetto all'eccessiva tendenza, da parte degli psichiatri e psicologi dell'epoca, a medicalizzare le normali reazioni di stress dinanzi a un disastro enorme, come fu per l'appunto l'attentato alle torri gemelle: si rilevava come reazioni come incubi o sonno agitato venissero etichettate, di riflesso, come PTSD (*disturbo post-traumatico da stress*) (Mind Hung, 2001). Tuttavia, come sottolinea Desmet (2022), una società frammentata,



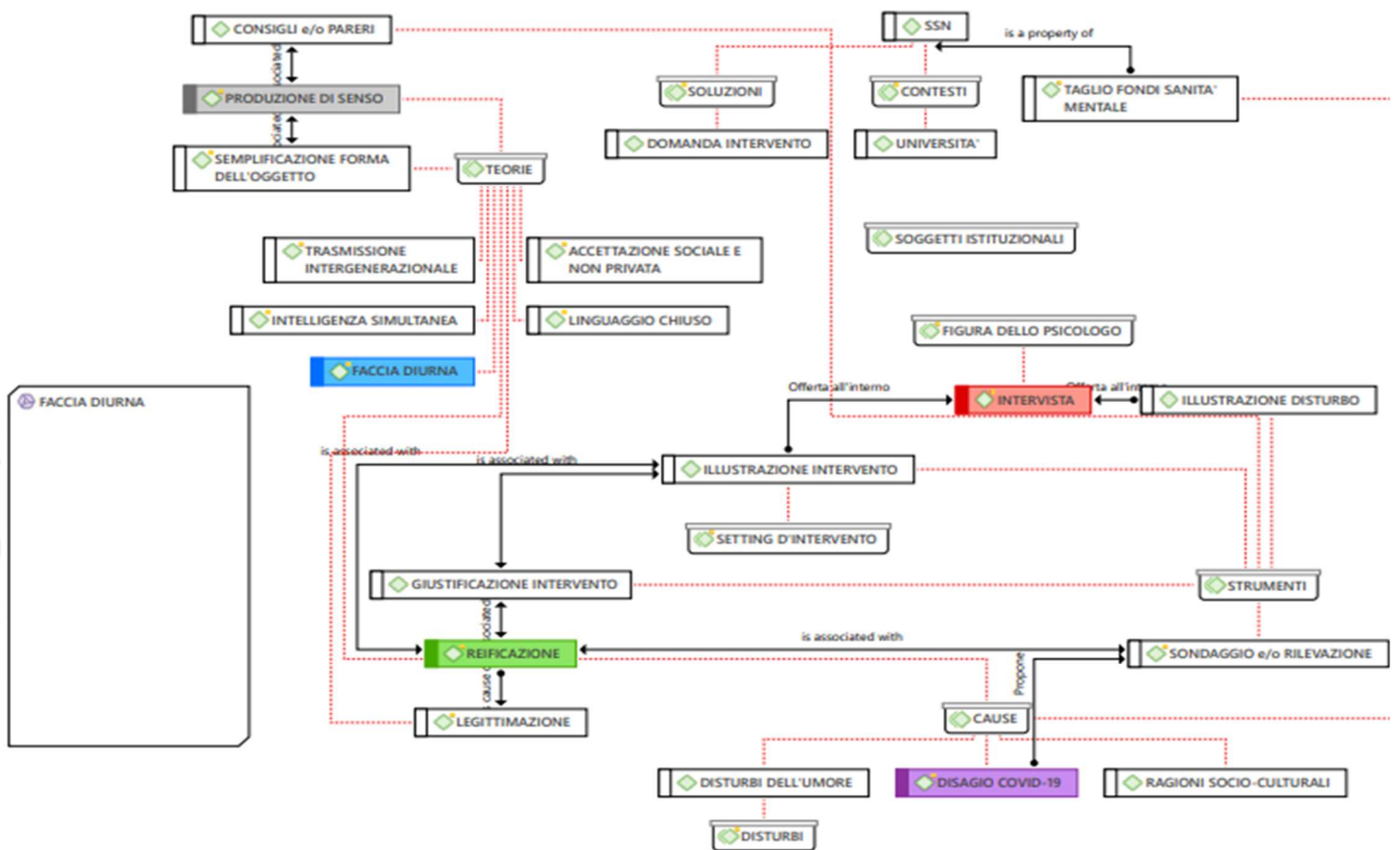
come quella occidentale, può “ *ritrovare nella lotta contro il ‘nemico’ comune un minimo di coesione, energia e un pur rozzo senso dell’obiettivo* “ (Desmet, p.113, 2022). Il codes “*missione collettiva*” racchiude tale prospettiva; come sottolinea appunto lo psicologo belga, questo bisogno di coesione a questi fattori: la prima condizione è uno stato di solitudine generalizzata, l’isolamento sociale e la mancanza di legami interni alla popolazione, variabili particolarmente accentuate nei Paesi industrializzati (Desharmais Bruce, 2019). In conseguenza di questa, si ha le altre condizioni, ovvero la mancanza di senso della vita, l’enorme diffusione di ansia latente e disagio psicologico, e un infine un senso generale di frustrazione e aggressività. Desmet sottolinea come queste 4 condizioni siano propedeutiche alla creazione di una formazione di massa, data proprio dall’offerta di una suggestione proveniente dalla sfera sociale (un nemico da combattere, ad esempio), il quale può provocare uno stato di ebrezza che fa aderire alla narrazione proposta: “ *una società satura di individualismo e razionalismo vira improvvisamente verso lo stato, completamente opposto, del collettivismo irrazionale...[...]...questa è una delle ragioni per cui anche gli argomenti più deliranti di una narrazione che la coinvolge non hanno alcun rilievo per la massa, la quale ‘crede’ nella narrazione non perché sia giusta, ma perché crea un nuovo senso di unione* “ (Desmet, p.114, 2022). In questa prospettiva, anche il sociologo Alberto Melucci (1989) denuncia come una delle caratteristiche distintive degli odierni corpi sociali sia una motivazione individuale piuttosto che di natura collettiva o solidale: “ *La partecipazione a un’azione collettiva pare non avere valore per l’individuo a meno che non fornisca una risposta diretta ai suoi bisogni personali. Partecipando, gli individui affermano qualcosa di personale sui propri sentimenti. Ma, nell’atto stesso di provare delle emozioni in compagnia di altri, gli individui diventano almeno temporaneamente parte di una comunità emotiva* “ ( Melucci, p.49, 1989). La stampa, dunque, fornirebbe, in contiguità con le caratteristiche di una società altamente individualista e la presenza di un’emergenza, come quella del SARS-COV-2, coordinate definite nei termini personificatori di un nemico che, paradossalmente, rinsalderebbe un legame fra gli individui andato sgretolandosi per ristabilire un *climax ecologico* più equilibrato, rispondendo, però, a necessità di natura privata, e non in vista di una promessa collettiva di redenzione, come fu per i movimenti sociali che hanno contraddistinto il 900’:

“è stata una battaglia dura, abbiamo sofferto insieme, ora possiamo rinascere”  
53:18 p 1 in 15-12

“E si è perso quell senso di “facciamo un sacrificio tutti insieme per tornare alla normalità” 53:21 p 1 in 15-12

“Non a caso, proprio nell’ottica di un miglioramento collettivo, ciò che bisogna tenere a mente è l’importanza della costruzione e della continua e proficua manutenzione di una rete sociale capillare e famificata, una sorta di rete di salvataggio, che sia di support per chi ha bisogno di combattere il proprio senso di solituine con la giusta dose di vicinanza, compagnia e condivisione di gioie e dolori” 59: 31 p 2 in 23-02

### 3.2 FACCIA DIURNA



Il secondo Network proposto prevede di sviscerare gli elementi che, attraverso la proposta mediatica presa in esame, sono correlati a una mutazione della costellazione simbolica riferita all'intervento terapeutico. Come si evince dalla figura appena proposta,

e seguendo la scia di quanto proposto circa l'ordine simbolico nel capitolo precedente, abbiamo nominato la network view in questione “*faccia diurna*”, secondo la dicitura fornita da Berger & Luckman (1998), riportata nell’ *edit comment* :

“ *Questa topica di Berger & Luckmann riguarda l'ordine simbolico: è una transizione, da parte di un determinato oggetto dotato di senso, dalla “faccia notturna” a quella “diurna”, vale a dire il passaggio da una realtà, periferica e sinistra come deducibile dall’ appellativo che le viene conferito dagli autori, contenente significazioni non aderenti al normale ordine quotidiano della vita sociale, a una realtà abitudinaria e automatizzata simbolicamente dalla maggior parte della popolazione, proprio a causa della mancanza di elaborazione e discussione che le viene rivolta, in quanto, potremmo dire, “naturale”.* “

(Berger,P., Luckmann,T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, 1997)

Come riportato nel *capitolo 1.1*, quella che potremmo definire la “normalizzazione” dell’intervento terapeutico in Italia, sia per quanto concerne la sua accettazione nell’ordine simbolico, sia per quanto riguarda la richiesta effettiva in termini statistici da parte della popolazione richiedente, è stato un processo al rilento, il quale ancora deve, appunto, inserirsi a pieno regime nella *faccia diurna* della costellazione simbolica collettiva. Tale passaggio, è possibile secondo quella che Paul Watzlawick, Weakland e Fisch (1974) definiscono come la *ristrutturazione*:

“ *La ristrutturazione significa, dunque, dare una nuova struttura alla visione del mondo concettuale e/o emozionale del soggetto e porlo in condizione di considerare i “fatti” che esperisce da un punto di vista tale da permettergli di affrontare meglio la situazione anziché eluderla, perché il modo nuovo di guardare la realtà ne ha mutato completamente il senso...[...]. La ristrutturazione non cambia i fattori concreti ma il significato che il soggetto attribuisce alla situazione- o per dirla con i termini che Epitteto usò fin dal primo secolo d.c. : “Non sono le cose in se stesse a preoccuparci, ma le opinioni che ci facciamo di esse.” In questa frase il termine da sottolineare è di (o meglio su) perché pone l’accento su un fatto da tener sempre ben presente: e cioè che qualunque opinione( punto di vista, attribuzione di significato, ecc..) è meta rispetto all’oggetto di*

*tale opinione o punto di vista- e quindi di un livello logico immediatamente superiore “* (Watzlawick, Weakland, Fisch, p.107,1974).

Egli sottolinea il filo rosso che collega l’oggetto alla “storia” con cui viene comunemente descritto, la quale, come possiamo comprendere dal concetto appena riportato, non è universalmente data né temporalmente ineludibile a modifiche, sia a livello contenutistico che per quanto riguarda alle associazioni che l’oggetto produce in noi rispetto sua presenza. Continuano gli autori: “ *Una volta che un oggetto sia stato concettualizzato come membro di una data classe, è assai difficile considerarlo come se appartenesse anche ad un’altra classe. Ciò che viene definito la “realtà” di un oggetto è, appunto, la sua appartenenza ad una classe...[...]...A rendere la ristrutturazione uno strumento di cambiamento tanto efficace è il fatto che una volta percepita l’appartenenza alternativa ad una classe non si può tanto facilmente ricadere nella trappola e nell’angoscia che implica una visione della “realtà” analoga a quella che avevamo prima “* (Watzlawick, Weakland, Fisch, p.107, 1974).

Questa duplice narrazione riferita all’oggetto, *ante e post*, ci rimanda a quell’atto epistemologico fondamentale che Keeney (1985) rimarcava essere la creazione di una differenza: “ *Solo distinguendo una forma dall’altra siamo in grado di conoscere il nostro mondo “* (Keeney, p.30, 1985). Per condurre un oggetto, sempre usando le topiche di Berger & Luckman, dalla dimensione notturna a quella diurna, occorrono due passaggi fondamentali: la *reificazione* e la *legittimazione*. La reificazione potrebbe essere definita come la percezione dei prodotti dell’attività umana come se fossero qualcosa di diverso dai prodotti umani dove, alla base di tale credenza, come riportano sempre Berger & Luckman, “ *implica che l’uomo è capace di dimenticare di essere lui stesso autore del mondo umano e inoltre che la dialettica tra l’uomo, il produttore, e i suoi prodotti, scompare dalla coscienza “* (Berger & Luckman, p. 117, 1998). Quest’ultimo passaggio, il quale risulta per noi fondamentale, riporta l’importanza di aver preso come corpus di analisi un materiale che si estendesse in una fascia temporale tanto ampia: a prescindere dall’evento cardine, ossia la pandemia da SARS-COV-2, un tale arco di tempo permette di portare a termine quella dimenticanza e soprattutto quella “svista della coscienza”, da parte dei giornalisti e dei consumatori nel nostro caso, tramite il quale l’oggetto viene *reificato* (nel caso ciò avvenisse, ovviamente). La *richiesta terapeutica* potrebbe normalizzarsi proprio in virtù di questo elastico mediatico non più visibile al pubblico e

ai suoi artefici tale è la sua ampiezza e processualità ininterrotta (come dimostrano i numerosi articoli trovati in merito durante il reperimento del materiale).

Il secondo passaggio, noto come *legittimazione*, è una conseguenza del primo: essa viene descritta come un “oggettivazione di secondo grado”, ossia quando queste, dopo il processo di istituzionalizzazione, devono essere trasmesse a una nuova generazione:

*“ Il problema della legittimazione si presenta inevitabilmente quando le oggettivazioni dell’ormai storico ordine istituzionale devono essere trasmesse a nuova generazione...[...]...L’unità della storia e della biografia è spezzata; per restaurarla, e rendere così intellegibili ambedue i suoi aspetti, sono necessarie delle “spiegazioni” e delle giustificazioni degli elementi salienti della tradizione istituzionale. La legittimazione è appunto questo processo di “spiegazione” e giustificazione. La legittimazione “spiega” l’ordine istituzionale attribuendo validità conoscitiva ai suoi significati, e lo giustifica conferendo dignità di norma ai suoi imperativi pratici. E’ importante rendersi conto che la legittimazione ha un elemento cognitivo oltre che normativo: in altre parole, non si occupa solo dei “valori”, ma implica sempre la “conoscenza”...[...]...La legittimazione non solo dice all’individuo perché egli dovrebbe compiere un’azione e non un’altra, gli dice anche perché le cose stanno come stanno ”(Berger & Luckmann, p.122-125,1997).*

Come si evince dal grafico relativo al network, i due passaggi sono stati correlati a diverse costanti rilevate, riassumibili in tre macroaree (contrassegnate da *codes* nella *network view*): *cause, intervista e produzione di senso*.

Per quanto riguarda le *cause*, negli articoli analizzati, ricordando come in tutti quelli inseriti nel nostro *corpus* si faccia riferimento all’intervento terapeutico, spicca, fra tutte, il *code* nominato “ *disagio covid-19* “ (181 *quotations*), il quale abbiamo definito nell’*edit comment* come “ *disturbi mentali oppure disagio individuale e/o collettivo provocato, presunto o in maniera accertata, dalle conseguenze sanitarie e dalle norme messe in campo derivate dall’epidemia da SARS-COV-2* “. Una tale mole di riferimenti, a discapito di altre forme causali per la messa in campo di un intervento, potrebbe essere ricondotto a un riduzionismo che Guido Vitiello (Pluckrose, Lindsay, 2022), definisce nelle seguenti grammatiche: “ *Certe teorie si impongono non perché siano vere o false...[...]...ma per gli usi che se ne possono fare, per i vantaggi che*

*offrono...[...]...sono abordabili anche da persone non proprio brillanti e riducono al minimo il dispendio cognitivo, consento all'istante di spiegare all'istante fenomeni complessi, di solito a partire da una sola variabile ipostatizzata ( il capitalismo, il patriarcato, la whiteness), oppure, in una macchinosa parodia della complessità, intersecandole tutte “ ( Pluckrose & Lindsay, p.15, 2022). Lo spropositato riferimento alla mono-causa riconducibile agli effetti della pandemia può trovare un analogo emergenziale sempre negli attentati dell'11 settembre: come riporta Furedi vi fu, nell'immediato, un'alta offerta di consulenze e aiuti, in quanto “ c'era la convinzione che la maggior parte degli americani avesse bisogno di istruzioni terapeutiche per superare la tragedia. L'idea di fondo era che, per far fronte alle conseguenze psicologiche dell'11 settembre, sarebbe stato necessario ricorrere a tutte le risorse disponibili. Gli esperti dichiaravano che porzioni significative della popolazione avrebbero probabilmente subito danni psicologici a lungo termine “ (Furedi, p.18, 2008). Il riduzionismo appare evidente non tanto in quanto quel preciso disagio rilevato non possa essere effettivamente riconducibile agli effetti dell'epidemia (causa molto plausibile vista la sua straordinarietà e immensa portata), ma per la simultaneità con il quale tale giudizio e diagnosi avviene rispetto all'evento stesso. Ciò potrebbe portare, come sottolinea Frances (2013), a curare chi non ne ha bisogno e, paradossalmente, a non prestare dovuta attenzione e intervento a chi effettivamente ne avrebbe necessità, vista la crescente platea di individui etichettati dal bisogno di intervento, accomunati dallo stesso male senza possibilità di auto-immunizzazione:*

*“Gli esperti concordano: i ragazzi pagano un prezzo altissimo, i danni li vedremo tra qualche anno. Niente partitella a calcio, nemmeno allenamenti, parchi chiusi alla sera, locali, cinema e teatri di nuovo sbarrati e lezioni a distanza dietro a un pc” 49:4 p 1 in 26-10*

*“Ma anche su questo aspetto vorrei sorvolare, quello che sinceramente oggi comincia a preoccuparmi sono gli effetti emotivi a lungo termine del Covid sulla psicologia dei bambini che in corso di neurosviluppo sono quotidianamente private della loro normalità, bersagliati comunicativamente da messaggi che inculcano allarme, preoccupazione, ansia nei riguardi di un potenziale pericolo di cui ancora poco sappiamo” 48-3 p 2 in 19-10*

*“L'adolescenza è di per sé un momento delicatissimo della vita. Ora, in questo frangente storico, i ragazzi sono quanto mai fragili, provati. Si sentono più che mai nella morsa della solitudine. E per sostenerli non basta l'interazione a*

distanza con i docenti. L'intervento degli psicologi, degli esperti, è diventato indispensabile" 52:6 p 1 in 10-12

"Un anno fa la pandemia spinse a stare uniti, a cantare sui balconi, a fare sacrifici e a dipingere murals, per ringraziare medici e infermieri. A livello sanitario stavamo molto peggio, ma sul piano psicologico molto meglio. Oggi il concetto di normalità risulta sfumato e privo di data: con una vita sospesa, senza prospettive chiare di future, prevalgono le pulsioni individuali e un'esistenza alla giornata. Per questo si tende a non camminare insieme, ma a pensare soggettivamente e ad agire da soli" 66:7 p 2 in 16-04 bb

Da evidenziare, nell'ultima porzione di articolo proposta, il rimando a una presunta normalità e una "vita sospesa"; il messaggio sottostante a tale impostazione lessicale, appare evidente: tutto ciò che non rimandi ad attività sotto i riflettori o senza l'occhio dell'Altro, allora non è degno di sottostare a ciò che possiamo chiamare vita. L'*algofobia*, prima trattata, appare evidente in funzione della proposta narrativa riferita al disagio della pandemia: se non circoliamo nei centri commerciali, se non recitiamo il copione mondano occidentale, se siamo "limitati" nel nostro agire sociale, allora non stiamo vivendo. Tale paradigma di interpretazione esistenziale detiene in sé come normale conseguenza la richiesta di intervento terapeutico. La visione antropologica proposta coincide con quella che Byung-Chul Han, nel suo scritto *Psicopolitica* (2016), descrive nei termini dell'auto-ottimizzazione dell'individuo:

*"L'ideologia neoliberale dell'auto-ottimizzazione sviluppa tratti religiosi, quasi fanatici; rappresenta una nuova forma di soggettivazione. Il lavoro infinito sull'io assomiglia all'osservazione e all'esame di sé nella religione protestante, ed essi rappresentano a loro volta una tecnica di soggettivazione e di dominio. Invece di ricercare peccati, ora si cercano pensieri negativi...[...]...L'essere umano si lascia sottomettere completamente al diktat delle positività: senza negatività, la vita si riduce a "morto essere" (Han, pp. 40-41, 2016).*

Han (2021) sottolinea una mutazione di trattamento del dolore rispetto al potere: Foucault (1976), riportava come la società disciplinare fosse incline a impiegare il dolore fisico in un calcolo disciplinare, più scandito e meno ravvisabile rispetto al corpo suppliziato, squartato o amputato dei periodi antecedenti; il dolore veniva integrato nell'apprendimento dell'individuo, e dunque ricondotto a una tecnica disciplinare di

dominio, per determinare l'uomo come mezzo di produzione. Secondo il filosofo sudcoreano, invece, la società della prestazione, successiva a quella delineata da Foucault, “ *negatività come gli obblighi, i divieti o le punizioni cedono il passo a positività come la motivazione, l'auto-ottimizzazione o l'autorealizzazione. Gli spazi disciplinari vengono sostituiti da aree di benessere. Il dolore perde qualsiasi appiglio col potere e dominio. Viene depoliticizzato diventando una questione medica. La nuova forma di dominio recita: Sii felice* “ (Han, p.16, 2021). Tale mutazione del potere e dell'ordine sociale spiegherebbe la correzione della negatività riportata negli articoli ad opera dei professionisti della psiche. Le limitazioni e i disagi provocati dalle norme non produrrebbero un accrescimento della ricchezza ma un ostacolo, secondo il mutamento sociale appena adombrato.

Per quanto concerne l'*intervista*, modalità d'offerta informativa riscontrata nel maggior numero di articoli (125 quotations), può essere ricondotta a un altro criterio di legittimazione del discorso delineato ancora da Foucault (1972); il filosofo francese lo descrive nei termini del principio di *autore*, vale a dire “ *L'autore considerato, naturalmente, non come l'individuo parlante che ha pronunciato o scritto un testo, ma l'autore come principio di raggruppamento dei discorsi, come unità ed origine dei loro significati, come fulcro della loro coerenza. [...] nei campi in cui la cui attribuzione a un autore è di regola- letteratura, filosofia, scienza- è palese ch'essa non svolge sempre la stessa funzione; nell'ordine del discorso scientifico l'attribuzione a un autore era, nel Medioevo, indispensabile, in quanto costituiva un indica di verità. Si ritiene che una proposizione detenesse dall'autore stesso il suo valore scientifico* “ (Foucault, pp.13-14, 1972). La proposta reiterata di esperti quali professionisti del settore, accademici, soggetti istituzionali (quale, ad esempio, l'Ordine degli Psicologi), quale fonte univoca per la chiarificazione degli argomenti e delle perplessità legate alla dimensione psichica e alle conseguenze socio-culturali, soprattutto in riferimento all'emergenza pandemica, potrebbe essere stata una contromisura effettuata in relazione alla miriade di voci che compongono lo scacchiere dell'opinione pubblica: come riportano Berger & Luckman (1998), le società industriali avanzate, con il loro immenso surplus economico, permettono a un larghissimo numero di individui di dedicarsi alle attività più astruse, con la conseguente competizione pluralistica di quelli che gli autori definiscono come *sub-universi*: “ *Con la creazione di sub-universi di significato compare tutta una grande varietà di punti di vista sulla società: il chiroterapeuta ha una visione della società diversa da quella del professore di medicina, il poeta ne ha una diversa da quella*



*dell'uomo d'affari, l'ebreo ne ha una diversa da quella del gentile, e via di seguito. È inutile dire che questa moltiplicazione di punti di vista rende molto più difficile il problema di creare un sistema di simboli che soddisfi l'intera società* “ (Berger & Luckman, p.114, 1998). L'esclusività di parola data agli esperti (non abbiamo rilevato interviste da parte di membri della società civile, intesa come non appartenente alla sfera accademica e professionistica), oltre all'aura di verità conferita al discorso proposto dalla posizione occupata dagli stessi come sottolineato in precedenza, potrebbe essere stata un linea di proposta proprio in relazione a una coerente offerta di simboli e misure che non si disperdessero in maniera caotica o contraddittoria, proprio in virtù della problematica sollevata da Berger & Luckman nell'ultima parte del passaggio appena riportato. La produzione del discorso degli esperti ricondurrebbe a un alveo contenutistico che, in *primis*, permetterebbe un risparmio cognitivo nel pubblico: come rimarcato da Cialdini “ *Una volta deciso un argomento, attenersi caparbiamente alla decisione presa ci risparmia la fatica di doverci pensare ancora: non c'è più bisogno di setacciare il nugolo d'informazioni che ci assale ogni giorno per individuare quei pochi fatti che contano, non c'è più bisogno di investire energie mentali per soppesare il pro e il contro, non sono più richieste decisioni drastiche. La prossima volta che ci troveremo davanti a quell'argomento, ci basterà inserire il nostro programma automatico di coerenza e subito sapremo esattamente che cosa credere, dire o fare* “ (Cialdini, p.69, 2013); e, in secondo luogo, propagherebbe i simboli e gli strumenti d'intervento legati al tema contraddistinti da una similitudine contenutistica, delineata da Foucault (1972) nei termini di dottrina, ossia “ *mettendo in comune un solo e identico insieme di discorsi...[...]... La sola condizione richiesta, apparentemente, è il riconoscimento delle stesse verità e l'accettazione della stessa regola. [...] la dottrina mette in causa gli enunciati a partire dai soggetti parlanti, nella misura in cui la dottrina vale sempre come segno, manifestazione e strumento d'una preliminare appartenenza* “. A livello di proposta, difatti, durante l'analisi degli interventi degli esperti, non abbiamo riscontrato pareri discordanti o linee guida di intervento lontane dal sentiero tracciato dai più; la diversificazione di parere è sempre in relazione alla tipologia di approccio o intervento legato alla scuola d'appartenenza dell'esperto o rispetto ai possibili effetti futuri della problematica, sempre, comunque, nei termini dell'*ethos terapeutico* (Furedi, 2008). Tale soggiogazione dei diversi aspetti sotto il medesimo universo simbolico, rimanda al meccanismo dell'*annichilazione* delineato da Berger & Luckman (1998); gli autori lo descrivono come un meccanismo di legittimazione “negativo”, in quanto protettore della

realtà dell'universo socialmente costruito nella seguente modalità: “ *Secondo, l'annichilazione comporta il tentativo più ambizioso di spiegare tutte le deviazioni devianti della realtà in termini di concetti appartenenti al proprio universo...[...]...l'obiettivo finale di questo procedimento è di incorporare le concezioni divergenti nel proprio universo e così liquidarle in maniera definitiva. Le concezioni divergenti devono perciò essere tradotte in concetti derivanti dal proprio universo* “ (Berger & Luckman, pp. 148-149, 1998). Questa traduzione della costellazione delle opinioni e delle problematiche nei medesimi termini appartenenti all'universo simbolico condiviso, oltre ai sondaggi già trattati in precedenza, viene effettuato, come riportato nella *network view*, con l'*illustrazione del disturbo* e l'*illustrazione dell'intervento*, modalità d'espressione le quali possono, tramite l'ampia portata di simboli e codici di cui dispongono, permettono di sussumere qualsiasi aspetto secondo le loro grammatiche, riportando a una *produzione di senso* (Bruner, 1990), divergente al suo interno per quanto concerne strumenti e diversità lessicali, ma accomunata dallo stesso tragitto e dalla medesima destinazione.

### 3.3 TABELLE DI CO-OCCORRENZE

In merito alla nostra domanda di ricerca, ossia se vi fosse stato un cambiamento nei resoconti mediatici rispetto all'intervento psicoterapico in virtù delle conseguenze date all'emergenza pandemica, abbiamo ritenuto idoneo organizzare i diversi aspetti rilevati, durante il processo effettuato con *Atlas.ti*, in tabelle di contingenza (Mazzara, 2002) che ci consentissero, tramite la loro raffigurazione, di facilitare l'investigazione rispetto ai diversi raggruppamenti contenutistici rilevati tramite i codes e riportati nelle *network view* presentate in precedenza. Tale organizzazione permette di rilevare i percorsi *diacronici* e *sincronici* già evidenziati nella presentazione del nostro *corpus* (2.2).

L'organizzazione delle diverse tabelle è stata effettuata sia suddividendo l'analisi dei raggruppamenti contenutistici rispetto al diverso periodo di appartenenza temporale, in virtù dei tre sottoperiodi circoscritti nella presentazione del corpus (*pre-covid-19*; *covid-19*; *post-covid-19*), sia confrontando i diversi quotidiani da noi presi in esame all'interno di uno stesso periodo. Le *colonne* delle tabelle sono state destinate al quotidiano d'appartenenza con l'aggiunta del periodo di uscita, mentre le *righe* sono state

occupate dagli argomenti presi in analisi. Il *numero* riportato nell'incontro fra riga e colonna indica la *frequenza* della categoria presa in esame nello specifico sottoperiodo o nel quotidiano di riferimento.

**Tabella 1: Algofobia - “Il Corriere della Sera”**

	<b>CORRIERE DELLA SERA- COVID-19</b> Gr=346; GS=19	<b>CORRIERE DELLA SERA- POST COVID-19</b> Gr=370; GS=18	<b>CORRIERE DELLA SERA- PRE COVID-19</b> Gr=254; GS=14
○ <b>ALGOFOBIA</b>			
Gr=64	8	5	1
<b>Totals</b>	8	5	1

**Tabella 2: Algofobia – “Il Fatto Quotidiano”**

	<b>IL FATTO QUOTIDIANO- COVID-19</b> Gr=241; GS=15	<b>IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19</b> Gr=118; GS=8	<b>IL FATTO QUOTIDIANO- PRE COVID-19</b> Gr=64; GS=6
○ <b>ALGOFOBIA</b>			
Gr=64	4	8	0
<b>Totals</b>	4	8	0

**Tabella 3: Algofobia- “La Repubblica”**

	<b>LA REPUBBLICA- COVID-19</b> Gr=760; GS=44	<b>LA REPUBBLICA- POST COVID-19</b> Gr=836; GS=47	<b>LA REPUBBLICA- PRE COVID-19</b> Gr=147; GS=9
○ <b>ALGOFOBIA</b>			
Gr=64	16	20	2
<b>Totals</b>	16	20	2

Come si evince facilmente dalle tabelle riportate, nell'ultimo sottoperiodo (*post covid-19*), l'algofofia è stata rintracciata con più frequenza nei quotidiani *Il Fatto Quotidiano* e *La Repubblica*, mentre ne *Il Corriere della Sera* si ha una diminuzione frequenziale rispetto al periodo di maggior acume dell'emergenza pandemica (*covid-19*). Il comune denominatore di tutte e tre le testate rimane la bassa frequenza riportata nel periodo antecedente l'avvento della pandemia, dove il costrutto era pressoché assente. La differenza di frequenza fra *Il Corriere della Sera* e le altre due testate, dove il rimando all'algofofia è andato in crescendo, non è differente in misura tale da avanzare ipotesi rispetto a una differenziazione di narrazione rispetto al tema.

La crescente frequenza dell'*algofofia*, assieme a tutti gli aspetti analizzati nella relativa network view (3.1), in concomitanza con un'emergenza di ordine sociale, trova degli analoghi nella storia: oltre al già citato 11 settembre, nel 1995, a seguito del tragico attentato a Oklahoma City, la narrazione, come rileva Arnason (2000), fu tradotta dagli esperti in termini "emotivi", nonostante alcuni familiari delle vittime mal tollerassero tale retorica; tale narrazione spinse, in un secondo momento, a chiedere appoggio ad un aiuto esterno, estirpando alla radice qualsiasi elaborazione in termini di produzione di senso alternativa. Un altro esempio riguarda l'epidemia di afta epizootica del 2001 nelle campagne inglesi, come rilevato da Furedi (2008), dove, tramite una campagna di counseling iniziata precedentemente all'evento epidemico per un innalzamento del tasso suicidario fra i contadini, si arrivò a portare quest'ultimi, di norma stoici e solitari nell'affrontare le peripezie esistenziali, a elaborare l'evento con il linguaggio terapeutico, a discapito del bagaglio di strumenti ancestrali e delle risorse di norma presenti nel loro repertorio, visto l'alto tasso di possibilità catastrofiche in termini di carestie o epidemie. Per andare a ritroso nel tempo, invece, le alluvioni di Aberfan del 1952 e del 1953, offrirono un'offerta, da parte della stampa in questo caso specifico, in termini informativi più che emotivi (*The Times*, 1953): non vi fu il ricorso a categorie lessicale tipiche dell'universo terapeutico o nosografico, ma si mise in risaltò la forza di reazione dei familiari e degli abitanti, senza accenni alla vulnerabilità o all'insofferenza. Non possediamo tuttavia materiale a sufficienza per sostenere, in maniera consolidata, che gli esempi più recenti riportati siano il riflesso dello *Zeitgeist* odierno rispetto alle emergenze.

E' bene specificare come l'introduzione di tale linguaggio, come abbiamo esposto legato a una vulnerabilità di fondo, non sia riconducibile con la terapia in senso stretto: essa rappresenta più un "ponte" di collegamento che porta, tramite la sua

costellazione lessicale, all'intervento, non mettendo in condizione l'individuo di alternative di traduzione dei problemi in termini differenti; come sottolineato dal sociologo Bellah (1996), rappresenta un modo di pensare, non un modo di curare i disturbi psichici. La nostra riflessione, dunque, non è attinente, per quanto riguarda l'*algorfobia*, agli strumenti e alle metodologie psicoterapeutiche, ma come strumento rispetto alla gestione e influenza di determinati fatti e argomenti in funzione di un'amministrazione della soggettività (Furedi, 2008).

**Tabella 4: Disagio covid – (periodo: Covid-19)**

	<b>CORRIERE DELLA SERA- COVID-19</b> Gr=347; GS=19	<b>IL FATTO QUOTIDIANO- COVID-19</b> Gr=242; GS=15	<b>LA REPUBBLICA- COVID-19</b> Gr=764; GS=44
• <b>DISAGIO COVID-19</b> Gr=181	23	11	62
<b>Totals</b>	23	11	62

**Tabella 5: Disagio covid- (periodo: Post-covid-19)**

	<b>CORRIERE DELLA SERA- POST COVID-19</b> Gr=372; GS=18	<b>IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19</b> Gr=122; GS=8	<b>LA REPUBBLICA- POST COVID-19</b> Gr=845; GS=47
• <b>DISAGIO COVID-19</b> Gr=181	26	10	49
<b>Totals</b>	26	10	49

Analizzando il riferimento al *disagio covid*, presente negli articoli riferiti all'intervento psicoterapico, notiamo una frequenza pressoché immutata nei due periodi circoscritti, con una diminuzione di riferimenti soprattutto nel quotidiano *La Repubblica* in riferimento al periodo *post-covid-19* (Tabella 5). L'abbassamento del livello emergenziale evidenziato in quest'ultimo periodo, dunque, non avrebbe ritrovato, nell'offerta narrativa, una eguale diminuzione in termini di problematiche a livello

psichico, derivate dell'emergenza stessa, rimandando dunque a strascichi ancora presenti nonostante la diminuzione delle norme stringenti per far fronte al contenimento del virus. Il *disagio covid*, dunque, viene espresso come propedeutico alla necessità di intervento anche con la venuta meno dell'emergenza nelle sue espressioni più acute (sia in termini sanitari che sociali).

**Tabella 6: Disturbi – “Pre-covid-19”**

	CORRIERE DELLA SERA- PRE COVID-19 Gr=255; GS=14		IL FATTO QUOTIDIANO- PRE COVID-19 Gr=64; GS=6		LA REPUBBLICA- PRE COVID-19 Gr=150; GS=9		Totals Absolute
	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	
○ AGGRESSIONE Gr=6	0	0,00%	0	0,00%	2	14,29%	2
○ DISAGIO COVID-19 Gr=181	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
● DISTURBI Gr=4	0	0,00%	0	0,00%	2	14,29%	2
○ DISTURBI ALIMENTARI Gr=32	4	30,77%	0	0,00%	3	21,43%	7
○ DISTURBI D'ANSIA Gr=49	3	23,08%	0	0,00%	3	21,43%	6
○ DISTURBI DEL COMPORTEMENTO Gr=22	0	0,00%	1	33,33%	1	7,14%	2
○ DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO Gr=0	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
○ DISTURBI DELL'UMORE Gr=30	6	46,15%	1	33,33%	1	7,14%	8
○ DISTURBI PSICOSOMATICI Gr=2	0	0,00%	0	0,00%	1	7,14%	1
○ PORNO-DIPENDENZA Gr=1	0	0,00%	1	33,33%	0	0,00%	1
○ STRESS Gr=25	0	0,00%	0	0,00%	1	7,14%	1
<b>Totals</b>	<b>13</b>	<b>100,00%</b>	<b>3</b>	<b>100,00%</b>	<b>14</b>	<b>100,00%</b>	<b>30</b>

**Tabella 7: Disturbi- “Covid-19”**

	CORRIERE DELLA SERA- COVID-19 Gr=347; GS=19		IL FATTO QUOTIDIANO- COVID-19 Gr=242; GS=15		LA REPUBBLICA- COVID-19 Gr=764; GS=44		Totals Absolute
	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	
○ AGGRESSIONE Gr=6	0	0,00%	4	80,00%	0	0,00%	4
● DISTURBI Gr=4	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
○ DISTURBI ALIMENTARI Gr=32	5	29,41%	0	0,00%	0	0,00%	5
○ DISTURBI D'ANSIA Gr=49	3	17,65%	0	0,00%	17	39,54%	20
○ DISTURBI DEL COMPORTEMENTO Gr=22	1	5,88%	0	0,00%	4	9,30%	5
○ DISTURBI DELL'UMORE Gr=30	2	11,77%	0	0,00%	10	23,26%	12
○ DISTURBI PSICOSOMATICI Gr=2	0	0,00%	0	0,00%	1	2,33%	1
○ PORNO-DIPENDENZA Gr=1	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
○ STRESS Gr=25	6	35,29%	1	20,00%	11	25,58%	18
<b>Totals</b>	<b>17</b>	<b>100,00%</b>	<b>5</b>	<b>100,00%</b>	<b>43</b>	<b>100,00%</b>	<b>65</b>

**Tabella 8: Disturbi – “Post-covid-19”**

	CORRIERE DELLA SERA- POST COVID-19 Gr=372; GS=18		IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19 Gr=122; GS=8		LA REPUBBLICA- POST COVID-19 Gr=845; GS=47		Totals Absolute
	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	Absolute	Column- relative	
○ AGGRESSIONE Gr=6	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
● DISTURBI Gr=4	0	0,00%	0	0,00%	2	3,45%	2
○ DISTURBI ALIMENTARI Gr=32	2	13,33%	0	0,00%	15	25,86%	17
○ DISTURBI D'ANSIA Gr=9	6	40,00%	0	0,00%	17	29,31%	23
○ DISTURBI DEL COMPORTEMENTO Gr=22	4	26,67%	0	0,00%	11	18,97%	15
○ DISTURBI DELL'UMORE Gr=30	1	6,67%	0	0,00%	9	15,52%	10
○ DISTURBI PSICOSOMATICI Gr=2	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
○ PORNO-DIPENDENZA Gr=1	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
○ STRESS Gr=25	2	13,33%	0	0,00%	4	6,90%	6
<b>Totals</b>	<b>15</b>	<b>100,00%</b>	<b>0</b>	<b>100,00%</b>	<b>58</b>	<b>100,00%</b>	<b>73</b>

Rimanendo sull'analisi dei rimandi eziologici riferiti al disagio in senso lato, nelle *Tabelle 6,7,8* vengono riportate le frequenze dei vari disturbi espressi negli articoli riferiti alla necessità d'intervento, suddivisi nei tre sottoperiodi. Nel periodo *pre-covid-19* (Tabella 6), ritroviamo nel *Corriere della Sera* un maggior rimando ai *disturbi dell'umore*, affiancati da quelli *alimentari* e *d'ansia*, mentre ne *La Repubblica* i primi citati non godono d'altrettanta frequenza, mentre invece il riferimento agli altri due è pressoché identico. Spostandoci al periodo *covid-19* (Tabella 7), nel *Corriere della Sera* si ha un'elevata frequenza dei *disturbi alimentari* e dello *stress*, mentre ne *La Repubblica* la supremazia è appannaggio dei *disturbi d'ansia*, assieme (con minor frequenza, tuttavia) dei *disturbi dell'umore* e dello *stress* anche in questo caso; *Il Fatto Quotidiano*, invece, si contraddistingue per uno stile decisamente più sobrio rispetto all'evidenziazione delle cause e delle conseguenze circa il disagio, dove ritroviamo soprattutto il riferimento alle *aggressioni* come *vulnus* dei soggetti bisognosi di intervento. Nell'ultimo periodo, quello *post-covid-19* (Tabella 8), nel *Corriere della Sera* si ha un aumento dei disturbi del comportamento, probabilmente come conseguenza delle repressioni dovute al periodo precedente, mentre ne *La Repubblica*, la tendenza dei *disturbi d'ansia* rimane invariato assieme a una crescita dei *disturbi alimentari*: anche i *disturbi del comportamento*, in questo quotidiano, vedono una crescita rispetto al periodo precedente. *Il Fatto Quotidiano* non mostra invece riferimenti alle cause, in linea con la bassa frequenza riscontrata anche nei periodi precedenti.

**Tabella 9: Interviste – Pre Covid-19**

	CORRIERE E DELLA SERA- PRE COVID-19 Gr=255;	IL FATTO QUOTIDIANO- PRE COVID-19 Gr=64; GS=6	LA REPUBBLICA- PRE COVID-19 Gr=150; GS=9	Totals
○ INTERVISTA Gr=125	Absolute	Absolute		
Totals	10	3	5	18
Totals	10	3	5	18

**Tabella 10: Interviste – Covid-19**

	CORRIERE DELLA SERA- COVID-19 Gr=347; GS=19			IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19 Gr=242; GS=15		LA REPUBBLICA- POST COVID-19 Gr=764; GS=44			Totals	
○ INTERVISTA Gr=125	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute
Totals	14	25,46%	100,00%	11	20,00%	100,00%	30	54,54%	100,00%	55
Totals	14	25,46%	100,00%	11	20,00%	100,00%	30	54,54%	100,00%	55

**Tabella 11: Interviste- Post- Covid-19**

	CORRIERE DELLA SERA- POST COVID-19 Gr=372; GS=18			IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19 Gr=122; GS=8		LA REPUBBLICA- POST COVID-19 Gr=845; GS=47			Totals	
○ INTERVISTA Gr=125	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute	Row- relative	Column- relative	Absolute
Totals	6	12,25%	100,00%	3	6,12%	100,00%	40	81,63%	100,00%	49
Totals	6	12,25%	100,00%	3	6,12%	100,00%	40	81,63%	100,00%	49

Per quanto concerne la diffusione dell'intervista lungo i 3 sottoperiodi (Tabelle 9,10,11), nel *Corriere della Sera* troviamo una frequenza più alta nel periodo *pre-covid* rispetto a quello *post-covid*, con un elevato spicco della campana di frequenza nel periodo covid-19. Ne *Il Fatto Quotidiano* si ha la medesima distribuzione, con un'offerta maggioritaria nel periodo più acceso della pandemia, mentre nel *pre-covid* e *post-covid* la frequenza torna a livellarsi sul medesimo piano di diffusione. Nel quotidiano *La*



*Repubblica*, invece, la crescita avviene assieme alla linearità temporale, con la maggior rilevazione di interviste agli esperti nel periodo post covid-19. Il *Corriere della Sera*, dunque, non avrebbe risentito degli effetti del periodo post-pandemico per dare maggior spazio agli apporti dei soggetti professionisti in materia, anzi, si ha addirittura una leggera decrescita rispetto al periodo pre-pandemico; anche *Il Fatto Quotidiano* si situerebbe in questa politica d'offerta. *La Repubblica*, invece, diventa saliente rispetto alle altre due testate per la crescita esponenziale nel periodo *post-covid* rispetto a quello antecedente la pandemia.

**Tabella 12: Soluzioni – (periodo: Pre covid-19)**

	CORRIERE DELLA SERA- PRE COVID-19 Gr=255; GS=14			IL FATTO QUOTIDIANO- PRE COVID-19 Gr=64; GS=6			LA REPUBBLICA- PRE COVID-19 Gr=150; GS=9			Totals Absolute
	Absolute	Row-relative	Column-relative	Absolute	Row-relative	Column-relative	Absolute	Row-relative	Column-relative	
○ APP SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=2	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ ASCOLTO GRATUITO Gr=6	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ ASSISTENZA PSICHIATRICA Gr=2	1	50,00%	33,33%	0	0,00%	0,00%	1	50,00%	100,00%	2
○ ASSISTENZA TELEFONICA SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=12	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ BONUS PSICOLOGO Gr=36	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ PSICOLOGO DI BASE Gr=24	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ PSICOTERAPIA ON-LINE Gr=18	2	100,00%	66,67%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	2
<b>Totals</b>	<b>3</b>	<b>75,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>0</b>	<b>0,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>1</b>	<b>25,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>4</b>

**Tabella 13: Soluzioni - (Periodo: Covid-19)**

	CORRIERE DELLA SERA- COVID-19 Gr=347; GS=19			IL FATTO QUOTIDIANO- COVID-19 Gr=242; GS=15			LA REPUBBLICA- COVID-19 Gr=764; GS=44			Totals Absolute
	Absolute	Row-relative	Column-relative	Absolute	Row-relative	Column-relative	Absolute	Row-relative	Column-relative	
○ APP SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=2	0	0,00%	0,00%	1	100,00%	16,67%	0	0,00%	0,00%	1
○ ASCOLTO GRATUITO Gr=6	0	0,00%	0,00%	1	100,00%	16,67%	0	0,00%	0,00%	1
○ ASSISTENZA PSICHIATRICA Gr=2	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ ASSISTENZA TELEFONICA SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=12	1	9,09%	50,00%	0	0,00%	0,00%	10	90,91%	55,56%	11
○ BONUS PSICOLOGO Gr=36	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
○ PSICOLOGO DI BASE Gr=24	0	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	3	100,00%	16,67%	3
○ PSICOTERAPIA ON-LINE Gr=18	1	10,00%	50,00%	4	40,00%	66,67%	5	50,00%	27,78%	10
<b>Totals</b>	<b>2</b>	<b>7,69%</b>	<b>100,00%</b>	<b>6</b>	<b>23,08%</b>	<b>100,00%</b>	<b>18</b>	<b>69,23%</b>	<b>100,00%</b>	<b>26</b>

**Tabella 14: Soluzioni – (periodo: Post Covid-19)**

	CORRIERE DELLA SERA- POST COVID-19 Gr=372; GS=18		IL FATTO QUOTIDIANO- POST COVID-19 Gr=122; GS=8		LA REPUBBLICA- POST COVID-19 Gr=845; GS=47		Totals Absolute
	Absolute	Column-relative	Absolute	Column-relative	Absolute	Column-relative	
APP SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=2	0	0,00%	0	0,00%	1	2,04%	1
ASCOLTO GRATUITO Gr=6	3	21,43%	0	0,00%	2	4,08%	5
ASSISTENZA PSICHIATRICA Gr=2	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0
ASSISTENZA TELEFONICA SUPPORTO PSICOLOGICO Gr=12	0	0,00%	0	0,00%	1	2,04%	1
BONUS PSICOLOGO Gr=36	8	57,14%	7	100,00%	21	42,86%	36
PSICOLOGO DI BASE Gr=24	3	21,43%	0	0,00%	18	36,74%	21
PSICOTERAPIA ON-LINE Gr=18	0	0,00%	0	0,00%	6	12,25%	6
<b>Totals</b>	<b>14</b>	<b>100,00%</b>	<b>7</b>	<b>100,00%</b>	<b>49</b>	<b>100,00%</b>	<b>70</b>

Le ultime tre tabelle proposte (11, 12 e 13), fanno riferimento alla tipologia di intervento proposto, oppure, come nel caso del *bonus psicologo* o dello *psicologo di base*, delle proposte di legge (approvate o avviate al processo legislativo) contingenti al periodo preso in esame. Nel periodo *pre-covid-19*, sostanzialmente, vi è poco o nulla da segnalare in tutte e tre le testate, con un leggero accenno alla *psicoterapia on-line* da parte del *Corriere della Sera*. Il medesimo quotidiano, nel periodo successivo (*covid-19*), mantiene il medesimo trend, mentre nel *Il Fatto Quotidiano* si ha un maggiore riferimento alla *psicoterapia on-line*; *La Repubblica*, invece, oltre a quest'ultima, predilige ampio spazio al supporto telefonico, metodologia molto in auge durante i primi mesi della pandemia. Nel periodo *post-pandemico* si ha un'egemonia assoluta, riscontrata in tutte e tre le testate, del *bonus psicologo*, ampio spazio in ogni caso dovuto alla proposta contingente a tale periodo e, pressoché assente in quelli precedenti, con i fondi per la misura stanziati in data 12 febbraio 2022 (*Il Messaggero*, 2022), e la possibilità di effettuare la richiesta in merito solo al 25 luglio 2022 (*Il Sole 24 Ore*, 2022). Nel quotidiano *La Repubblica* troviamo ampio spazio anche per lo *psicologo di base*, nonostante l'introduzione di quest'ultimo fosse già avvenuta in molti territori rispetto al periodo *post-pandemico* (*La Repubblica*, 2021).

Un quadro generale dei tre quotidiani rileva una comune crescita dell'*algofobia* nei periodi *covid-19* e *post covid-19*, con l'altrettanta comune assenza degli aspetti

concernenti la sua concettualizzazione nel periodo antecedente la pandemia. Per quanto riguarda la puntualizzazione riguardo le cause scatenanti la necessità d'intervento, il *disagio covid-19* viene riscontrato frequentemente in tutti e tre i quotidiani nei due periodi (*covid-19* e *post covid-19*), mentre per quanto riguarda i disturbi riconducibili all'area nosografica riferita all'entità psichica, *Il Fatto Quotidiano* propone uno stile narrativo esente dall'immissione di quest'ultime nel discorso riferito all'intervento psicoterapico, mentre negli altri due quotidiani la proposta diagnostica subisce una crescita con l'avvento della pandemia. In riferimento alle interviste degli esperti, *La Repubblica*, rispetto agli altri due quotidiani, propone un maggior spazio di accesso in relazione all'avvento pandemico, mentre nel periodo *ante-covid* tale offerta è addirittura inferiore a quella del *Corriere della Sera*, il quale, invece, non risente delle conseguenze pandemiche per offrire il contributo degli esperti alla propria platea di consumatori.

## 4 CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca intrapreso intendeva rilevare un possibile cambiamento, in termini di proposta narrativa, in riferimento all'intervento psicoterapico, a seguito delle implicazioni, sia sul piano sociale che su quello sanitario, conseguite alla comparsa dell'epidemia di SARS-COV-2, tramite l'analisi dei principali quotidiani nazionali, inseriti e codificati, con tutto il processo che abbiamo riportato, nel software Atlas.ti. Avendo, inizialmente, solo ipotesi ingenuie o supposizioni su che cosa avremmo trovato in un arco temporale così ampio, abbiamo optato per il metodo induttivo offertoci dal metodo della *Grounded Theory*, la quale, discostandosi dai metodi più in auge riguardo l'analisi dei testi, ci ha permesso di andare a rilevare, senza teorie di scorta antecedenti il processo di ricerca, a rilevare cosa effettivamente, tramite i pregiudizi e le distorsioni della nostra lente analitica, la carta stampata riportasse in merito al tema.

A seguito delle codifiche riportate nel capitolo 2, siamo giunti alla concettualizzazione degli aspetti più rilevanti emersi dal lavoro con Atlas.ti, riportati nelle relative network view, ossia l'algofofia e la faccia diurna. In merito alla prima, inizialmente non ci saremmo aspettati di rilevare tale aspetto: avendo vissuto, come tutti, i bombardamenti mediatici derivati dalla situazione pandemica, la nostra aspettativa era di ritrovare gli aspetti cardine di quel *linguaggio chiuso* delineato da Marcuse (1964), ossia una massiccia presenza di immagini riportanti dati epidemiologici e grafici di andamento delle problematiche prese in esame. Questa parte non è ovviamente venuta a mancata, come rilevato dai *codes sondaggi e/o rilevazioni*; tuttavia, il cardine narrativo propedeutico alla necessità d'intervento psicoterapico, rilevato su tutti e tre i quotidiani presi in esame, come specificato nelle tabelle di co-occurrences (3.3) relative all'*algofofia*, è stata, appunto, questa produzione di senso di rigetto e necessità di obliare il dolore, quasi totalmente assente prima del sorgere dell'emergenza pandemica. Come rilevato da Byung-Chul Han “ *Oggi, la soglia del dolore in corrispondenza della quale lo spirito dichiara la propria impotenza precipita rapidamente. Lo spirito quale potenziale narrativo si disfa da solo. E proprio nell'epoca moderna in cui l'ambiente ci infligge sempre meno dolore, i nostri ricettori del dolore paiono diventare sempre più sensibili* “ (Han, p.33, 2021). Questo aumento di sensibilità è derivato, probabilmente, dalla *differenza*: come specificato da Keeney (1985), “ *La nozione che il processo mentale*

*operi in termini di differenza trova conferma nelle ricerche sulla neurofisiologia e sulla percezione* “ (Keeney, p.167, 1985). La contrapposizione fra due situazioni (*pre* e *post* emergenza), avrebbe dunque fatto innescare un filone narrativo basato sul “ricordo” del benessere, con tutte le sue limitazioni, antecedente l’emergenza pandemica; il *sé debole*, la *missione collettiva*, la *personalizzazione del male*, e la traduzione in termini medici di tutti gli aspetti tramite la *iatrogenesi culturale*, sono tutte espressioni di un rigetto della nuova condizione. La ricchezza raggiunta dalla società occidentale, lungo tutto il suo arco temporale post seconda guerra mondiale, avrebbe fatto sì scattare una maggiore sensibilità alle situazioni portatrici di sofferenza e angoscia; tuttavia, potrebbe essere stato lo shock della pandemia, subentrata percettivamente come un fulmine a ciel sereno, visibile, definibile, a differenza di altri cambiamenti inseritesi sulla scena con passo felpato o impercettibile, a portare alla luce una differenza, appunto, la quale invece di generare una narrazione che donasse un senso a una situazione esclusiva, ne ha prodotta una basata sulla medicalizzazione della psiche in termini di nominazione degli aspetti legati al disagio tramite la nosografia. Un aspetto che ha accompagnato tutto il nostro processo di codifica è la presentazione della necessità d’intervento non come pratica che, appunto, aiutasse l’individuo a tracciare una storia che, tramite le sue categorie, collegasse i puntini del suo disagio per apparire in una qualche forma, riducendo la sua insensatezza: l’intervento, invece, è presentato come “soluzione” per estirpare questo dolore, nella speranza di radere al suolo completamente le costruzioni angosciose erette dalla sua comparsa. In termini macro-sociali, come abbiamo avuto modo di appuntare precedentemente, questo cambiamento di approccio rispetto alla dimensione dolorosa dell’individuo, potrebbe derivare dalle nuove forme di produzione: nella società disciplinare (Foucault, 1976), il corpo, donando il suo operato all’industria, doveva intrattenere un pur minimo rapporto col dolore, vista la natura manuale delle fasi di lavoro; nell’odierno scenario, invece, dove il lavoro sta sempre più transitando sullo scenario digitale, ad essere sfruttata, come rileva Byung-Chul Han (2016), non è più il corpo ma la *psiche*, per la quale il dolore (disturbi, stress, dissonanze, ecc..) rappresenterebbero solo un intralcio all’incremento di efficienza e alla capacità di prestazione. La presentazione della psicoterapia non come pratica di donazione di senso ma come intervento per far scomparire il male, nei termini di una macchina da “correggere” per ristabilire il normale funzionamento, potrebbe essere figlia della transizione alla nuova forma di produzione immateriale (dati, informazioni, programmi, ecc..).

Nel secondo *network*, ci siamo concentrati sugli aspetti che permettessero il maggior subentro della necessità d'intervento nell'ordine simbolico: come la pandemia ha mutato quest'ultimo, portando nella zona diurna aspetti angoscianti e dilemmi impensabili prima della sua comparsa, tenuti fino a quel momento lontani dai riflettori discorsivi collettivi, ci siamo concentrati, sulla stessa scia di impostazione, sullo spostamento che l'attività psicoterapica ha avuto, subentrando maggiormente nel simbolismo collettivo, esorcizzando le scorie di negazione della sua validità, riportate nel capitolo 1.1. Il processo di reificazione, ancora in corso, è stato accelerato, tramite la proposta mediatica presa da noi in esame, soprattutto attraverso la proposta di *interviste* agli esperti, di proposta di *sondaggi*, della relazione mono-causale del *disagio covid-19* rispetto alla giustificazione d'intervento: prima di effettuare il processo di ricerca, ci saremmo aspettati maggior risalto rispetto all'introduzione della figura professionale dello psicologo nel SSN, visto anche l'importanza che quest'ultimo ha svolto nella pandemia da SARS-COV-2: i riferimenti non sono certo mancati, tuttavia non in misura tale, e con i dovuti spazi, da permettere una reale analisi di linea di pensiero della specifica testata giornalistica in merito al tema. Il *bonus psicologo* e lo *psicologo di base*, ossia le due misure più tracciate nell'ultimo sottoperiodo in tutte e tre le testate, come riportato nelle tabelle di *co-occurrences*, trovano ampio spazio, soprattutto ne *La Repubblica*, confermando il suo orientamento più incline alle questioni sociali e di welfare, rispetto al *Corriere della Sera*, notoriamente più posizionato sull'area liberal-democratica dello scacchiere politico. *Il Fatto Quotidiano*, rispetto alle altre due testate, si contraddistingue per non adottare la linea del fiume in piena diagnostico per giustificare la necessità d'intervento; mentre si avvale del contributo degli esperti soprattutto nel periodo pandemico più acuto, mentre in quello successivo, come financo il *Corriere della Sera*, lo spazio viene ristretto a dismisura, in netto contrasto con la linea de *La Repubblica*, dove si ha più voce in capitolo da parte dei professionisti proprio nel periodo post-pandemico.

Il risultato finale generale che emerge è un'indubbia risonanza mediatica legata al tema in virtù dell'insorgere della pandemia, con un notevole cambiamento di prospettiva in termini di necessità e di importanza rispetto alla psicoterapia. Teniamo a specificare come le considerazioni effettuate a margine della stesura dei *network* e dei *risultati*, se mai ce ne fosse bisogno, non sono rivolte all'attività psicoterapica in sé, ma al *come* i quotidiani presentano il percorso necessario alla sua richiesta. Se le nostre

considerazioni si sono delineate in maniera apparentemente critica, è in riferimento alle costanti ritrovate, e non un giudizio morale in sé.

Auspichiamo, dal nostro punto di vista, che in futuro il giusto spazio riservato al tema riesca a trovare un maggior equilibrio nella proposta narrativa, soprattutto per la delicatezza e per la complessità dell'oggetto trattato; difatti, se, come rileva ancora Byung-Chul Han, “ *una caratteristica cruciale dell'odierna esperienza del dolore consiste nel fatto che esso venga percepito come privo di senso* >> (Han, p.28, 2021), ciò potrebbe essere dovuto anche alla tipologia di apporto dato dai media, i quali presentano, come abbiamo avuto modo di rilevare, il dolore alla stregua di un mero dato numerico da cancellare.

## BIBLIOGRAFIA

Allum C.N., Bauer W.M., Gaskell,G. (2000), *Quality, Quantity and Knowledge Interests: Avoiding Confusions*, in *Qualitative Researching with Text, Image and Sound. A practical handbook*, SAGE publication Ltd

Arnason,S. (2000), *Biography bereavement story*, “Mortality”, 5, 2

Ashby W.R. (1970), *Design for a brain*, Wiley and Sons, New York, 1954 ; tr.it., *Progetti per un cervello*, Bompiani, Milano

Baldino,P. (2017), *Salute Mentale, per il 70% degli italiani è inutile parlare con lo psicologo*, La Repubblica, 10 ottobre 2017

Bateson, G. (1967), *Cybernetic explanation*, in <<American behavioral scientist>>, 10

Bellah, R. (2007), *Habits of the Heart: Individualism and Commitment in American Life*, University of California Press, Berkeley

Bentivegna, S. (2003), *Teoria delle comunicazioni di massa*, Laterza, 2003

Benton,M., Frazier, P.J. (1976), “*The Agenda Setting Function of Mass Media at Three Levels of Information Holding*”, in <<Communication Research>>,3 (trad. in Bentivegna, 1994)

Berger,P., Luckmann,T. (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino

Bernays, E. (2020), *Propaganda. Come manipolare l'opinione pubblica* (1928), Shake

Bertini M. (1989). *La professionalità psicologica in Italia: quadro e prospettive*. *Psicologia italiana* 10,2

Billig, M. (1999), *Arguing and thinking. A rhetorical approach to social psychology*, Cambridge, Cambridge University Press (1987); trad.it. *Discutere e pensare: un approccio teorico alla psicologia sociale*, Milano, Cortina

Bobbio,L.,Roncarolo,F. (2015), *I media e le politiche. Come i giornali raccontano le scelte pubbliche che riguardano la vita dei cittadini*, Il Mulino

Bochicchio, V. (2017), *Costruttivismo e psicopatologia. Tra epistemologia e clinica*, Mimesis, Milano



- Bongiorno, V. (1990), *Biologia e psicologia in Giuseppe Sergi*, Cultura e scuola, 114
- Bonomi, I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati Editore, Firenze
- Boulton M, Garnett A, Webster F. *A Foucauldian discourse analysis of media reporting on the nurse-as-hero during COVID-19*. Nurs Inq. 2022 Jul;29
- Bracken, P. (2002), *Trauma: Culture, meaning and Philosophy*, Whurr Publishers, London
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato*, trad.it, Bollati Boringhieri, Torino
- Brunetti G., Barletta R., Vogelsang A., Violani C. (1987). *Una descrizione quantitativa della offerta di formazione post-lauream in psicologia clinica a Roma*. Psicologia italiana vol. 9 n. 1, pp.85-93.
- Byung-Chul Han. (2021), *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Einaudi
- Byung-Chul Han. (2016), *Psicopolitica. Il Neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo
- Cecchini M., (1980). *Il ruolo dello psicologo nella riforma sanitaria*. In Cecchini M., Lombardo G.P., a cura di, (1980). *Lo psicologo. Riforma sanitaria, regolamentazione giuridica della professione*. Bulzoni, Roma, p. 86)
- Cesa-Bianchi M., Musatti C. (1969). *La psicologia nell'università e nella società di oggi e di domani, in Le scienze dell'uomo e la riforma universitaria*, Editori la terza, Bari
- Champagne, P. (2005), *The <<Double Dependency>>: The Journalistic Field between Politics and Market*, in R.Benson, E.Neuve (eds.), *Bourdier and the Journalistic Field*, Polity Press, Cambridge, pp.48-63
- Chomsky, N. (2014), *Media e Potere*, Atomi Bepress
- Cialdini, R. *Le armi della persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*, Giunti, 2013
- Civita, A., Cosenza, D. (1999), (a cura di), *La cura della malattia mentale. Storia ed epistemologia*, Bruno Mondadori, Milano
- Cimino, G., Dazzi, N. (1998), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945). Vol. 2.*, LED Edizioni Universitarie
- Cioran, E.M. (1981), *Squartamento*, Adelphi, Milano
- Colombo, F. (2005), *Atlante della Comunicazione*, HOEPLI, Milano

- Coppo,P. (2013), *Le ragioni degli altri. Etnopsichiatria, etnopsicoterapie.*, Raffaele Cortina Editore
- Corbetta, P. (2015), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche* vol.1, Il Mulino,
- Data Media Hub: <http://www.datamediahub.it/2022/12/14/le-vendite-dei-quotidiani-a-ottobre-2022/#axzz7xWhdZULr> , 2022
- Dawkins, R. (1989), *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, Mondadori, Milano, 1992
- De Gregorio, E., e Mosiello, F. (2004), *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con ATLAS.ti*, Kappa, Roma
- De Gregorio,E. e Lattanzi,P.F. (2011), *Programmi per la ricerca qualitativa. Guida pratica all'uso di ATLAS.ti e MAXQDA*, FrancoAngeli, Milano
- Desharmais Bruce, L., Loneliness in the Unites States: *A 2018 Nation panel survey of Demographic, Structural, Cognitive and Behavioral characteristics*, in << American Journal of Health Promotion>>, 2019
- Desmet,M. (2022), *Psicologia del Totalitarismo*, La Linea, Bologna
- Devereux,G. (1967), *La rinuncia all'identità: difesa contro l'annientamento*. I fogli di ORISS, 2000, 13-14, pp. 163-168
- Esposito, E. (2001), *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi per dimenticare*, Laterza
- Fiske,J.(1989), *Reading the Popoular*, Routledge, London
- Fairclough, N. (1989), *Language and Power*, London, Longman
- Flick,U. (1988), *And Introduction to Qualitative Research*, SAGE Publications Ltd
- Foucault, M. (1971). Ordini di discorso . *Informazioni sulle scienze sociali* , 10 ( 2)
- Foucault, M. (1972), *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino
- Foucault,M.(1976), *Sorvegliare e Punire*, trad. di A.Tarchetti, Einaudi, Torino
- Furedi,F.(2008), *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana.*, Feltrinelli
- Frances,A. (2013), *Primo, non curare chi è normale. Contro l'invenzione delle malattie*, Bollati Boringhieri, Torino

- Frances, A. (1998), *Problems in defining clinical significance in Epidemiological studies*, in << Archives of General Psychiatry >>, LV,2, p.119
- Galimberti, U. (2017), *La casa di psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica*, Feltrinelli, Milano
- Galimberti, U. (2006), *Dizionario di psicologia*, UTET
- Glaser, B., & Strauss, A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Mill Valley, CA: Sociology Press.
- Goulden, R., Corker, E., Evans-Lacko, S. et al. (2011), *Newspaper coverage of mental illness in the UK, 1992-2008*. *BMC Public Health* **11**, 796 (2011). <https://doi.org/10.1186/1471-2458-11-796>
- Guba, E. G. (1981), *Criteria for assessing the trustworthiness of naturalistic inquires*. ECTJ, 29
- Hammersley, M. (1990), *Reading ethnographic research*, London, Longman
- Hewitt, J.L. (1998), *The Myth of the Self-Esteem: Finding Happiness and Solving Problems in America*, St. Marin's Press, New York
- Hildersley R, Potts L, Anderson C, Henderson C. (2020), *Improvement for most, but not all: changes in newspaper coverage of mental illness from 2008 to 2019 in England*. *Epidemiol Psychiatr Sci*. 2020.
- Henwood, K.L., Pidgeon N.F. (1992), *Qualitative research and psychological theorising*, in *British Journal of Psychology*, 83, 1992, pp.97-111
- Hegel, F. (2014), *Chi pensa astrattamente?*, nuova trad. a cura di Francesco Valagussa, Ets, Pisa
- Il Messaggero., *Salute, italiani ospiti fissi dallo psicologo: 4 su 10 si sono rivolti a uno specialista*, Il Messaggero, 8 ottobre 2019
- Il Messaggero., *Bonus psicologo, voucher in base a Isee*, 12 febbraio 2022
- Il Sole 24 Ore, *Bonus Psicologo, via richieste sito Inps*, 25 Luglio 2022
- Illich, I. (1976), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute. La paradossale nocività di un sistema medico che non conosce limiti*, EQ, red!
- Inguglia, C. (2008), *Gabriele Buccola: il primo italiano veramente psicologo*, in *La psicologia alla periferia dell'Impero*, Offset Studio, Palermo
- Ipsos (2021): <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2021-10/Ipsos-World-Mental-Health-Day.pdf>

- Kant, I. (1996), *Critica della ragion pura*, (1781/1787), ed. it. A cura di P. Chiodi, TEA, Milano
- Kenney, B. (1985), *L'estetica del cambiamento*, Astrolabio, Roma
- Kirk, J., e Miller, M.L.(1986), *Reliability and Validity in Qualitative Research*, London, Sage
- Krippendorff, K. (1980), *Content Analysis. An introduction to its Methodology*, SAGE publication Ltd
- Kuper, A. , Whitehead C., & Brian David Hodges (2013) *Looking back to move forward: Using history, discourse and text in medical education research: AMEE Guide No. 73*, Medical Teacher, 35:1, e849-e8
- La Repubblica, *Lo psicologo di base nella rete territoriale della Sanità pubblica*, 28 ottobre 2021
- Labov, V. (1997), *Some Further Steps in Narrative Analysis*, in <<Journal of Narrative and Life History>>,7,pp.395-415
- Lang,K.,Lang,G.,(1981), *Watergate: An exploration of the agenda-Building Process*, in G.C.
- Latour,B.(1986), *Visualization and cognition: Thinking with eyes and hands*, in Knowledge and Society, 6, pp 1-40
- Lazzeroni V.(1972), *La psicologia scientifica in italia. In Nuove questioni di psicologia* ,a cura di: L. Ancona vol. 1, Brescia , La Scuola
- Loftus, E.F. (1993), *The reality of repressed memories*. American Psychologist, 48, pp. 518-537
- Lombardo G.P., Stampa P., Cavalieri P., Ciuffo E., Farnese M.L., (1991). *Struttura e risorse degli Enti privati di formazione alla psicoterapia: una ricognizione*. Rivista di psicologia clinica n. 1, 1991, pp.25-47
- Luhman, N.(2000), *La realtà dei mass media*, FrancoAngeli
- Mantovani, G. (2008), *Analisi del discorso e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna
- Mantovani, G., Spagnoli, A.(2003), *Metodi qualitativi in psicologia*, Il Mulino, Bologna
- Marradi, A. (1988), *Costruire il dato*, Angeli, Milano
- Mazzara, B. (2002), *I metodi qualitativi: Una sfida e un'occasione di riflessione per le scienze umane e per le discipline psicologiche*, in B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Roma, Carocci, 2002

- Marcuse, H. (1999), *L'uomo a una dimensione* (1964), Einaudi; 2° edizione
- Marhaba, S.(1981), *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*, Giunti
- Marini, R. (2006), *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Editori Laterza
- Mazzara, B.(2002), *I metodi qualitativi: Una sfida e un'occasione di riflessione per le scienze umane e per le discipline psicologiche*, in B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Roma, Carocci, pp 21-41, 2002
- Mazzoni, M. (2010), *Le Relazioni Pubbliche e il Lobbying in Italia*, LDT 451, Laterza
- McCombs M.E., Shaw D.L.(1977), *The Agenda Setting Function of the Press*, in Shaw, McCombs (a cura di, 1977), pp. 1-18
- Melucci,A. (1989), *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*, Hutchinson Radius, London
- Mills, S. (2003). *Michele Foucault* . Routledge. [ [Google Scholar](#) ]
- Minguzzi G.F.(1986), a cura di. *Il divano e la panca. Psicoterapia tra privato e pubblico*. Franco Angeli, Milano
- Moscovici,S. (1986), *Changing Conceptions of Crowd Mind and Behavior*, Springer New York, NY ,1986
- Muhr,T. *Atlas.ti short user's guide*, Berlin, 1997, Scientific Software Development, disponibile su: [www.atlasti.de/shortmanual.shtml](http://www.atlasti.de/shortmanual.shtml)
- Mindy Hung. (2001), *Note of caution sounded on trama counseling*, MedScapeWire, 19 settembre 2001
- Nardone, G.(2007), *Paura, Panico, Fobie. La terapia in tempi brevi*, Ponte alle Grazie, Milano 2007
- Nardone, G. (2020), *Covid-19: psicosi e ipocondria. La gestione delle nuove paure*, Collana “Covid-19”
- Nardone, G. (2013), *Psicotrappole. Ovvero le sofferenze che ci costruiamo da soli: imparare a conoscerle e a combatterle*, Ponte alle Grazie

- Nawková L, Nawka A, Adámková T, Rukavina TV, Holcnerová P, Kuzman MR, Jovanović N, Brborović O, Bednárová B, Zuchová S, Mioviský M, Raboch J.(2012), *The picture of mental health/illness in the printed media in three Central European countries*. J Health Commun. 2012;17;1
- Ochs,E. e Capps,L. (1996), *Narrating the Self*, in <<Annual Review of Anthropology>>,25,pp.19-43, 1996
- Pearce, J. (1974), *The crack in the cosmic egg: Challenging constructs of the mind and reality*, Pocket Books, New York
- Perussia F. (1994). *Psicologo storia e attualità di una professione scientifica*. Bollati Boringhieri, Torino
- Piaget, J. (1967), *Biologie et connoise*, Parigi, Gallimard
- Platone. (2000), *Tutti gli scritti*, ed.it. a cura di G.Reale, Bompiani, Milano
- Pluckrose,H., Lindsay,J. (2022), *La nuova intolleranza*, Linkiesta
- Polo,M. (2004), *Notizie S.p.A. .Pluralismo, perché il mercato non basta*, Anticorpi Laterza, 2010
- Popper, K. (2004), *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti (Vol.2)*, (1945), Armando Editore
- Popper, K. (2009), *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica.*, Il Mulino (2009) ,1963
- Potenza, A.(2022), *La psicologia in Italia: la legge Ossicini, gli psicologi e l'opinione pubblica*, Ebook Amazon
- Redazione Adnkronos, *Per 70% "italiani inutile andare dallo psicologo"*, Adnkronos, 10 ottobre 2017
- Riva,G. (2004), *Psicologia dei nuovi media. Azione, presenza, identità e relazioni*, Il Mulino, Bologna
- Rorty R.(2014), *La filosofia e lo specchio della natura*, Milano, Bompiani,
- Satel,S., *New Yorkers don't need therapy*, The Wall Street Journal, 26 luglio 2002
- Saloni,A. (1969), *Il positivismo e Roberto Ardigò*, Armando, Roma
- Shaw, E.F.(1979), *Agenda Setting and Mass Communication Theory*, in <<Gazette>>, 25, pp.96-105

- Schmid, H. (1981), *The foundation of qualitative research and occupazionali therapy. The American journal of occupational therapy: official publication of the American Occupational Therapy Association*, 35(2), 105
- Schudson, M. (1987), *La scoperta della notizia: storia sociale della stampa americana*, Liguori, Napoli
- Shaw D.L.(1977), *The Press Agenda in a Community Setting*, in Shaw, McCombs (a cura di, 1977),pp. 19-31
- Shweder, R.A. (1984), *La ribellione romantica dell'antropologia nei confronti dell'Illuminismo, o del pensare al di là della ragione e dell'esperienza*, in R.A
- Silverman, D.(2000), *Doing Qualitative Research. A practical Guide*, Sage, London (trad.it. Come fare ricerca qualitativa, Carocci, Roma, 2002)
- Simone, R. (2012), *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano
- Sloven NB, Watson AC, Gracia G, Corrigan PW.(2007), *Age analysis of newspaper coverage of mental illness. J Health Commun.* 2007 Jan-Feb;12;1
- Sperber D., Wilson, D.(2002), *Pragmatics, Modularity and Mind-reading*, Mind e Language, vol.17
- Star, S.L. (1995), (a cura di), *Ecologies of knowledges. Work and politics in science and technology*, New York, State University of New York Press
- Strati, A. (1997) La "Grounded Theory", in Ricolfi L., a cura di, *La ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, p.125-163
- Strauss, A.L., e Corbin,J. (1990), *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*, Newbury Park, Sage
- Taylor,K.E. (2001), *Summarizing multiple aspects of model performance in a single diagram*, in Journal of Geophysical Research Atmospheres, An Agu Journal, vol.106
- Tesch, R. (1990), *Qualitative Research: Analysis types and software tools*, Falmer, Bristol (CA)
- Trentini G. (1977). *La professione dello psicologo in Italia*. Milano, Isedi.
- Thom,R. (1990), *Parabole e catastrofi*, il Saggiatore, Milano, 1990

- Von Glasersfeld, E. (2016), *Il costruttivismo radicale. Una via per conoscere e apprendere*, 2016
- Vahabzadeh A, Wittenauer J, Carr E. (2011), *Stigma, schizophrenia and the media: exploring changes in the reporting of schizophrenia in major U.S. newspapers*. J Psychiatr Pract. 2011 Nov;17(6)
- Vardanega, A. (2008), *L'analisi dei dati qualitativi con Atlas.ti. Fare ricerca sociale con i dati testuali*, ARACNE editrice
- Von Glasersfeld, E. (2016), *Il costruttivismo radicale. Una via per conoscere e apprendere*, Odradek
- Watzlawick, P. (2018), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli
- Watzlawick, P. (1976), *La Realtà della Realtà. Confusione, Disinformazione, Comunicazione*, Astrolabio, Roma
- Watzlawick, P., Weakland, J.H., Fisch, R. (1974), *Change: la formazione e la soluzione dei problemi*, Astrolabio, Roma
- Wiener N. (1947), *Time, communications and the nervous system*, in << Teological mechanisms >>, Miner R.W. (ed.) in << Annals of the New York Academy of Sciences >>, vol. 50, art 4, pp.197-219, 1947
- Whitehead, A.N. (1979), *La scienza e il mondo moderno*, Boringhieri, Torino



